

CCCXLIII.

2ª TORNATA DI VENERDÌ 7 MARZO 1919

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Dichiarazioni di voto:		Relazioni (Presentazione):	
dei deputati Cassuto, Marciano, Bianchi Vincenzo, Bianchi Leonardo, Miari, Cameroni, Bonino, Pastore	18690-97	CANEPA: Piano regolatore della città di Genova	18698
In memoria del tenente F. Paulucci de' Calboli.	18690	FAELLI: Comune di Metti e Pozzoli	18726
GAUDENZI	18690	PANTANO: Preparazione economica nazionale	18726
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	18690	CICCOTTI: Porto di Napoli	18726
PRESIDENTE	18691	Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione)	18698
Auguri per la salute del sottosegretario di Stato Roth	18691	ANCONA	18698
CUCCA	18691	CIUFFELLI, <i>ministro</i>	18708
PRESIDENTE	18691	CONTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	18712
LOMBARDI	18695	SIPARI (<i>Fatto personale</i>)	18717
Ringraziamento per commemorazione	18691	NAVA CESARE (<i>Fatto personale</i>)	18717
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	18691, 18750	TOSCANELLI	18718
Interrogazioni:		MEDA, <i>ministro</i>	18726
Linee sovvenzionate nella provincia di Trapani:		MOSCA GAETANO	18727
CIAPPI, <i>sottosegretario di Stato</i>	18692	VINAJ	18731
TORTORICI	18693	DI CAPORIACCO	18732
Linee ferroviarie delle terre liberate:		CALLAINI	18737
CIAPPI, <i>sottosegretario di Stato</i>	18695	Interrogazione Salandra ed altri: Acquedotto pugliese.	18746
GORTANI	18695	BONOMI, <i>ministro</i>	18746
Invio in congedo o in licenza illimitata dei militari delle terre liberate:		CODACCI-PISANELLI	18747
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	18696	Osservazioni e proposte:	
PIETRIBONI, <i>sottosegretario di Stato</i>	18696	Relazione della Commissione sulle esportazioni.	18748
GORTANI	18697	MODIGLIANI	18748-50
Ritiro di una interrogazione del deputato Montemartini	18694	PRESIDENTE	18749
Disegni di legge (Presentazione):		PIETRAVALLE	18749
FERA, <i>ministro</i>	18698	ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i>	18749-50
STRINGHER, <i>ministro</i>	18698		
RICCIO, <i>ministro</i>	18698	La seduta comincia alle 14.5.	
BONOMI, <i>ministro</i>	18726	LIBERTINI, <i>segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente.	
ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i>	18748	Dichiarazioni di voto.	
		PRESIDENTE. Diversi colleghi hanno chiesto di parlare sul processo verbale. Ha per primo facoltà di parlare l'onorevole Cassuto.	

CASSUTO. Mi trovava ieri in regolare congedo e arrivai a Roma dopo la votazione nominale. Dichiaro che, se fossi stato presente, avrei risposto *Sì*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miari.

MIARI. Dichiaro che, se avessi potuto essere presente alla votazione nominale di ieri, avrei risposto *No*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonino.

BONINO. Nella votazione nominale di ieri risposi *Sì*; ma per le condizioni acustiche dell'Aula il mio voto non fu raccolto. Chiedo che si prenda nota nel verbale della seduta d'oggi di questa mia dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pastore.

PASTORE. Nella votazione nominale di ieri io ero presente, ma il mio voto non fu raccolto. Dichiaro ora di avere risposto *Sì*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marciano.

MARCIANO. Dichiaro che, per quei criteri di opportunità ai quali fece cenno ieri l'onorevole presidente del Consiglio, se mi fossi trovato presente alla votazione nominale di ieri, avrei risposto *No*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Leonardo Bianchi.

BIANCHILEONARDO. Assente ieri per adempiere ad un alto dovere, dichiaro oggi di essere in tutto d'accordo sulla necessità dello scrutinio di lista regionale, a larga base; ma che per ragioni di opportunità, nel tempo, se fossi stato presente, avrei votato per la tesi sostenuta dall'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cameroni.

CAMERONI. Assente ieri per circostanze indipendenti dalla mia volontà, dichiaro oggi che se fossi stato presente, per coerenza ad un intimo e non recente convincimento, avrei votato contrariamente al rinvio della mozione dell'onorevole Turati. (*Commenti*).

MODIGLIANI. L'onorevole Meda ha facoltà di parlare per fatto personale! (*Si ride*).

PRESIDENTE. Di queste dichiarazioni sarà tenuto conto nel processo verbale della seduta d'oggi.

Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

In memoria del tenente Paulucci De' Calboli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gaudenzi. Ne ha facoltà.

GAUDENZI. Nella tornata del 2 marzo gli onorevoli deputati Cottafavi e Larussa ed il sottosegretario di Stato onorevole Battaglieri rievocarono nobilmente la gloriosa figura del tenente Fulceri Paulucci De' Calboli morto il 28 febbraio a Berna per le strazianti ferite riportate sul campo di battaglia, ove si era meritato l'onorificenza suprema.

Ieri la salma del prode è stata restituita alla Patria e verrà tumulata nel Pantheon del cimitero della nativa città di Forlì accanto a quelle di Piero Maroncelli, di Aurelio Saffi e di Antonio Fratti.

Tutti i partiti e tutte le classi renderanno degne onoranze al giovane eroe che, di fronte al nemico come nell'atroce lenta agonia, fu degnissimo simbolo del valore e delle virtù dell'esercito nazionale, in cui uomini di tutti i partiti e di tutte le classi affrontarono gli stessi pericoli e i medesimi sacrifici per la salvezza della patria comune.

Io propongo che la Camera italiana, come già ebbe ad esprimere le sue condoglianze al marchese Paulucci De' Calboli, ministro d'Italia a Berna, padre dell'estinto, voglia oggi significare alla rappresentanza municipale di Forlì il proprio omaggio alla memoria del valorosissimo figlio di Romagna, che la nobiltà delle origini seppe tradurre nella nobiltà e nella gloria del martirio per l'ideale. (*Vive approvazioni — Applausi*).

BATTAGLIERI, sottosegretario di Stato per la guerra. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIERI, sottosegretario di Stato per la guerra. Mi associo con animo commosso alla nobile evocazione, fatta dal collega Gaudenzi della eroica figura del tenente Paulucci De' Calboli.

Ebbi l'onore di dire giorni sono alla Camera quale sentimento muovesse il Governo nell'associarsi alle onoranze.

Non è dunque necessario che io rinnovi il mio pensiero che Paulucci De' Calboli, come tanti nostri eroi, figura tra le gemme più fulgide dei sacrifici nobilissimi, degli eroismi gloriosi, che hanno fuso insieme tutte le classi sociali in questa eletta parte del nostro popolo, che è l'esercito.

Mi associo dunque alle nobili parole, pronunziate dall'onorevole Gaudenzi e alla

proposta sua, lieto se l'onorevole Presidente vorrà metterla in votazione.

Mi pare doveroso che nel giorno, in cui la terra madre, la gentile e forte città di Forlì raccoglie le membra martoriate del suo giovane figlio, a riposare accanto a quelle dei suoi pensatori e dei suoi martiri, la grande Patria Italiana, per la quale ha così valorosamente combattuto, e con tanta efficacia di parola è andato diffondendo l'incitamento animatore, per mezzo della Rappresentanza nazionale abbia una autorevole parola di omaggio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il plauso della Camera dice come la Camera stessa senta con riverenza ed affetto le parole, pronunziate dall'onorevole Gaudenzi. Ieri leggemo la parola commossa del padre Marchese Paulucci De' Calboli, il quale ringraziava la Camera delle onoranze, rese alla memoria del suo figliuolo; oggi la Camera ripete il suo atto di omaggio al giovane soldato che fu nobilissimo rappresentante dei soldati italiani, all'eroe, che, ferito e straziante, volle nei Comizi e nelle piazze dire ai compagni la parola della fede, dell'entusiasmo e della speranza in quella vittoria italiana che ebbe la fortuna di vedere conseguita.

La sua tomba oggi si chiude nella nativa terra, accanto a quella di Maroncelli, di Saffi, di Fratti, nomi illustri e cari, del '21, del '49 e dell'epoca nostra. La sua salma onoratissima, viene a comporsi con essi e mostra la unità di pensieri e di sacrifici che ha composto la Patria.

Manderemo al municipio di Forlì la parola di plauso della Camera, plauso al soldato, e, si intende sempre, a tutti i nobilissimi soldati d'Italia. (*Applausi*).

Notizie sulla salute del sottosegretario di Stato Roth.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cucca.

CUCCA. Il nostro collega Angelo Roth è stato colpito ieri da grave malore. Io ed altri colleghi, andati in suo soccorso, abbiamo fatto il nostro dovere e speriamo che, appena la sua intelligenza comincerà a risvegliarsi, sappia che la Camera italiana palpita per lui e gli manda un riverente saluto.

Ma, come deputato napoletano e come membro della Facoltà medica di quella città, di cui il nostro caro collega è insigne maestro, mando, a nome della mia Na-

poli, un caldo saluto ad Angelo Roth, degno della scienza e della patria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Cucca, le sono grato a nome dei colleghi per le parole e per l'augurio rivolto all'onorevole collega Roth. Questa mattina si sono avute le notizie ufficiali sulla sua salute, e si è mandata al collega una parola d'augurio. La Camera ripeterà oggi l'augurio perchè questo nostro valoroso, caro e buon collega sia presto restituito a noi ed all'affetto della sua famiglia. (*Approvazioni*).

Ringraziamento per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Prego Vostra Eccellenza di farsi interprete della mia gratitudine verso cotesta Assemblea per il ricordo fatto del nostro amatissimo fratello.

« MARIANNINA e COSTANTINO PAULUCCI ».

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Torlonia ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino la lettura.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

I sottosegretari di Stato per il tesoro, la guerra, le poste e telegrafi, l'assistenza militare e le pensioni di guerra e i lavori pubblici, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Pallastrelli, Centurione, Giretti, Toscano, Saudino, Zegretti, Larussa, Cicarelli, Micheli, Pala, Amici Venceslao, De Ruggieri, De Capitani, Merloni, Masciantonio, Soleri, Callaini, Giacobone, Rampoldi, Daneo, Facchinetti, Larizza, Bonino, Benaglio, Veroni, Cappa, Agnelli, Vinaj, Dello Sbarba, Peano, Turati, Rispoli, Dore, Rindone, Ciriani, Lombardi, Bovetti, Soglia.

Saranno inserite, a norma del Regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

(1) V. in fine.

La prima è quella dell'onorevole Lucci, al presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere quali provvedimenti s'intenda prendere per regolare tutta la materia degli affitti di immobili, in occasione della prossima cessazione degli effetti dei decreti luogotenenziali ».

Non essendo presente l'onorevole Lucci, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Toscano, al ministro dell'interno, « per conoscere le ragioni per cui agli agenti della forza pubblica non vennero concesse le indennità di caro-viveri, come giustamente furono estese a tutti gli altri dipendenti dello Stato; e se intenda provvedere a eliminare le condizioni di inferiorità di trattamento economico agli stessi agenti, costretti ad agitarsi o a dimettersi, con grave pericolo della sicurezza dei cittadini, per la impossibilità in cui si trovano di alimentare se stessi e le loro famiglie ».

Non essendo presente l'onorevole Toscano, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Tortorici, « al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, « per sapere se non creda giusto ed urgente ripristinare il servizio delle linee sovvenzionate che toccavano i porti di Trapani, Marsala e Mazzara del Vallo ed aumentare la assegnazione dei carri ferroviari alla provincia di Trapani, il cui traffico è completamente paralizzato con grave ed evidente danno dell'agricoltura locale, della industria del vino « Marsala », nonché dei consumatori di tutta la nazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari ha facoltà di rispondere.

CIAPPI, *sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari*. L'interrogazione dell'onorevole Tortorici investe tutta la materia dei trasporti marittimi e ferroviari in provincia di Trapani.

Quanto al servizio ferroviario l'onorevole interrogante afferma che per mancanza di carri il traffico ferroviario nella provincia di Trapani è completamente paralizzato, con danno dell'agricoltura locale, con danno dell'industria dei vini di Marsala ed in conseguenza con danno dei consumatori della nazione.

Ora su questo punto mi preme di fare subito una dichiarazione all'onorevole Tortorici, e cioè che per l'effettuazione dei trasporti dalla Sicilia al continente l'Ammini-

strazione delle Ferrovie dello Stato ha sempre proceduto con criteri di equità per rispondere alle richieste di carri da parte dei vari centri di produzione della Sicilia.

Purtroppo le gravi condizioni in cui si dibattono le Ferrovie dello Stato, condizioni difficili che derivano dalla deficienza di materiale rotabile e di trazione, dalla scarsità del combustibile, nonché dalla limitata disponibilità di personale, e che vanno congiunte anche agli intensi movimenti di carattere militare, non hanno consentito di poter soddisfare con grande larghezza a tutte le esigenze del traffico siciliano.

Però è fuori di dubbio che negli ultimi cinque mesi dell'anno decorso, e cioè dal 1º agosto al 31 dicembre 1918, si caricarono in Sicilia complessivamente 4,880 carri di vino, di cui 1,380 nella sola provincia di Trapani.

L'onorevole interrogante poi non ignora che, ad aiutare il servizio ferroviario, è intervenuto, molto opportunamente, per quanto ora sarò per dire, il decreto luogotenenziale del 6 febbraio u. s. promosso dal ministro dei trasporti, onorevole De Nava, e che fu pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 15 detto mese.

Con questo decreto l'Amministrazione ferroviaria è autorizzata a valersi anche della via di mare per l'effettuazione dei trasporti che, a suo giudizio, non reputasse opportuno di eseguire con le proprie linee.

La qual cosa è molto importante quando venga messa in stretto rapporto con l'avvenuta istituzione di due linee marittime settimanali: e cioè della linea Genova-Palermo-Messina-porti del Tirreno-Genova, e dell'altra linea più grandiosa Genova-porti del Tirreno-porti dell'Adriatico sino a Fiume e ritorno per lo stesso percorso a Genova.

Ed io, dato l'interessamento dell'onorevole interrogante, ho impartito opportune disposizioni perchè alcuni piroscafi di queste due linee settimanali facciano approdo anche nei porti della Sicilia occidentale purchè la « Marittima Italiana » sia opportunamente preavvisata che potrà, nei porti di Mazzara, di Marsala, di Trapani ecc. fare un carico di almeno 50 tonnellate.

Il decreto che ho ricordato, ha recato anche notevole giovamento, perchè i rapporti fra mittente e destinatario da una parte, e l'Amministrazione ferroviaria dall'altra, saranno ugualmente regolati dalle tariffe, condizioni e norme in vigore nei trasporti effettuati sulle linee esercitate dallo

Stato, come se i trasporti avessero luogo esclusivamente per ferrovia.

Mi gode l'animo di poter dichiarare che le notizie giunte al Ministero intorno alla efficacia di questi provvedimenti sono molto confortevoli. Il commercio ha accolto con vero piacere l'istituzione di queste linee marittime sussidiarie delle ferrovie.

Dato poi l'interessamento speciale che per la provincia di Trapani ha spiegato l'egregio collega, posso assicurare che ho già dato opportune disposizioni al compartimento ferroviario di Palermo affinché i capi stazione di Trapani, Marsala, Mazzara, Castelvetro e degli altri centri di produzione di quella provincia, siano autorizzati a ricevere spedizioni per il continente di vini in fusti, in modo che dai punti di spedizione vengano inoltrate per terra fino a Palermo, e da Palermo poi, per via di mare, siano inoltrate a quei porti che sono più vicini alla stazione di destinazione.

Venendo alla seconda parte della interrogazione, che si riferisce al ripristino delle linee sovvenzionate che toccavano i porti della Sicilia, l'onorevole interrogante ricorderà che queste linee erano esercitate dalla società « Sicilia » la quale, purtroppo, durante la guerra perdette circa la metà del proprio naviglio. E siccome non è stato ancora possibile a questa società di provvedersi di nuovi piroscafi per sostituire quelli perduti, così non è dato in questo momento di prevedere quando tutte le linee potranno essere riattivate.

In ogni modo, mi preme di assicurare l'onorevole Tortorici che, essendo gli interessi della provincia di Trapani, intimamente connessi con quelli della Sardegna e della Nazione, ho già dato opportune disposizioni perchè vengano istituite sollecitamente due linee marittime e precisamente la linea Genova-Palermo-Trapani-Castellammare-Marsala-Mazzara-Pantelleria-Tunisi-Cagliari-Genova, ed un'altra linea che percorre lo stesso itinerario in senso contrario. Queste linee permetteranno un aprdo ogni venti giorni nei porti che interessano l'onorevole interrogante e si potranno così caricare ogni venti giorni da circa trecento a quattrocento tonnellate di merce nella sola Mazzara del Vallo.

Credo che dopo questi affidamenti l'onorevole interrogante vorrà dichiararsi soddisfatto. Ad ogni modo mi consentano gli onorevoli colleghi di fare una dichiarazione, e cioè che noi tutti desideriamo un immediato ritorno al regime normale dei tra-

sporti marittimi e ferroviari, poichè il Paese attende da questi trasporti la ripresa dei suoi commerci e la rinascita e l'incremento di tutta la sua attività industriale. Ma pure esigendo che il Ministero dei trasporti nulla trascuri per il sollecito raggiungimento di questi fini, voi non potete astrarre dalla realtà delle cose e dalle difficoltà in cui si dibattono i trasporti marittimi e ferroviari; e lei, onorevole Tortorici, che reca qui l'eco dei desideri e dei bisogni di quelle nobili popolazioni e ci invita colla sua autorevole parola a provvedere con ogni sforzo e con ogni sollecitudine a soddisfare quei desideri e quei bisogni, voglia portare alle dette popolazioni una parola di calma e di attesa fiduciosa; calma ed attesa che costituiranno una nuova prova del loro patriottismo e concorreranno a far raggiungere con maggior sollecitudine il risorgimento economico del nostro Paese. (*Vive approvazioni*).

COLAJANNI. Le parole di calma non bastano, quando mancano persino i quattrini per pagare gli operai!

PRESIDENTE. L'onorevole Tortorici ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TORTORICI. La mia interrogazione rimonta ad un'epoca in cui la crisi dei trasporti nella provincia di Trapani era arrivata al suo culmine e il commercio era completamente paralizzato, giacchè alle affermazioni fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato circa il numero dei carri ferroviari di vino spediti dalla provincia di Trapani in Italia durante gli ultimi cinque mesi del 1918 io posso opporre sicuramente questi dati di fatto.

Posso, cioè, affermare che dal settembre al dicembre dell'anno scorso erano stati richiesti alla sola stazione di Mazzara, centro importantissimo di produzione vinicola, circa duecento carri ferroviari, mentre dal compartimento di Palermo non era venuta l'autorizzazione neppure per concedere un solo carro, e d'altra parte da parecchi anni non si era più visto approdare un piroscifo nelle acque di Mazzara, ove prima si caricavano circa duecento tonnellate di vino alla settimana.

Dopo la mia interrogazione devo però riconoscere lealmente che il ministro dei trasporti ha ricostituito in parte una linea, precisamente la settima, la quale faceva prima il servizio Genova-Palermo-Trapani-Tunisi e che da poco tempo fa il servizio Palermo-Trapani-Tunisi; linea che, combinata con il servizio della navigazione di Stato Palermo-Napoli, assicurerà fino ad

un certo punto lo sbocco dei vini Marsala, di cui Trapani è centro di grande produzione, verso la più popolosa città d'Italia.

Prendo poi atto delle larghe e cortesi assicurazioni datemi dall'onorevole sottosegretario di Stato per quanto riguarda la imminente riattivazione delle due linee sovvenzionate, sesta ed ottava, combinate in modo che il piroscafo *Etruria* di 3500 tonnellate, attualmente in riparazione, ed il piroscafo *Minghetti* possano approdare almeno ogni venti giorni a Mazzara, Marsala e Trapani, così da assicurare il traffico di questi importanti scali con Genova, Napoli ed altri porti del Tirreno. E specialmente prendo atto della assicurazione che a Mazzara — che è stato lo scalo più trascurato — sarà assegnato un tonnellaggio da 300 a 400 tonnellate per ogni approdo di piroscafo.

Debbo poi dare lode incondizionata alle ottime intenzioni dell'onorevole ministro De Nava per quanto riguarda il decreto del 6 febbraio relativo ai trasporti cumulativi marittimi e ferroviari, perchè, mentre questo decreto permette il trasporto degli agrumi deperibili, dall'altro canto tende a non inceppare il trasporto dei vini delle provincie di Trapani e di Catania e di tutta la Sicilia verso il continente.

Però a tre condizioni questo decreto non diventerà una semplice lustra.

Primo; che le disposizioni di esso sieno volgarizzate nel ceto commerciale, giacchè finora i commercianti non hanno fatto altro che continuare a chiedere inutilmente concessioni di vagoni piuttosto che chiedere la spedizione pura e semplice delle merci, al cui trasporto deve provvedere l'Amministrazione ferroviaria.

PRESIDENTE. Onorevole Tortorici, ella ora esce dall'argomento.

TORTORICI. No, sono perfettamente in tema. In secondo luogo, che sia inculcata al Compartimento ferroviario di Palermo ed ai capi-stazione la precisa e categorica esecuzione delle disposizioni del decreto.

Infine, che non sia di frequente interrotto il servizio per via di terra, ora per mancanza di carri, ora di carbone, ora di locomotive.

Mi auguro che tutto ciò non avvenga. Altrimenti, bisognerà ricorrere a questo rimedio: disporre che l'alta burocrazia, preposta ai trasporti marittimi, rimaneggi il servizio che fanno attualmente gli undici piroscafi da Genova a Venezia toccando i soli porti dell'Italia continentale e trascu-

rando la Sicilia e fare in modo che almeno due di questi undici piroscafi, incrociandosi, tocchino anche i porti delle provincie di Trapani, di Girgenti, di Catania e di Messina, assicurando il traffico della Sicilia col continente.

Così potrà non riprodursi la incresciosa e pericolosa situazione del luglio ed agosto dell'anno scorso, specie in provincia di Trapani e di Palermo.

Così si eliminerà lo sconcio, che in uno Stato discretamente ordinato non dovrebbe deplorarsi: e che, cioè, mentre i vini ad alto grado della Sicilia si vendono al massimo a dieci lire al grado-ettolitro, i vini di basso grado del Lazio si vendono a venticinque lire per ettogrado, con quale danno per i produttori della Sicilia e dei consumatori della capitale ognuno può intendere.

PRESIDENTE. Onorevole Tortorici, la prego di concludere.

TORTORICI. Signor Presidente, ho finito... Così sarà data una piccola prova di considerazione e di gratitudine alla Sicilia la quale a nessun'altra regione è stata seconda per contributo di sangue, per prove di eroismo, per resistenza morale durante la santa guerra che assicurò realmente e definitivamente l'indipendenza nazionale ed il trionfo del diritto e della civiltà sulla forza brutale e sulla barbarie. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. La seguente interrogazione è stata ritirata:

Montemartini, al ministro della guerra, « per conoscerne il pensiero sopra il trattamento morale e sanitario ai prigionieri rimpatriati, nei campi di concentramento della provincia di Piacenza ».

Non essendo presente l'onorevole Pais, le seguenti sue interrogazioni s'intendono ritirate:

Pais, Pala, Dore, al ministro degli approvvigionamenti e dei consumi alimentari, « per sapere da quali criteri sia stato determinato il divieto di esportazione per il formaggio pecorino sardo e il prezzo di calmiera così per il formaggio come per il latte, indubbiamente lesivo dei legittimi interessi della pastorizia »;

Pais, Pala, Dore, al ministro della guerra, « perchè voglia indicare le ragioni per le quali vengono negati i prigionieri di guerra, ripetutamente richiesti, ai lavori pubblici ed agricoli della provincia di Sassari ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lombardi...

LOMBARDI. Non è presente l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica e mi associo all'augurio già espresso dalla Camera...

PRESIDENTE. La sua interrogazione rimarrà nell'ordine del giorno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Gortani, al Governo, « per sapere come si spieghi, e come si intenda riparare, l'incredibile stato di abbandono in cui (non ostante gli inesatti comunicati ufficiali) continuano ad essere lasciate le devastate linee ferroviarie delle terre già invase ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti, ha facoltà di rispondere.

CIAPPI, *sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari*. L'interrogazione dell'onorevole Gortani trova nel momento in cui parliamo una situazione di fatto notevolmente cambiata in confronto dell'epoca in cui fu presentata.

Posso assicurare l'onorevole interrogante che i provvedimenti per il ripristino dell'esercizio delle linee ferroviarie nelle terre liberate furono subito attuati dalle Ferrovie dello Stato, e condotti in relazione alle difficoltà che si frapposero al sollecito ripristino del servizio medesimo.

Il nemico, in fuga dopo la nostra vittoria degli ultimi di ottobre e dei primi di novembre, asportò binari, fece saltare ponti, distrusse impianti, riuscì ad interrompere la circolazione dei treni sopra seicento e più chilometri di ferrovia e quando l'Amministrazione si accinse all'opera di riparazione, trovò difficoltà grandissime nell'inoltro dei carri che dovevano trasportare il materiale destinato alla restaurazione delle opere manomesse.

Vi fu scarsità anche di mano d'opera, e quella di cui si poteva disporre non era capace e competente per eseguire tutte le opere che occorrevano.

Perciò l'onorevole Gortani non deve rimanere sorpreso se il ripristino dell'esercizio ferroviario nelle terre già invase non ebbe luogo con quella sollecitudine che le condizioni di vita delle popolazioni liberate richiedevano.

Se poi egli aggiunge a tutti questi fatti l'inclemenza della stagione, le piene fortissime dei fiumi e dei torrenti che asportarono e danneggiarono tutte le opere provvisorie già eseguite e travolsero materiali e impianti, dovrà convenire che serie difficoltà si frapposero alla pronta esecuzione di tutte le opere necessarie al ripristino di quel servizio ferroviario.

Ad ogni modo l'esercizio è stato riaperto oggi sulla maggior parte delle linee e l'Amministrazione ferroviaria sta compiendo con grande alacrità tutti i lavori che occorrono per completare il ripristino delle rimanenti e per assicurare a quelle regioni, così provate dalla sventura e degne di ogni nostra considerazione per il loro esemplare patriottismo, i trasporti di cui hanno bisogno per ritornare nelle condizioni normali della loro vita economica e sociale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gortani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GORTANI. Sono molto dolente che la mia replica alla cortesissima risposta del sottosegretario per i trasporti debba risolversi in una veramente acerba deplorazione.

È addirittura incredibile l'abbandono nel quale per mesi e mesi vennero lasciate le linee ferroviarie oltre Piave. Abbandono incredibile per chi ignora quali furono e quali sono le condizioni dei trasporti ferroviari nelle terre liberate, dove soltanto oggi le popolazioni cominciano ad avere un razionamento di generi tesserati che si avvicina alla metà di quello comune al resto della popolazione italiana. Abbandono incredibile per chi sappia e riconosca la verità intuitiva che il servizio dei trasporti è quello sul quale si incardina e si impernia tutto il problema della ricostruzione delle terre liberate. Abbandono veramente incredibile per chi non sappia molti significativi episodi, fra cui ne cito uno soltanto: che cioè alla fine di dicembre al riatto di tutti gli scambi, di tutte quante le segnalazioni e dei passaggi a livello dei cento chilometri di ferrovia fra Treviso e Udine erano addetti non meno, ma non più di due operai, e che Sua Eccellenza Villa a noi deputati del Veneto, recatici presso di lui per interessarlo a tale questione, pretese di sostenere che non poteva e non doveva fare di più.

Tutto ciò si spiega soltanto con un imperdonabile errore di prospettiva, per il quale il problema della ricostituzione delle terre invase era ed è tenuto sul medesimo piano dei problemi interessanti le altre 67 provincie del Regno; errore aggravato da competizioni e suscettibilità, e anche da una mancata intesa col Comando Supremo che pure più volte l'aveva richiesta. Il Segretariato Generale per gli affari civili aveva bensì diramato ripetutamente dei comunicati molto rosei intorno a ciò che si veniva compiendo; ma è bene che la Ca-

mera sappia che per un mese nessuno lavorò ai ponti sul Tagliamento, che per due mesi nessuno lavorò al ponte di San Donà di Piave, che per due mesi nessuno lavorò al riatto delle linee, e che vennero così perduti due mesi per la restaurazione delle terre invase. Questi due mesi significano una somma di acutissime sofferenze, che si sarebbero potute evitare per quelle povere popolazioni, significano centinaia di milioni perduti per le mancate semine e il conseguente mancato raccolto.

Prendo atto con molta soddisfazione delle promesse che ha fatte il sottosegretario di Stato, e confido che dopo tanto male una salutare resipiscenza giovi ad attenuarne gli effetti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gortani, al Governo, « per sapere se e come intenda provvedere finalmente ai militari delle terre già invase, che sono stati o che man mano verranno inviati in congedo o in licenza illimitata, e che finora (dopo avere data l'opera o il sangue alla patria) sono stati dimessi dai depositi, reparti, ospedali, ecc., senza scorta di denaro, senza indumenti di ricambio, senza pastrano, nè mantellina e con tenuta e calzature spesso fuori uso - mentre li attende la casa vuota o distrutta e la famiglia spogliata o dispersa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra.* L'interrogazione dell'onorevole Gortani è tale da richiamare sopra il suo contenuto tutta l'attenzione del Governo.

Mi affretto a dire che non escludo che alcuni inconvenienti o deficienze abbiano potuto verificarsi, ma che sarò ben lieto se l'onorevole Gortani vorrà privatamente segnalarmi qualche caso. Sarà dovere mio di intervenire con la dovuta sollecitudine. Però, perchè la Camera sappia quali sono le direttive e le istruzioni che il Ministero ha dato relativamente al corredo dei congedati, debbo richiamarne l'attenzione sulle istruzioni che sono state impartite già dal precedente ministro relativamente alle norme da seguirsi per il licenziamento delle classi in servizio sotto le armi. Queste norme, prescrivono quali siano gli indumenti da lasciarsi ai soldati congedati, prescrivono che si lasci un paio di calzature, e che gli uni e le altre siano in buono stato di conservazione. Il Ministero poi, preoccupato di ottenere la regolare applicazione delle nor-

me stesse, ha con successive circolari richiamati i Comandi all'osservanza di esse e alla necessità di attenervisi.

Debbo aggiungere, che il Comando Supremo dava analoghe disposizioni e che dubitandosi che qualche reparto potesse non avere o i pastrani o le mantelline, furono autorizzati i Comandi competenti a distribuire coperte da campo, mentre presso altre sedi furono istituiti dei depositi di scorta degli indumenti, appunto perchè si ritenne urgentemente necessario e doveroso che i soldati, i quali, dopo aver offerto le loro energie e il loro sangue alla patria nell'esercito, vanno in congedo, tornassero alle loro case forniti del sufficiente corredo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le terre liberate.

PIETRIBONI, *sottosegretario di Stato per le terre liberate.* Il testo dell'interrogazione dell'onorevole Gortani nella seconda parte lascia comprendere che l'onorevole interrogante non si limita soltanto a volere conoscere le eventuali speciali disposizioni di competenza dell'autorità militare per ciò che riguarda il congedamento dei soldati e anche degli ufficiali dei paesi invasi, o danneggiati dalla guerra, ma che intende anche di sapere quali provvidenze altre amministrazioni statali eventualmente credono di adottare in aggiunta e a corredo di quelle che sono stabilite con le norme delle circolari e delle disposizioni di cui ha fatto cenno il collega onorevole Battaglieri.

L'onorevole Gortani non ignora che disposizioni anche di questo secondo ordine, per ciò che riguarda i soldati dei paesi danneggiati e dei paesi occupati, di quelli che avevano lasciato le famiglie nei paesi invasi dal nemico e di quelli che avevano le famiglie peregrinanti profughe per l'Italia, disposizioni di questo genere furono adottate durante il doloroso periodo di tempo che va da Caporetto fino ai giorni della vittoria del nostro esercito. Erano disposizioni che riguardavano il periodo di tempo in cui il soldato prestava il servizio, il periodo della licenza e il periodo del suo congedamento.

Ora io posso assicurare l'onorevole Gortani che non vi sarebbe nessun motivo per considerare il soldato appartenente a quelle regioni, in congedo, diversamente da un qualsiasi altro cittadino danneggiato per le condizioni della guerra e costretto a emigrare dal proprio paese o vivente in condizioni di precarietà per le gravi contingenze

in cui si trovano i paesi stessi che perciò in quanto siano applicabili e per tutta la estensione della loro applicazione, le disposizioni che sono state adottate per i profughi di guerra e per i cittadini rimasti nei paesi occupati o appartenenti a paesi danneggiati, sono in fatto e lo saranno sempre certamente nella pratica, estese anche ai soldati che vengono congedati.

E davvero non è soltanto una ragione di giustizia, ma è anche un debito da parte dello Stato, perchè sarebbe strano che questa gente la quale ha dato fiore d'energie, d'opera, d'attività, disacrifizio allo Stato si dovesse trovare abbandonata nel momento in cui ritornando alle proprie case, si trovano in una condizione veramente precaria.

Rispondendo ad altre interrogazioni nei giorni scorsi, io ebbi ad accennare a quali provvedimenti miri l'opéra dello Stato in questo momento per dare un impulso di vita nuova alle popolazioni di quei paesi. Or bene, ci ripromettiamo che codesti bravi soldati che ritorneranno nelle proprie case possano trovare almeno quelle minime condizioni di vita che sono necessarie per riprendere la loro fruttuosa attività nella vita civile, dopo aver dato le loro energie alla vita militare.

PRESIDENTE. L'onorevole Gortani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GORTANI. Devo dare due distinte risposte. La prima all'onorevole sottosegretario per la guerra, le cui dichiarazioni, non ostante la cortesia estrema della forma, non possono che riconfermare in me la convinzione dell'errore di prospettiva a cui accennavo poc'anzi e che investe tutte le altre questioni relative alla regione veneta. Questo errore consiste nel considerare le terre invase alla stessa stregua di tutte le altre provincie del Regno: ed infatti le disposizioni a cui ha accennato l'onorevole Battaglieri sono le medesime che si applicano a tutti i soldati inviati in congedo senza che nessun provvedimento in via speciale sia stato preso per i congedati delle terre già invase. Ma non sa la burocrazia, ma non sa il Governo che cosa voglia dire aver combattuto per tre anni ed aver poi sopportato l'angoscia (di cui io non saprei immaginare la maggiore) per l'incertezza della sorte dei propri cari durante l'anno tremendo, e tornare a casa nell'abitazione distrutta o presso la famiglia dispersa? Non sapete che cosa voglia dire non trovare nulla, non gli strumenti

di lavoro, non la camicia, non il letto, niente di tutto quanto si era lasciato? In questa condizione non si trovano gli altri militari del Regno, i quali, per miseri che siano, ritroveranno i panni che vestivano prima di concorrere alla impresa gloriosa; ritroveranno la famiglia e l'ambiente in cui erano vissuti ed in cui potranno riprendere il loro posto, se pure in condizioni alquanto mutate.

Ma i soldati delle terre liberate sono attesi dalla devastazione e dal deserto. Occorre quindi per essi un trattamento di favore, il che non ha capito la burocrazia, non ha capito il Governo. E a proposito di burocrazia, mi faccio premura di segnalare che precisamente il deposito 8º alpini di Udine, che deve provvedere a militari in gran parte appartenenti alle terre liberate, si distingue nel mandare a casa i soldati senza neppure le provvidenze spettanti a tutti i soldati d'Italia.

Per quanto riguarda la risposta pure cortese dell'onorevole Pietriboni, devo prendere atto di quanto egli promette e che io precisamente domandavo. Ai soldati appartenenti alle terre invase, sia che ritornino presso la famiglia ancora profuga, sia che raggiungano la famiglia ritornata in sede, sia che ritrovino la famiglia rimasta sotto il giogo del nemico, si deve fare lo stesso trattamento stabilito per i profughi che rimpatriano, a cominciare dalla concessione di tre mesi di sussidio, così che essi possano trattenersi presso la famiglia senza dover emigrare per sollevarla del loro peso. Non ci dovrebbe essere dubbio su questo; ma nessuna disposizione è ancora venuta. Ora, ne è stata fatta formale promessa; ed io prendo atto della promessa.

PRESIDENTE. È così esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni.

Dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. L'onorevole Vincenzo Bianchi ha chiesto di parlare.

Ne ha facoltà.

BIANCHI VINCENZO. Dichiaro che, se fossi stato presente alla votazione nominale di ieri, avrei risposto Sì.

PRESIDENTE. Sarà tenuto conto di questa dichiarazione nel processo verbale della seduta di oggi.

**Presentazione di disegni di legge
e di una relazione.**

FERA, *ministro delle poste e dei telegrafi*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERA, *ministro delle poste e dei telegrafi*.
Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 febbraio 1919 concernente la estensione del servizio telefonico al comune che ne è sprovvisto;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919 concernente le norme per le promozioni durante la guerra al grado di capo ufficio e applicato principale nell'Amministrazione delle poste, telegrafi e telefoni.

Chiedo che siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

STRINGHER, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRINGHER, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Convalidazione di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste;

Conversione in legge di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari, autorizzanti provvedimenti di bilancio;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 novembre 1917, n. 1779, recante modificazioni alla legge sulla Cassa di previdenza per i sanitari e la proroga dei bilanci tecnici di varii Istituti di previdenza.

Chiedo che sieno inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare anche l'onorevole ministro dell'agricoltura.

Ne ha facoltà.

RICCIO, *ministro d'agricoltura*. Mi onoro presentare alla Camera il disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 marzo 1919, col quale sono fissati i prezzi massimi dei risoni di produzione nazionale del raccolto 1919.

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli ministri delle poste e dei telegrafi, del tesoro e dell'agricoltura, della presentazione di questi disegni di legge che saranno stampati e distribuiti.

Gli onorevoli ministri delle poste e del tesoro hanno chiesto che i disegni di legge da essi presentati siano rimessi alla Giunta del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così s'intenderà stabilito.

(Così è stabilito)

Invito l'onorevole Canepa a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CANEPA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 marzo 1918, riguardante la proroga del termine di cui alla legge 15 febbraio 1903, n. 75, per l'esecuzione del piano regolatore della città di Genova nella zona ai piedi e sulla pendice occidentale della collina di S. Francesco d'Albaro. (*Approvato dal Senato*) (1042).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**Seguito della discussione
sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ancona il quale darà ragione del seguente ordine del giorno, che porta la firma anche degli onorevoli Cassin, Reggio, Riseti, Fiamberti, Belotti, De Capitani, Adinolfi, Vinaj, Parodi, Degli Occhi, Federzoni, Sciacca-Giardina, Malliani, Morando, Celesia, Schiavon, Tassara, Somaini, Agnesi:

«La Camera invita il Governo a fondare la sua politica economica principalmente sulla più ampia libertà dei commerci e delle industrie e delle iniziative private».

ANCONA. Onorevoli colleghi, vorrei svolgere brevemente alcune considerazioni sui principali problemi del momento; una diagnosi delle gravi difficoltà attuali, per giungere con un filo, che sembra logico, a quelli che mi sembrano i capisaldi per la restaurazione del Paese. Farò un discorso d'insieme a grandi linee, trascurando il dettaglio, al quale ricorrerò solo per chiarire in alcuni punti il mio pensiero.

Ciò premesso, entro senz'altro in argomento, partendo da quel sentimento di diffidenza e di malcontento che serpeggia nel Paese e che è venuto a galla anche in questa discussione; sentimento che è il giusto riflesso di quelle numerose e gravi,

enormi difficoltà che sono in buona parte conseguenza logica della guerra.

È bene però indagare se queste difficoltà non siano state aumentate ed ampliate da altre cause estranee alla guerra.

Il debito pubblico enorme; le industrie di guerra da trasformare in industrie di pace; il fenomeno incipiente che può diventare pericoloso della disoccupazione, la ricostituzione delle terre liberate; il ripristino di tutti i servizi pubblici ridotti nel misero stato che conoscete (le ferrovie e la marina mercantile principalmente) sono difficoltà tutte sulle quali è inutile insistere, perchè da tutti conosciute e valutate nella loro ampiezza.

Se non che per uomini che cercano indirizzi di Governo, è bene vedere se non vi siano indirizzi sbagliati, cattiva impostazione e peggiore svolgimento delle questioni, che le difficoltà stesse abbiamo aumentato ed ampliato.

L'onorevole Celli l'altro giorno, in quell'arguto discorso che ha avvinto la Camera, disse all'onorevole Orlando che, nell'enumerare le difficoltà del momento, si era dimenticato degli errori del Governo. L'onorevole Celli aveva perfettamente ragione. Se non che, ciò che è avvenuto all'onorevole Orlando è ciò che avviene sempre nelle esposizioni ufficiali, nei discorsi che sentiamo dai ministri, siano i ministri attuali o quelli passati o quelli futuri e cioè che, dopo una esposizione più o meno logica, più o meno lucida, delle difficoltà, sempre gravi e numerose, si alzi una specie di paravento, dietro il quale stanno gli errori d'impostazione del Governo e di svolgimento della burocrazia.

Io vorrei illustrare molto brevemente questo concetto fondamentale con un esempio che prendo nel campo del quale si è molto discusso: la produzione delle armi e munizioni.

Scelgo questo esempio sia perchè se ne è discusso in questi giorni, sia perchè l'ho vissuto, avendo dovuto esaminare per dovere d'ufficio migliaia e migliaia di contratti di forniture di guerra per una spesa di molti miliardi. Orbene, onorevoli colleghi, era un problema senza dubbio arduo, senza dubbio difficile, che appunto per ciò andava impostato bene; ora non pare vi sia stato un errore iniziale d'impostazione? Non vi pare, onorevoli colleghi, che si sia confuso un po' troppo l'uso delle armi, che è funzione militare, esclusivamente militare, con fabbricazione delle armi, che è invece funzione

esclusivamente civile, esclusivamente borghese?

Il Governo ha affidato la fabbricazione delle armi ai militari; poi man mano che il problema si ingrossava ha creduto di risolverlo elevandosi nella gerarchia militare; prima il Sottosegretariato militare, poi il Ministero militare, senza pensare che così s'ingolfava sempre più nell'errore, poichè questo problema il quale doveva necessariamente riassumere in sé tutta la direzione delle industrie, dei commerci, dei traffici italiani, per far convergere tutte le forze vive della nazione alla fabbricazione delle armi e delle munizioni, era per la sua stessa essenza un problema che andava affidato esclusivamente ai borghesi.

E siccome la verità viene sempre a galla, ed anche sepolta esplode, voi ricordate che ad un certo punto, dopo che si palesò un certo caos e un certo sperpero in questa Amministrazione, noi mettemmo rispettosamente da parte i militari.

Ecco Cesare Nava alle armi e munizioni, ecco Eugenio Chiesa all'aeronautica, e, quando si è presentato quell'enorme intricatissimo groviglio delle liquidazioni dei contratti, ecco l'ingegnere Ettore Conti, ottima scelta sotto tutti i rapporti, preposto alla liquidazione.

Io riconosco tutto il merito dei militari che hanno spinto questa fabbricazione e che non hanno mai lasciato mancare al nostro esercito le armi e le munizioni.

Ma lo stesso risultato si poteva ottenere senza il caos e lo sperpero, del quale si faceva eco l'onorevole Sipari, accennando a certi cannoni pagati due volte (il che non è vero, e su questo punto risponderà l'onorevole Conti).

Se fin da principio si fosse impostata meglio la questione, si sarebbe ottenuto il medesimo effetto, anzi un maggior risultato, con minor sperpero e con minore perdita.

Bastava che fin da principio si fosse messo alla testa un abile industriale, bastava un mezzo Conti, per assicurare un risultato assai migliore.

Come vedete gli errori del Governo e della burocrazia militare hanno aumentate le difficoltà.

E, se me lo concedete, vorrei fermarmi sopra un secondo esempio, molto brevemente perchè poi procederò rapidamente per non deviare dal filo logico del mio discorso.

Il secondo esempio è quello dei trasporti marittimi della marina mercantile. Pochissime parole senza entrare in dettagli. Le condizioni della marina mercantile quando scoppiò la guerra voi le conoscete: poco naviglio, poche navida cariche; avevamo avuto in passato la legge Brin del 1896, che aveva cercato di dare impulso alla fabbricazione della marina mercantile, ma, purtroppo quando con colpevole misoneismo si vide che questa legge costava qualche milione di più del previsto fu revocata con un decreto-catenaccio (Bettolo 1901), che arrestò uno sviluppo iniziale che già si era delineato magnifico, e che ci fece trovare al principio della guerra senza, o quasi senza marina da carico.

Orbene, mi spiace di dovere accennare ad un decreto nel quale ho avuto parte; ma non badate alla mia persona, badate soltanto a quello che io dico, e giudicate se è giusto o no.

Durante la guerra, ad un certo momento, fu finalmente emanato un decreto-legge di favore per la marina mercantile.

Per la prima volta il Governo era entrato coraggiosamente in una larga protezione della marina, che infatti in seguito a quella legge ebbe subito un principio di meraviglioso sviluppo.

Parlo, come tutti capite, del decreto Arlotta-Ancona del 10 agosto 1916. Ma, purtroppo, mentre questo decreto era in pieno svolgimento e lasciava adito alle migliori speranze, il decreto Villa dell'agosto 1918, ripristinò il fatto veramente triste della marina mercantile e ne arrestò il grande movimento iniziato. L'impulso al mare che aveva echeggiato anche in questa Camera; ed aveva cominciato a tradursi in atto, si spense!

Ho qui un diagramma, che tengo a disposizione degli onorevoli colleghi, dal quale risulta lo sviluppo impresso nella marina mercantile al nostro decreto. Oltre 600 milioni affluirono alle industrie del mare, e, se quel decreto non fosse stato modificato dal successivo decreto Villa, oggi si sarebbe arrivati al miliardo.

Mi duole di dover rivolgere questa critica a un decreto del ministro Villa che non vedo presente, che so indisposto, che merita la deferenza ed il rispetto della Camera e del Paese, e al quale invio auguri di sollecita guarigione. Ma quando si tratta di gravi problemi vitali per il Paese, bisogna dire la verità, onorevoli colleghi, la verità è che questo decreto Villa, che fu detto la

pietra sepolcrale della marina ne ha realmente arrestato lo sviluppo!

Nè si dica che il nostro decreto concedesse eccessivi lucri agli armatori.

Se pure fra le maglie di quella legge semplice e liberale qualche armatore guadagnò somme ingenti, bisognava modificarlo nel senso che noi a suo tempo proponemmo, in modo da evitare guadagni eccessivi, ma non si doveva cambiare completamente l'indirizzo governativo sulla marina mercantile, ripetendo uno dei soliti gravi errori, ossia una di quelle variazioni improvvisate che danno al ceto commerciale ed industriale, un'incertezza dannosissima.

Nulla invero arresta l'iniziativa privata più di questo non sapere mai quali siano le leggi d'oggi, quali quelle di domani, ribadendo la triste convinzione che se una legge è buona, viene abrogata, salvo a mantenere in vita le leggi cattive!

La questione della marina mercantile, voi lo sapete, è molto grave. E poichè vedo presente l'onorevole ministro De Nava mi permetto di chiedergli l'immediata riforma di questo decreto del ministro Villa. La Camera ha già votato nello scorso dicembre un ordine del giorno che invita il Governo a modificarlo; faccia dunque qualche cosa l'onorevole De Nava perchè sono già sei o sette mesi che questo decreto pende come una spada di Damocle sul capo della marina mercantile la quale non sa più come orientarsi...

DÈ NAVA, *ministro dei trasporti marittimi e ferroviari*. Ella sa che le modificazioni sono pronte.

ANCONA. Dico appunto queste parole per dare a lei occasione di fare delle dichiarazioni alla Camera.

Onorevole De Nava, ci sono 32 mila tonnellate di acciaio per navi nel porto di Genova; e non vanno ai cantieri che languono. Ella dirà che non vi arrivano per deficienza di trasporti, locchè è una parte della verità; l'altra parte è l'incertezza, il ristagno delle costruzioni, effetto del decreto Villa. Se si fosse mantenuto il sacro fuoco pel mare provocato dalla nostra legge, i cantieri troverebbero bene il modo d'avviare quell'acciaio agli scali. Ma quel sacro fuoco che la nostra legge aveva acceso, voi l'avete spento! Triste risultato!

Non insisto su questo punto perchè come dissi non entrerò in dettagli. Basta però quanto dissi a dimostrare che anche le gravissime difficoltà della marina mercantile furono ahimè molto dilatate ed acute da

gli errori della politica governativa, peggiorati dal cattivo maneggio delle navi dovuto all'incompetenza degli organi burocratici. E non citerò altri esempi. Se trattassi dei trasporti ferroviari che sono in quello stato che tutti sanno, o dei combustibili nazionali o di qualsiasi altro campo dell'attività statale, dovrei arrivare alla stessa conclusione, cioè che si sono ripetuti ovunque gli stessi errori nella impostazione e nello svolgimento del problema, donde la solita dilatazione delle difficoltà, già per sé stesse tanto gravi.

E così, onorevoli colleghi, col filo logico del mio ragionamento io arrivo senz'altro all'armistizio.

Venuto l'armistizio, onorevoli colleghi, la situazione doveva mutare rapidamente. Abbiamo concluso or ora che durante la guerra le difficoltà già gravi di tale prima fase furono inasprite dagli errori del Governo.

Coll'armistizio, finita la guerra guerreggiata, si doveva subito impostare la pace meglio di quanto fosse stata impostata la guerra. Come il Governo ha impostato i problemi della pace? È bene vederlo subito, affinché le necessarie riforme non arrivino con quel ritardo, con cui siamo giunti nella cattiva impostazione dei problemi della guerra. Dico questo non per un sentimento di critica speciale ai colleghi, che siedono al banco del Governo, ma per stabilire criteri direttivi per il futuro.

Naturalmente i danni di un ciclone che ha durato quattro anni, non si restaurano in quattro mesi, però in questi quattro mesi c'è stato abbastanza per farci vedere come si sono impostate le questioni. Ed invero da un rapido esame dovete concludere che le questioni non furono bene imposte, è che gli errori della guerra si perpetuano, senza che meritino più l'indulgenza che si doveva in guerra.

Così la fabbricazione delle armi e delle munizioni aveva, come necessaria conseguenza, la trasformazione della industria di guerra in industria di pace.

Gli industriali, che nel primo periodo hanno avuto bisogno di grossi capitali, subito dopo l'armistizio non hanno avuto più niente, perchè il Governo ha cominciato a non pagare.

Voi tutti ricorderete la campagna, fatta sui giornali per incitare il Governo a pagare le industrie, che avevano tanto bisogno di contanti per trasformarsi. Io so di società, che hanno aumentato il loro capi-

tale solo perchè non riscuotevano i loro crediti dallo Stato, decise a diminuirlo dopo ottenuti i pagamenti. Tutto ciò ha portato un arresto proprio quando era necessario di sollecitare la trasformazione. Solo da 15 o 20 giorni l'ingegnere Conti ha cominciato a pagare.

Bisognava pagare subito!

Che cosa dovrei dire sulla politica economica delle esportazioni? L'onorevole Belotti nel suo discorso ha chiarito la questione del cotone, e ne ha fatto il dettaglio. Io ne farò la sintesi dicendo che, scoppiato l'armistizio c'era una grande massa di cotone in Italia. Ebbene, invece di promuoverne l'esportazione per darlo rapidamente ai paesi, che ne erano affamati, e perciò lo avrebbero pagato carissimo, e permettere così agli industriali di liquidare quello *stock* ad alto prezzo, d'incassare e di riattivare la fabbricazione di merce più a buon mercato, se ne è impedita l'esportazione! Ci sono voluti congressi, ordini del giorno, dimostrazioni, anche violente, per ottenere quei decreti di esportazione, che giunsero troppo tardi! Ed infatti quando i cotonieri poterono portare i tessuti in Oriente sui mercati, che con tanta fatica si erano accaparrati, li trovarono ormai saturi del prodotto delle nazioni alleate.

Non vi pare che siano questi errori di Governo?

Potrei citare la questione della seta, senza entrare in dettagli. La questione però è grave. C'è un grosso ingorgo nella fabbricazione della seta dovuto all'errore di aver fatto precipitare il cambio con che il Governo dovette sostituirsi all'estero nel comperare la seta!

La seta invece di andare all'estero con nostro grande utile va..... in casa dell'onorevole Stringher..., non il ministro, ma il direttore della Banca d'Italia! In quella casa c'è più di un milione di chili, che pesano sul mercato ed inceppano questa industria, un tempo fiorente.

Ed è d'oggi l'agitazione degli agricoltori per la prossima campagna dei bachi!

Ed infine una sola parola, giacchè vedo l'onorevole Fradeletto, voglio dire sulla questione delle terre liberate.

Noi dobbiamo all'onorevole Orlando molta gratitudine, poichè ha sempre accolto con amore paterno il grido di dolore che noi gli portavamo dalle nostre terre liberate! Ma le questioni anche le più urgenti, non sono state risolte; il meccanismo del Governo non ha funzionato! Voi sapete che

c'è una grossa questione di moneta falsa ossia dei buoni della Cassa veneta! Ma, onorevoli colleghi, quando la polizia irrompe in una fabbrica di monete false sequestra gli stampi, i punzoni, le carte false, fa subito l'inventario della moneta falsa. Noi invece, liberate le nostre terre, non curammo affatto di vedere quanta carta falsa vi fosse; nessuno si è curato di sequestrare i punzoni, e forse forse anche dopo la liberazione molta carta falsa si è fabbricata! Oggi soltanto, dopo quattro mesi, un timido decreto, molto timido, avvia questa questione alla sua soluzione, pagandosi dallo Stato 400 lire per ogni mille lire di buoni della Cassa veneta. Così ogni famiglia non potrà avere che lire italiane 400, tenendosi tutto il resto; ossia le migliaia di buoni della Cassa veneta; mentre la Francia appena entrata in Alsazia-Lorena ha proceduto al cambio in moneta francese di tutti i marchi, ritirandoli tutti al 100 per cento.

Quale stridente confronto!

Non accenno alla questione dei bovini. Oggi ne ha parlato l'onorevole Gortani e ha detto quale è la situazione, quale è lo stato delle nostre terre liberate.

Contro la sua volontà, onorevole Orlando, i nostri poveri compatrioti hanno avuto questa sensazione: che dopo un anno di giogo straniero e di forzata emigrazione, poveri e nudi, in Italia, non hanno sentito quell'impulso restauratore del Governo che era pur tanto doveroso e necessario! Oggi si è fatto un grande passo avanti chiamando l'onorevole Fradeletto al Dicastero delle terre liberate.

L'altro giorno l'onorevole Celli incolpava l'onorevole Fradeletto di alcune deficienze tecniche, ed io che ho seguiti i primi passi della sua azione ho la profonda convinzione che egli saprà colla grandezza del suo cuore e del suo patriottismo riparare al tempo perduto. Anche qui dunque, onorevoli colleghi, sempre la medesima conclusione, e cioè che l'opera del Governo è stata male impostata, nonostante le migliori intenzioni del suo capo!

Quindi una seconda conclusione parziale, della quale mi servirò nelle mie conclusioni finali, è questa: che la cattiva impostazione dei problemi da parte del Governo perdura dopo la guerra tal quale come nel periodo della guerra, e perdura con minore giustificazione, poichè si capisce, che non siamo affatto disposti a quella larga e completa indulgenza che per patriot-

tismo bisognava esercitare ed abbiamo esercitata durante la guerra guerreggiata.

E, onorevoli colleghi, prima di arrivare a quelle che saranno le mie conclusioni finali io vorrei ora arrestarmi brevemente sopra una questione fondamentale, che non mi sembra sia stata ancora trattata nella discussione attuale: la questione finanziaria!

Non vi esporrò delle cifre. Quando parlo alla Camera essa crede sempre che io voglia esporre delle cifre.

Questa volta, non temete, non lo farò!

La questione finanziaria, onorevoli colleghi, ha due aspetti. C'è una questione finanziaria nazionale, ma prima ancora c'è una questione finanziaria internazionale. Noi abbiamo un gran debito di guerra. Ieri l'onorevole Nitti diceva che questo debito si aggira ormai, per la sola guerra, a circa 65 miliardi; ed è giusto. Io farò dopo alcune brevissime considerazioni sulla costituzione di questo debito. Ora espongo la questione internazionale in questi termini: deve l'Italia sopportare completamente tutto questo enorme debito di guerra? La Lega delle Nazioni arriva fino al fronte unico finanziario, e cioè alla suddivisione del gravame di guerra a norma della potenzialità economica delle Nazioni alleate, nel quale caso l'Italia, che ha una costituzione economica più debole delle altre Nazioni alleate dovrebbe evidentemente venirne alleggerita?

Rivolgo questa domanda all'onorevole presidente del Consiglio, ed anche all'onorevole Stringher reduce da un viaggio all'estero, e che spero avrà occasione di parlare in questa discussione e di dirci qualche cosa. Noi, onorevoli colleghi, abbiamo combattuto per la giustizia e per la libertà. Ora io ammetto che ognuno debba pagare le spese quando si tratta di beni economici come i ponti, le strade, le ferrovie, eccetera, ed anche i propri errori e capricci (e noi ne abbiamo commessi tanti di errori e di capricci!)

Ma la giustizia, e la libertà, sono beni comuni a tutti, e perciò mi sembra giusto e logico che il peso finanziario di questa lotta debba essere distribuito fra tutti ed a norma della potenzialità economica. È di questa distribuzione che io chiedo qualche cosa all'onorevole Orlando, perchè vorrei sapere come è avviata la Conferenza di Parigi nei riguardi di questa questione finanziaria ed economica tanto importante.

Io mi domando anzi se anche i neutri non dovrebbero contribuirvi.

Onorevoli colleghi, la giustizia e la libertà noi l'abbiamo conquistata anche per loro. In fondo, cosa è stata questa guerra? Una belva feroce, il militarismo prussiano, era uscita dalla sua gabbia, e scorazzava per l'Europa portando lo spavento e la devastazione ed uccidendo donne e fanciulli. Noi ci unimmo in una grande cooperazione di polizia internazionale, ed abbiamo ricacciata questa belva nella sua gabbia con la speranza di averla uccisa per sempre.

Onorevoli colleghi, la Germania non è stata molto lungi dalla vittoria. Se avesse vinto, il Kaiser oggi sarebbe più Kaiser di prima; e dopo aver soggiogato noi, avrebbe anche soggiogato i popoli neutri.

Non vi sembra giusto che anche essi debbano contribuire all'enorme gravame finanziario che è conseguenza della guerra?

Io chiedo all'onorevole Orlando se tutte le questioni economiche sono trattate ampiamente; se noi siamo difesi sicuramente dalla Conferenza di Parigi.

Io sono tranquillo nelle questioni politiche, avendo piena fiducia che saremo ben difesi, ma per le questioni finanziarie ed economiche, molte incertezze esistono nell'animo mio!

Purtroppo i precedenti non sono molto confortevoli: nessuna condizione economica quando noi siamo partiti in guerra, nessuna condizione economico-finanziaria quando abbiamo firmato i patti, nessuna condizione economica-finanziaria nella firma dell'armistizio con l'Austria-Ungheria a nostro vantaggio! Quante gravi lacune!

Io domando che l'onorevole Orlando e l'onorevole Stringher dicano tutto quello che possono sopra questo punto che a me sembra veramente fondamentale del problema finanziario internazionale.

E vengo senz'altro alla parte finanziaria nazionale. Noi abbiamo un grosso debito. Com'è costituito? Quindici miliardi circa di consolidato, dieci e più di carta stampata; diciotto all'estero... (l'onorevole Nitti ieri diceva che arriveremo a venti miliardi all'estero ed io sono del suo parere); dieci e più di buoni del tesoro annuali; circa quattro di buoni poliennali; circa otto di liquidazioni; insomma, in complesso, 65 miliardi almeno di solo debito di guerra, e forse anche più.

Senonchè come si vede non ci sono che quindici miliardi di consolidato ossia di debito sistemato che non dà più fastidi.

Tutto il resto non è sistemato. È ancora in aria; è necessario consolidarne di più, e quindi si presenta subito una prima domanda. Il prestito, onorevole Stringher, questo prestito nazionale che a me sembra opportuno, si farà o non si farà, e quando si farà? Certo, sarebbe stato bene di monetizzare l'entusiasmo della vittoria e di farlo appena concluso l'armistizio con l'Austria-Ungheria, poi se ne è parlato durante la malattia dell'onorevole Nitti... poi non se ne è saputo più nulla. Può ella dirci qualche cosa, onorevole Stringher, sopra questo punto?

Mi sembrerebbe doveroso ed interessante.

Ma il punto fondamentale della politica finanziaria è quello che ha toccato ieri l'onorevole Graziadei e al quale ha risposto l'onorevole Meda.

E io vorrei dire una sola parola all'onorevole Graziadei e qualche parola all'onorevole Meda.

La situazione finanziaria nostra, nelle sue linee molto generali e molto semplici, è questa: noi abbiamo un grosso scoperto di bilancio... è inutile dissimularlo. Il nostro bilancio prima della guerra si aggirava intorno a due miliardi e mezzo; io credo che noi dovremo triplicarlo: noi dovremo arrivare a sette miliardi e mezzo.

Ho parlato prima del fronte unico finanziario e delle indennità che ci potranno eventualmente venire. Se verranno, tanto meglio; ma per ora è prudente di non contarci; nè in ogni modo potranno alleggerire di molto le difficoltà.

Ora, questi sette miliardi e mezzo, danno uno scoperto di bilancio che supera i due miliardi e mezzo e che tocca forse i tre miliardi. Quale è, almeno nelle sue linee molto generali, il programma del Governo per questa restaurazione del bilancio? L'onorevole Meda nelle ultime tornate della Camera, si è presentato con un grande progetto di monopoli.

Io, a proposito dei monopoli devo fare una franca dichiarazione che non so più cosa dire perchè a me sembra che l'onorevole Meda, del quale sono tanto rispettoso e che è sempre così logico e cortese, e col quale si può ragionare con tanto compiacimento, sulla questione dei monopoli... non vuole discutere. Proprio così; non vuole discutere.

Voi ricordate come si svolse la questione. In dicembre quando i monopoli ci furono presentati io mi sono sforzato di dimostrare che essi non hanno alcuna portata

finanziaria, e che sono cattivi mezzi per ottenere quel danaro che s'ottiene assai meglio con inasprimento di tasse!

L'onorevole Meda mi rispose sinteticamente, tale e quale come rispose ieri all'onorevole Graziadei: io devo tassare, perchè abbiamo bisogno di molti milioni, sia con imposte dirette od indirette e devo tassare dappertutto se volete pagare i vostri debiti.

D'accordo! onorevole Meda, ella si è fermata lì; doveva proseguire dicendo: io devo tassare bene e non devo tassare male! Coi monopoli tassate bene o male?

Questo è il punto da discutere e da chiarire! Ma lei non vuole! Io dico che coi monopoli tassate male e che dovete invece tassare bene; e avrò torto; avrò ragione lei; ma almeno lasci discutere!

Invece non ho sentito risposta alcuna sotto questo punto di vista. Mi si disse ancora: noi non ci preoccupiamo degli interessi privati; non difendiamo gli interessi dei singoli, ma solo gl'interessi dello Stato.

Ma io difendo forse interessi privati? Quando combatto i monopoli difendo gli interessi dello Stato partendo da un concetto completamente opposto a quello dell'onorevole Meda.

Io mi sforzai di dimostrare che coi monopoli non incamerate che le briciole, ossia i guadagni degli intermediari che sono sempre piccoli in generi di largo consumo come carbone, zucchero, caffè, ecc. Non si volle discutere, rispondendo senza dimostrarlo che i guadagni degli intermediari sono larghi, come se si trattasse... di mode parigine!

Poi quando si cominciò a sussurrare che i monopoli si sarebbero abbandonati, vista la generale condanna del paese, l'onorevole Meda in una nota intervista sui giornali disse che non poteva tener dietro alle chiacchiere e che i monopoli si sarebbero applicati integralmente, anche ben inteso il più importante, la colonna d'angolo, ossia quello del carbone.

Orbene, dopo pochi giorni da questa intervista, il monopolio sul carbone... è sparito. Quel monopolio doveva essere il massimo restauratore delle nostre finanze... ed ora non se ne parla più! Un piccolissimo comunicato ai giornali disse che dalla lista delle merci da monopolizzare si era senz'altro cancellato il nome del carbone.

Tutto ciò è molto... disinvolto; ed io non dico altro. Francamente, venire davanti

alla Camera ed al Senato con un grande progetto, non lasciarlo discutere, generando così la impressione e la convinzione che tutta la questione fosse maturatamente studiata, che fosse quindi necessario di mantenere integro il progetto, per poi ritirarlo da un giorno all'altro, sembra a me che dimostri deficiente maturità di studio! Non sappiamo oggi quello che succederà di questi monopoli.

Si dice che uno dei monopoli che sarà subito applicato sarà quello delle lampadine elettriche.

Non vedo al banco del Governo l'onorevole Facta, che fu anni or sono ministro delle finanze, e che allora nominò una Commissione per studiare la tassazione delle lampade elettriche. La Commissione era presieduta dal senatore Colombo; io ne fui membro, e per incarico del ministro e della Commissione mi recai a Berlino per studiare la questione.

Ritornato stesi una relazione; la Commissione riferì ed il nostro rapporto deve essere negli archivi del Ministero! In molti punti fummo discordi; in uno solo però convenimmo tutti, e cioè che non fosse il caso neanche di sognare il monopolio... perchè reca in grembo dei posti di Direttori generali e di Ispettori!

Fu questa la sola via scartata; ed oggi... è proprio quella che si vorrebbe battere.

E badate che la guerra sulle lampadine elettriche non ha avuto influenza alcuna. Io non so se vi sia al banco del Governo l'ingegnere Conti.

Lo conosciamo sotto la veste di liquidatore dei contratti delle armi e munizioni; ma egli è forse in Italia la figura più alta, più completa degli industriali elettrotecnici; è un uomo che da venticinque anni (perchè non è poi di primo pelo come sembra) (*Siride*) si occupa di queste questioni delle industrie elettriche e la questione delle lampadine elettriche è carne della sua carne.

Orbene, onorevole Meda, io mi permetto di esprimere una speranza; non le dò consigli, perchè non ho nessuna autorità per darne: senta anche il parere dell'ingegnere Conti, se lo faccia dire a quattr'occhi. Non è che l'ingegnere Conti m'abbia fatto delle confidenze speciali; non ostante che sia nuovo al posto del Governo è riservato; ma io le sue idee le conosco da molto tempo, perchè, come dissi, mi sono occupato a lungo di questa questione. Vedrà che l'ingegnere Conti le darà un parere non già nebuloso ed incerto, ma molto e molto

preciso, e lei lo tenga nella dovuta considerazione.

ALBANESE. Può mutare.

ANCONA. No, onorevole Albanese, non muta. Creda che nella tecnica seria non ci sono queste variazioni di pensiero così continue, rapide ed improvvise alle quali siamo purtroppo avvezzi nella vita politica.

Ad ogni modo, io so che in questi giorni, onorevole Meda, delle proposte le saranno fatte, proposte notevoli ed oneste che tenderebbero all'abbandono di questi monopoli.

Veda di ristudiare la questione, col suo grande ingegno ma obiettivamente; veda se sono proprio i monopoli il miglior mezzo di restaurare i bilanci, e non imposti il problema del solo aspetto della necessità delle entrate, senza assicurarsi d'aver scelto le entrate migliori!

Siamo d'accordo che sono necessarie, lo ha detto anche l'onorevole Graziadei ed io nella questione delle imposte sono più d'accordo con l'onorevole Graziadei che con lei.

Credo cioè che bisogna gravare la mano di più sulle imposte dirette; e creda che noi classi abbienti, classi ricche siamo pronte a pagare, pagheremo tutto quello che possiamo (*Commenti*) a patto che non tassiate, nè il carbone, nè l'alcool... Ah! mi viene in mente anche l'alcool, il cui monopolio non ha assolutamente nessun fondamento logico, e che deve darsi al massimo buon mercato possibile, come può farlo solo l'industria privata! Spero che lo ritenerete come il carbone.

Onorevoli colleghi, io che mi sono prefisso di essere breve ed ho tagliato qualche parte del mio discorso, mi avvio alle mie conclusioni finali, le quali son pure molto brevi.

Una riguarda la finanza internazionale; ed è una raccomandazione che a titolo di conclusione ripeto all'onorevole Orlando, ed anche all'onorevole Stringher! Ci dicano qualche cosa; ci diano almeno la sensazione che le questioni finanziarie ed economiche sono da loro trattate con grande ampiezza e con tutta la preparazione necessaria nella Conferenza internazionale, perchè, come fu detto tante volte in questa Camera, l'Italia che ha una struttura economica più debole di tutte le altre Nazioni, è uscita più fiacca, più stanca, più distrutta da questo ciclone.

Perciò, e pel suo contributo, essa deve ottenere larghi compensi ed indennizzi specialmente in natura: combustibili, legnami,

bovini... ecc. Mi sembra che sia conclusione di capitale importanza.

La seconda conclusione alla quale vengo è di indirizzo generale di governo.

Onorevoli colleghi, parliamoci francamente, con quella franchezza che ha iniziato ieri nella discussione l'onorevole Nitti, che fu pessimista, ma, nell'insieme, veritiero.

L'onorevole Nitti, come tutti del resto, è più veritiero dal banco di deputato che dal banco del Governo. Dal banco di deputato dice la verità nuda e cruda, dal banco del Governo, la sua verità è sempre accolta dai setti veli di Salomè.

Ed ora, onorevoli colleghi, riassumendomi perchè mi avvio alla fine, credo che uno dei concetti fondamentali, o caposalda per la nostra restaurazione si potrebbe sintetizzare con questa formula: lo Stato si elevi, lo Stato si innalzi!

Noi dobbiamo escire da questo cumulo di enormi difficoltà di fronte alle quali stanno le aspirazioni del paese, la giusta elevazione delle classi popolari, le otto ore di lavoro, l'ingerenza degli operai nelle industrie, ecc. Sono quindi necessari impulsi rinnovatori, sforzi finanziari, disponibilità di capitale, produzione di ricchezze sempre maggiori.

Il problema è difficilissimo ma non è insolubile. Non è insolubile se si batte la sola via che è a mio avviso la via della salvezza. La via della salvezza è questa: produrre maggiore ricchezza, sfruttando meglio la materia.

Noi dobbiamo, onorevoli colleghi, dobbiamo divenire, noi italiani, il paese classico dello sfruttamento della materia. E spiego il mio concetto.

Vi sono dei paesi ai quali la natura o Iddio, scegliete voi, ha reso la vita relativamente facile; vi sono dei paesi nei quali non avete che a scavare gallerie e trovate carbone, fatevi un buco e zampilla petrolio, che è ancora meglio del carbone.

Le ricchezze sono a portata di mano e si utilizzano facilmente. Da noi no. La natura ci ha dato l'intelligenza, ma ci impone nella soluzione, specie dei problemi economici, dei procedimenti molto più complessi! Volete riscaldarvi? Per voi italiani non il carbone, non il petrolio: per voi i ghiacciai delle Alpi. Riscaldarsi coi ghiacciai. È questa una soluzione elegantemente italiana nella quale noi siamo soltanto al principio e che dobbiamo portare molto più in là.

Siamo sulla buona strada; notate che è

quasi pronta a Milano una cucina elettrica che dovrà ricevere il calore durante la notte dai ghiacciai per conservarlo e servirsene il giorno successivo per il riscaldamento delle vivande.

Si è parlato durante la guerra di ligniti. Ora il problema delle ligniti si può risolvere, ma con concetti diametralmente opposti a quelli praticati. Le ligniti non devono viaggiare, non devono scorazzare in lungo e in largo per l'Italia portando in giro terre ed acqua come si fece sin qui, no; esse devono essere utilizzate sul posto. L'utilizzazione è molto difficile, complicata, si tratta di fare delle distillazioni, di ricavarne dei sottoprodotti, ecc. Bisogna sciogliere subito il Commissariato dei combustibili, e lasciare il problema ai privati.

E poichè parlo di buone utilizzazioni, quanto non si sciupava in Italia colla cattiva utilizzazione del carbone? Avrete sentito parlare di benzolo, di toluolo, materie che servirono alla guerra e possono servire alla pace. Ma le Società del gas li lasciavano sfuggire: il miglior benzolo era per esse il contribuente, al quale alla fine del mese si sovraccaricava la bolletta. Si sfruttava così troppo l'uomo e troppo poco la materia!

Onorevoli colleghi, si tratta di soluzioni difficili, per le quali lo Stato è inadatto ed occorre quindi che lo Stato si elevi. Non sono soluzioni che possono essere sentite dalla sua mentalità, non dalla mentalità degli uomini del Governo e della burocrazia, ma dalle libere iniziative, più agili, più feconde, che meno errano perchè hanno la responsabilità dell'errore, responsabilità che lo Stato non conosce! Per evitare gli sperperi non c'è che un proverbio: chi rompa paga; nella burocrazia si rompe molto ma paga il paese!

Nella grande piramide delle classi lavoratrici, industriali e commerciali, una piramide a larga base e a vertice acuto, lo Stato discende sempre più a occupare strati sempre più bassi e vasti, perchè la burocrazia vi trova dei posti sempre più numerosi; ma quando la burocrazia vi entra, non li ravviva, ma li atrofizza!

Ecco perchè lo Stato deve risalire, deve rimanere al vertice a dirigere soltanto le grandi linee della politica economica!

E si fidi un po' dell'iniziativa privata non a parole ma a fatti, e anche degli industriali, dei quali l'onorevole Labriola l'altro giorno dava un giudizio che non mi sembra degno del suo ingegno così colto e così fino. Diceva l'onorevole Labriola, rispondendo al-

l'onorevole Belotti: Ah! questi industriali! essi non vogliono lo Stato quando limita i guadagni, quando limita le esportazioni, ma viceversa lo vogliono per impedire le importazioni dei concorrenti esteri. No, onorevole Labriola, non confondiamo. Ci sono due generi e due classi di industriali. Ci sono gli industriali che trovano la loro fortuna nella virtù propria, nel lavoro proprio, che si seppelliscono nelle officine senza chiedere nulla al Governo, e vivono cogli operai che amano e proteggono.

Quando 40 anni or sono Franco Tosi di Legnano si seppellì nella sua officina per costruire macchine a vapore che poi trionfarono nel mondo; quando l'umile operaio Morelli si seppellì nella sua officina per costruire macchine e ventilatori elettrici che vinsero a Berlino la concorrenza alla produzione tedesca, quando lo stesso fece il Riva di Milano e molti altri, essi furono industriali sani, onesti, seri artefici di ricchezza nazionale.

Ecco gli industriali seri; è di questi non degli altri che ci occupiamo.

Non li vedete nei Ministeri, ma soltanto nelle loro officine; a Roma ci vengono poco; ci vengono con la moglie e con i figli per visitare il Colosseo e il Papa, non per trafficare nelle aeree viziato dei Ministeri. Questi industriali noi difendiamo, non gli altri, arricchitisi con le forniture di guerra che vedete sempre a Roma e nelle Banche e che cercano fortuna più dal Governo che dalla virtù propria. Essi sono industriali degeneri che non proteggiamo.

E credo di avere il diritto di parlare in questo modo, perchè a un dato momento ho preso parte alla campagna contro la scalata alle Banche, un moto incomposto e dannoso di questa seconda categoria d'industriali. Non sprezziamo troppo queste energie fatiche, queste libere energie del nostro paese su cui dobbiamo tanto contare ora che la ricostruzione nazionale richiede la fusione e l'armonia di tutti gli sforzi.

Tutti concordi al lavoro e tutti fusi in un unico sforzo o colleghi Beltrami e Bevione.

Diceva ieri l'onorevole Bevione che soltanto dalla borghesia può scaturire la maggior ricchezza, e l'onorevole Beltrami rispondeva che può scaturire soltanto dal popolo.

No, onorevoli colleghi, la maggiore ricchezza potrà scaturire soltanto da una fusione cordiale e armonica della borghesia col proletariato, e credete pure, onorevoli

collegli di quella parte della Camera, che noi liberali riformatori non siamo secondi a nessuno nel sostenere le giuste rivendicazioni del popolo. Ed è appunto in questi margini di ricchezza, che troveremo sfruttando meglio la materia e lavorando meglio, che troveremo di che soddisfare le nuove giuste aspirazioni del popolo!

E non basta! Ci vogliono radicali riforme ed ampie economie in tutta l'Amministrazione dello Stato. Se ne parlò sempre e non se ne fece nulla.

Ma ora le difficoltà sono così accresciute che è necessario procedere con coraggio a semplificazioni ed amputazioni anche tragiche e dolorose! Così non si va avanti; così si andrebbe al fallimento!

L'onorevole Nitti diceva ieri, parlando delle riforme amministrative: ma guardate come siamo indietro! Abbiamo ancora i Ministeri militari presieduti, per la guerra da un generale, e per la marina da un ammiraglio.

Io sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Nitti e non da ora, perchè queste idee ho esposte alcuni anni or sono in una pubblicazione.

Penso che ora stiamo lottando, per distruggere la superstruttura bellica; ma quando avremo distrutto questa superstruttura militare di guerra, non saremo che a metà strada, perchè abbiamo molto da semplificare, molto da economizzare nelle Amministrazioni militari. E questa semplificazione non la otterremo fino a che rimarremo ligi al vecchio pregiudizio, ormai tramontato dovunque, di mantenere dei militari a capo di queste Amministrazioni! E poichè vedo al banco del Governo il generale Caviglia, che non ho l'onore di conoscere, onore che mi procurerò facendomi a lui presentare, e l'ammiraglio Del Bono, dico loro che non c'è niente nelle mie parole che possa intaccare la loro suscettibilità personale o la suscettibilità dei corpi militari. Anzi quando dico che i militari non hanno affatto il sentimento della finanza, dell'amministrazione e dell'economia e non sono quindi atti ad amministrare gli organismi militari, come devono fare i ministri, io fo il loro elogio, perchè i militari devono essere l'acciaio temprato che si spezza e non si piega, mentre l'economia e la finanza sono la gomma elastica che si torce e s'insinua!

Io non vorrei che dal banco del Governo mi si facesse una osservazione di questo genere: ma insomma, onorevole Ancona, voi

giudicate l'azione del Governo nel momento della guerra, negli anni di confusione, ma questi errori sono naturali in un periodo come l'attuale. Date tempo al tempo e vedrete che anche l'amministrazione dello Stato, ritornate le condizioni normali, migliorerà!

No, onorevoli collegli, le conclusioni sono le stesse anche se voi prendete un periodo di venti, venticinque anni, e se astraete completamente dalla guerra. Voi arrivate alle stesse conclusioni, che l'azione dello Stato fu sempre inefficace e che invece di migliorare va continuamente peggiorando.

Chi esamini il progresso economico italiano degli ultimi trenta anni, troverà sempre il trionfo della iniziativa privata, e la inefficacia dell'opera statale! E ciò in qualunque campo, anche in quello più lento e più sicuro dell'agricoltura. Così nelle bonifiche noi abbiamo i due estremi; a Codigoro nel Ferrarese la più ardita e grandiosa e feconda bonifica d'Europa, opera dei privati, che l'Olanda ci ammira; in Basilicata ed in Sardegna i tristi sperperi di bonifiche di Stato iniziate, abbandonate e distrutte!

Io non ho parlato delle ferrovie, ma pensate che cosa diverrà il nostro problema ferroviario. I ferrovieri hanno avuto, dacchè è scoppiata la guerra, credo qualche cosa come 200 o 250 milioni di migliorie, ma le richieste continuano insistenti e minacciose e bisognerà darne forse 400, perchè le domande hanno un fondamento di giustizia. Se non affrontiamo riforme radicali, dove andremo col bilancio ferroviario? Esso era già avviato al *deficit* prima della guerra. Vi ricordate le discussioni ferroviarie che facevamo tanti anni fa coll'onorevole Rubini, coll'onorevole Bertolini e che discutevo modestamente io stesso?

Allora eravamo a circa 600 milioni di prodotti con 300 di spesa di personale. Ora riprenderemo il cammino colla spesa per personale raddoppiata, e cogli introiti cresciuti al massimo del 50 per cento. E s'invocano ribassi di tariffe. Certo è un problema poderosamente difficile. Io non so ancora quale sarà il futuro bilancio ferroviario, ma ho l'impressione che si va incontro a difficoltà che senza coraggiose riforme saranno insuperabili, e costituiranno una grossa falla nel nostro bilancio finanziario.

Onorevoli collegli, nella mia formula « lo Stato si elevi » sta altresì tutta la grande questione della semplificazione dell'amministrazione del Paese.

Voi sarete d'accordo con me quando io affermo che lo Stato non è più il dominatore, ma il dominato della burocrazia, che ormai costituisce un problema insolubile! Quando lo Stato si elevi, quando le sue funzioni si riducano alle sole grandi linee direttive; quando sarà molto alto, molto piccolo, molto forte, allora riducendo la burocrazia, avrete trovato anche un rimedio alla malattia generale italiana e francese, la malattia del funzionarismo, e del burocraticismo, scusate questa parola, per la quale tanti giovani non hanno che un'unica speranza, un unico sogno, quello di trovare un po' d'ombra e di riposo prima del tempo sotto le ali dello Stato. La gioventù perde così quello spirito d'iniziativa che è tanto necessario ai giovani dei popoli forti, che è una delle caratteristiche dei giovani inglesi ed americani, che non vanno a rifugiarsi sotto le ali dello Stato, ma cercano le vie lontane e difficili e pericolose del commercio e delle industrie, dove qualche volta li attende anche il disastro e la morte. Poco male; le madri italiane colmano qualunque lacuna! Senza rischio e senza spirito d'iniziativa non si progredisce, perchè la via del progresso è sempre cosparsa di dolore e di sangue.

Ed ho finito. Onorevole Orlando; ella ha la completa fiducia della Camera e del paese, dal giorno in cui in questa Camera pronunziò quel meraviglioso discorso dal triplice motto: « resistere, resistere, resistere ». Allora il paese attendeva la sua parola, e il suo discorso fu come uno squillo di raccolta.

Popolo e Parlamento si strinsero a lei, e resistettero senza contare pericoli, sangue e lacrime, fino al giorno in cui spuntò il sole radioso della vittoria. Oggi, onorevole Orlando, la situazione è mutata. Un senso, non dirò di diffidenza, ma per lo meno di incertezza aleggia nei nostri animi e nel paese, sull'opera interna e specialmente sulla politica economica del Governo.

Ella, onorevole Orlando, deve averlo sentito, perchè ritornando da Parigi, si è presentato a noi col suo ultimo discorso un po' incerto, nel quale in alcuni punti si ha l'impressione di scuse anticipate contro accuse, specie di cattiva politica economica, che non erano ancora venute.

Ho sentito accennare all'accoglienza un po' fredda che avrebbe avuto l'onorevole Ciuffelli nella metropoli lombarda; (*Commenti*) non so quanto vi sia di vero. Mi ri-

futo di credere che qualcuno abbia mancato verso l'onorevole Ciuffelli di quel rispetto che egli merita come ministro, come cittadino e come deputato anche da coloro i quali, come me, non approvano la sua politica economica, non credendola consona agli interessi del paese. Ma l'incidente di Milano, qualunque esso sia, denota uno stato d'animo, ossia una divergenza fra le classi lavoratrici e fattive del paese e l'opera del Governo, divergenza dannosa che è bene appianare al più presto in questo momento in cui è necessaria la concordia di tutti.

Onorevole Orlando e signori del Governo, il paese in questo momento attende non più discorsi, ma un programma di lavoro e di ricostruzione ardito; attende un gran ministro economico e finanziario che, come Sella e Minghetti dopo il Risorgimento, riavvii oggi la economia e la finanza italiana alla sua restaurazione definitiva. L'onorevole Orlando è un gran ministro politico: il paese richiede a lui qualche cosa di più, cioè che egli si completi e diventi anche un gran ministro economico e finanziario.

Questo è l'augurio che faccio all'onorevole Orlando, non per lui, ma per il mio paese, perchè ho la convinzione profonda che solo allora l'Italia nostra, diretta da questo grande ministro che spero di ravvisare fra poco nell'onorevole Orlando, potrà, più svelta e veloce, ascendere sul calvario doloroso del benessere e della felicità, avendo in cuore la sicurezza dei suoi alti destini. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per l'industria, il commercio e il lavoro.

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio e lavoro. (Segni di attenzione)*. Se la Camera consente dirò poche parole in risposta a quegli oratori, che specialmente si sono occupati dell'azione del Ministero dell'industria, commercio e lavoro.

E non parlerò del passato, cioè del periodo della guerra, sia perchè non sarebbe ormai più utile, sia perchè di tale periodo nei riguardi dell'industria e del lavoro già si occupò la Camera, anche nelle sedute che seguirono l'armistizio, ed io pure feci dichiarazioni e diedi spiegazioni sulle quali non mi occorre ritornare.

Vediamo invece ciò che concerne il presente e l'avvenire della nostra vita economica.

Al mio Ministero si sono mosse censure che non toccano direttamente la sua funzione ed io ho fatto talvolta la parte del Cireneo che porta il peso di colpe non interamente sue. Si è parlato ad esempio dei trasporti, dei cambi, dei passaporti, del caroviveri, degli alimenti, dei monopoli.

Io non nego che anche questi argomenti interessano con la vita del paese quella dell'industria e del commercio, e che quindi spetta a me pure di preoccuparmene e di occuparmene, come infatti me ne sono occupato. Ho spiegato presso i Ministeri direttamente competenti l'azione che a me è sembrata più opportuna; l'ho fatto con grande assiduità, con insistenza che talvolta potrà essere sembrata molesta. Ma io non posso togliere ai colleghi più direttamente responsabili il diritto di condurre i loro dicasteri con i criteri che essi stimano più adatti alle esigenze del momento e non potevo, come non posso, dimenticare le gravi ragioni e le difficoltà che hanno ad essi impedito di secondare talvolta le aspirazioni del commercio e dell'industria e le raccomandazioni mie.

Quando ho creduto che si trattasse di provvedimenti indispensabili e possibili, non ho smesso di patrocinarli finchè non li abbia ottenuti. Così è avvenuto per l'attenuazione del cambio negli acquisti dei cotone e nella esportazione della seta, per il regime dei passaporti e della censura telegrafica ed epistolare, della corrispondenza commerciale, per il rilascio dei permessi di esportazione a ditte per le quali non vi erano fondati motivi di diniego, per la graduale soppressione dei controlli internazionali che ora sussistono soltanto per la Germania e alcuni paesi dell'ex-impero austriaco e che anche per questi si stanno ora rivedendo, in seguito alle nostre insistenze, dai Comitati interalleati. Riguardo ai quali è bene rilevare ancora una volta che gli stessi limiti e controlli ancora vigenti per noi, lo sono egualmente per gli alleati e che sono erronee e infondate le voci e le notizie corse di disparità di trattamento.

La censura che più direttamente mi riguarda e che è stata più volte ripetuta al mio indirizzo fuori e dentro la Camera, e testè accennata anche dall'onorevole Ancona, è stata quella di aver impedito le esportazioni - e, per intenderci, l'esportazione dei tessuti di cotone - poichè di que-

sta e dei cotonieri unicamente si tratta; chè quanto ad altre esportazioni, quella ad esempio delle lane, della canapa, delle vetrerie, delle pelli, della carta, del sapone e di altri prodotti industriali, nessuno si lagna che non sino state concesse in tempo e con tale larghezza che, forse, la sola accusa fondata potrebbe esser quella di essere stati troppo larghi nelle condizioni attuali del mercato interno e coi prezzi che ancora sono obbligati a pagare i consumatori italiani.

Torniamo ai cotonieri e ai cotonei.

Debbo avvertire che per questa importantissima nostra industria io ho esercitato durante la guerra un'azione protettiva che l'ha posta in condizione di eccezionale favore. Io ho istituito per essa un ufficio cotonei, del quale gli stessi industriali sono stati *magna pars*, ed ho ottenuto che importassero quanto cotone permetteva il naviglio, comunque disponibile, pagandolo sui crediti del nostro Governo con gli Stati Uniti, senza alcuna limitazione posta dall'Istituto dei cambi, senza bisogno dei permessi di importazione della Giunta tecnica che tutte le altre industrie dovevano sempre chiedere e spesso sospirare.

E, quando in principio dello scorso anno, il rumore sollevato intorno ai processi dei cascami di cotone e di seta e le migliaia di balle di cotone sodo giacenti nel porto di Genova, spingevano i Governi americano ed inglese a sospendere e lesinarci gli invii, io ho sostenuto ed ottenuto che non si confondessero gli interessi grandi e legittimi degli industriali e degli operai tessili, con quelli di pochi imputati, e che ci si lasciasse per ciò importare tutto il cotone necessario ai bisogni dell'esercito e della popolazione civile.

E ne è venuto tanto, onorevoli colleghi, e si è tanto potuto lavorare e tessere, che il censimento recentissimo ha dato questi risultati: che erano in Italia quasi 700 mila quintali di tessuti di cotone, cioè 70 milioni di chilogrammi, circa mezzo miliardo di metri di tessuti, sufficienti per fasciare la terra almeno dieci volte sulla linea dell'equatore.

Il male si è, onorevoli colleghi, che buona parte di questo grosso *stock* di tessuti è stato prodotto con le materie prime ad alti prezzi, col cambio elevato, e che quindi i tessuti non si vendono o si vendono malamente, lentamente, così all'interno come all'estero.

Queste difficoltà, la naturale, inevitabile

concorrenza estera, aggiunte a quelle dei trasporti, della moneta, della povertà e del disordine di alcuni mercati testè riaperti, rendono veramente arduo e difficile quel largo movimento di vendita all'estero, la cui mancanza taluni commercianti delusi attribuiscono soltanto ad un preteso ritardo nella rimozione dei divieti di esportazione imposti non certo da me, ma prima del mio Ministero; divieti di esportazione che, del resto, sin dal mese di novembre, a pochi giorni di distanza dagli armistizi vennero rimossi.

Per questi negozianti e per gli accaparratori, da non confondersi con la maggioranza dei grandi e avveduti industriali, il mio delitto è stato anche un altro.

Appena finita la guerra, quando essi chiedevano che si togliessero i divieti di esportazione, il mio Ministero, pur rassicurandoli su questo punto, si permise di esortarli a ribassare un po' i prezzi di vendita altissimi a vantaggio dei consumatori del mercato interno. Sebbene il margine vi fosse — come vi è sempre stato — il consiglio non venne ascoltato da tutti. E fu un male, male pel pubblico che non ha comprato, male per gli speculatori che non hanno venduto, ritardando così la realizzazione dei loro *stocks*.

Frattanto il mio Ministero, d'accordo con quello della guerra, valendosi dei cotone sodi acquistati in passato, ha fatto tessere e porre in vendita circa sessanta milioni di ottimi e svariati tessuti di uso comune e domestico che vengono ceduti a buon prezzo alle cooperative, ai comuni ed agli enti dei consumi.

E basta dei cotone.

Un'altra più grave accusa che non riguarda soltanto il Ministero dell'industria, ma il complesso dell'azione governativa in materia economica, è quella di non avere un programma; di non avere una chiara visione degli scopi da raggiungere, e di adottare provvedimenti slegati, frammentari ed inorganici.

Questa accusa è accompagnata sempre dal consiglio di attuare un largo programma di libertà, di spezzare subito tutte le pastoie che inceppano la libertà dei traffici e delle industrie, di far cessare ogni ingerenza governativa, lasciando che si affermi e si sviluppi ogni privata iniziativa ed attività.

Nessun programma potrebbe essere più attraente e facile di questo, così pel Governo come pel pubblico, e non si compren-

derrebbe come il Ministero possa ostinarsi a non accoglierlo ed attuarlo interamente, se tale lusinghiero programma non avesse il torto di prescindere dalla realtà economica, dalle difficoltà nelle quali (speriamo per breve tempo) tuttavia ci troviamo.

Ma, onorevoli colleghi, anche noi vogliamo andare verso la completa libertà dei commerci, anche noi vogliamo tornare alla vita normale, vogliamo gettare questa penosa bardatura che, se pesa sulle spalle del pubblico, non è meno ingombrante e pesante e incresciosa per l'azione e per gli uomini del Governo.

La questione è di vedere se possano cessare ad un tratto presso di noi tutte le ingerenze, tutti i controlli dello Stato nel tonnello, nei cambi, nelle importazioni; ovvero se è necessario che questi controlli sieno abbandonati, bensì il più rapidamente possibile, ma gradualmente, a misura che vengono ristabilendosi le condizioni essenziali, normali, dell'attività e della libertà economica.

Il nostro Governo, non diversamente da quanto dichiarano e fanno quelli d'Inghilterra e di Francia, è obbligato ad attenersi a questo secondo partito, per non far correre i maggiori rischi all'economia nazionale ed alla pubblica ricchezza.

Scendiamo dall'astrazione, dalla teoria alla pratica, a tangibili esempi per renderci conto dello stato reale delle cose.

Se noi lasciassimo ad un tratto libere le importazioni, si avrebbero questi sicuri effetti:

Primo: inazione e rovina di gran parte del commercio e delle industrie nazionali che pel momento non sono in grado di sostenere la concorrenza dell'industria estera, la quale ha potuto fino ad oggi produrre a prezzi più bassi, trovandosi in migliori condizioni nei riguardi delle materie prime, del denaro e dei noli.

Secondo: insufficienza e disordine del tonnello, il quale in questo periodo non sarebbe ancora in grado di provvedere regolarmente e sicuramente al trasporto delle materie prime e di quelle alimentari di cui ha bisogno il Paese. Chiedetene notizie al collega dei trasporti.

In terzo luogo, si avrebbe un inevitabile, accentuato rialzo dei cambi che se in altre condizioni può e deve essere affrontato, nel periodo presente di carovivere, avrebbe una sinistra influenza sui prezzi già troppo alti e turberebbe pericolosamente la vita e l'economia del paese.

Tutto ciò non deve durare, deve anzi mutare il più rapidamente possibile, ed è compito del Governo di affrettare il passaggio; ma occorre frenare le impazienze, per quanto naturali e spiegabili, occorre superare gli ultimi ostacoli con avvedutezza e prudenza.

A vincere queste immediate difficoltà del periodo *post bellico*, le quali sono più dolorosamente risentite da noi, in ragione della nostra debolezza, deve contribuire e convergere l'azione di tutti i Ministeri che occorre spieghino un'opera concorde ed armonica.

Per la diretta ripercussione che possono avere sulla vita economica del paese, accennerò a qualche punto nel quale l'azione del mio Ministero è più strettamente legata a quella di altri, lasciando naturalmente ai miei egregi colleghi di dare alla Camera, nella loro speciale competenza, quelle maggiori spiegazioni e notizie che credessero opportune.

Finoggi lo Stato, per necessità di cose, è stato il principale se non l'unico importatore e distributore di materie prime e di materie alimentari. Io credo che ormai esso debba grandemente limitare in questo campo la propria attività, restringendola quanto è più possibile, integrando soltanto, dove non possa giungere, l'attività dei privati, ma non sostituendola; lasciando che essi provvedano alla maggior quantità e qualità possibile di derrate e di prodotti, dal carbone ai metalli, dalle carni ai conimi, ai manufatti.

Così è già stato stabilito e così ormai si procede.

Inoltre le Amministrazioni governative e specialmente le militari sono rimaste in possesso di una quantità ragguardevole di materiali d'ogni genere. Esse hanno cominciato ad alienarli, secondo le direttive date dal Comitato Interministeriale. Occorre procedere speditamente sopra questa via, vendendo tutto quanto è superfluo allo Stato, ma che è invece utilissimo ai privati, alle amministrazioni ed agli enti pubblici, ai quali debbono esser fatte condizioni di preferenza e di favore, affinché se ne servano per la ripresa dei lavori e gli altri bisogni della vita civile.

E se le condizioni del mercato internazionale hanno deprezzato questi materiali, bisogna rassegnarsi alla perdita e cederli ai nuovi prezzi correnti, garantendosi però in modo che il maggior beneficio vada al

pubblico, ai consumatori e non alla speculazione.

Lo stesso deve dirsi delle derrate alimentari acquistate dal Ministero degli approvvigionamenti, ancora possedute da esso o dagli Enti che ne dipendono. Conservarle nei magazzini non giova, oggi che possono essere importate a prezzi migliori. Occorre quindi gettarle sul mercato, come si è cominciato a fare; offrirle senza indugio ai consumatori anche per contribuire alla discesa dei prezzi, attenuando gli effetti del caro-viveri che deve essere combattuto con tutti i mezzi e in tutte le forme.

Infine per le maggiori importazioni che potranno consentirsi ai privati, sarà necessaria una crescente elasticità nel funzionamento dell'Istituto dei cambi. Io mi limito ad esprimere l'augurio che esso possa corrispondere ai nuovi bisogni della risorgente attività commerciale, e che questa possa presto giovare oltre che delle divise che sarà in grado di fornirle l'Istituto, del proprio credito, delle proprie risorse, mediante opportuni differimenti nei pagamenti, e mediante compensazioni risultanti dallo scambio delle merci.

Alla ripresa del commercio interno ed estero si rivolgono con le forze e le iniziative private, le cure del Governo. Man mano che cadono le barriere imposte dalla lotta economica, si spingono innanzi, insieme ai primi negozianti ed alle prime merci, le missioni e i delegati governativi. E mentre le consuete esportazioni italiane ricercano le antiche e le nuove vie, le grandi nostre banche, secondo le mie premure, costituiscono un Istituto Nazionale di Esportazione per i minori e nascenti commerci.

Non tutte le ricchezze che la Nazione ha dedicato alla guerra hanno varcato i confini o sono andate perdute: insieme ai nuovi ricchi si sono formate in Paese nuove energie di lavoro e di capitale. I depositi presso le Banche e le Casse di risparmio si raddoppiano in pochi anni, giungendo alla rispettabile cifra di forse 14 miliardi, malgrado l'emissione dei prestiti di guerra, l'assorbimento di molti altri miliardi di buoni del tesoro e la costituzione di nuove società per azioni. Nel solo anno 1918 si formano circa 500 società nuove con 800 milioni di capitale, mentre nello stesso anno si aumenta di oltre due miliardi il capitale di quelle esistenti, e si procede a nuove emissioni di obbligazioni, cosicché dal 1915 al 1919 si accrescono di oltre 5 miliardi di

lire le nostre forze industriali, senza tener conto di quelle individuali e delle accresciute ricchezze agricole.

Onorevoli colleghi! Mentre a Parigi si gettano le basi, che confidiamo solide, della pace generale, non sono ancora scomparse le conseguenze e le sofferenze della guerra che sempre si ebbero anche dopo lotte incomparabilmente minori di questa.

Eloquenti oratori che parteciparono alla presente discussione e rilevarono con colorito linguaggio la profondità delle trasformazioni che vanno subendo popoli e Stati, i fenomeni e i pericoli di questo periodo di assestamento; ammonirono il Governo di provvedere ai bisogni ed alle aspirazioni delle masse, di por mente alla politica del lavoro ed alla legislazione sociale.

Per quanto concerne il compito del Ministero del lavoro, questi gravi argomenti non sono stati trascurati: le provvidenze adottate pel collocamento della mano d'opera ed i sussidi di disoccupazione, il disegno di legge sulle pensioni operaie, il decreto-legge sull'impiego privato, i recenti provvedimenti riguardanti la composizione dei conflitti operai ed i collegi di probiviri, le discussioni alle quali è stato invitato il Comitato permanente del lavoro (col concorso di rappresentanti industriali ed operai) del grave problema delle otto ore di lavoro, la parte onorevole ed efficace presa dalla nostra Delegazione a Parigi alla formazione di una legislazione internazionale del lavoro; tutto ciò se non rappresenta che una assai modesta parte della grande opera da compiersi per la pacificazione sociale, dimostra però quanta importanza e quanta sollecitudine vi annetta il Governo.

Certamente, la pazienza e la prudenza che spesso costituiscono la forza degli individui, non sono le virtù caratteristiche delle collettività, e non sempre si possono attendere dalle masse spronate da crescenti aspirazioni materiali e morali.

Ma lasciate, onorevoli colleghi, che io finisca le mie parole, esprimendo la fiducia che anche in questo estremo momento di trepidazione e di incertezza, nel nostro popolo, in tutte le nostre classi sociali prevalga quel senso della realtà e della misura, alieno dalle esagerazioni del pessimismo come dalle illusioni dell'ottimismo, quel tradizionale buon senso italiano che non è un volgare attributo, ma una grande fondamentale virtù della nostra gente, poichè in esso si congiungono le forze ideali che sempre l'animano, ad una esatta valu-

tazione dei fatti; poichè esso è stato e sarà ancora la miglior guida per ritrovare la moderazione, la disciplina e la calma nei momenti tempestosi, per ridarci, nei giorni aspri e difficili, la sicura coscienza delle supreme necessità nazionali. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la liquidazione dei servizi delle armi e munizioni e della aeronautica presso il Ministero del tesoro. Ne ha facoltà.

CONTI, *sottosegretario di Stato per la liquidazione dei servizi delle armi e munizioni e della aeronautica*. Io devo poche parole di risposta alle domande che mi sono state rivolte qui dall'onorevole Sipari.

Evidentemente io dovrò limitarmi ad affermazioni molto obbiettive, perchè, più che critiche al mio operato, egli ha affacciato il desiderio di schiarimenti sul complesso dei lavori che hanno preceduto la mia assunzione a questo posto.

L'onorevole Sipari, prima di tutto, ha accennato alla famosa questione dei ricuperi, questione che è già stata agitata in questa Camera e che ha dato luogo anzi allora a delle interpretazioni clamorose. Lo posso dire perchè, per combinazione, contrariamente alla mia abitudine, io ero presente quel giorno al dibattito.

Io debbo richiamare alla Camera quale sia il significato dei ricuperi, perchè quando si è adottata questa espressione non si accennava affatto al dover farsi restituire dalle industrie delle somme che queste avessero indebitamente percepite, ma soltanto di addebitare (con ritardo, è vero) dei materiali che erano stati forniti dallo Stato alle industrie per l'esecuzione delle commesse di guerra.

Lo stato attuale della questione è il seguente: l'onorevole Sipari ricorda che fin dall'agosto 1917 è stato istituito un ufficio amministrativo, che aveva lo scopo di accertare tutti i materiali che lo Stato aveva fornito alle industrie per lavorazioni belliche allo scopo di farne le note di addebito corrispondenti.

Ora, in effetto, quest'istituto ha cominciato a funzionare soltanto nell'ottobre; e già nel mese di aprile 1918, quando l'onorevole Bignami parlava da questo posto, il complesso degli addebiti fatti, se non raggiungeva il miliardo previsto dall'onorevole Bignami, era salito a 650 milioni. Da allora in poi, gli addebiti fatti alle Ditte hanno seguito una scala decrescente, poichè si trat-

tava di addebiti relativi agli anni 1915-16-17; e quindi, fatto il grosso dell'addebito, gradatamente la somma delle omissioni doveva attenuarsi.

Tuttavia, le indagini si sono continuate; ed oggi io sono in grado di comunicare alla Camera che la somma totale degli addebiti raggiungerà presto approssimativamente il miliardo che aveva allora indicato l'onorevole Bignami.

Devo anche dire, non a difesa degli industriali, ma perchè non resti nella Camera un senso di sconforto per quelli che sono pure stati i convinti cooperatori della nostra preparazione bellica, che moltissime ditte avevano chiesto spontaneamente la nota dei loro addebiti; e che ad ogni modo dalla maggioranza delle ditte si è avuta una vera e propria collaborazione perchè gli addebiti potessero essere fatti con la maggiore esattezza.

Con ciò non intendo affatto di dichiarare che l'assoluta totalità del materiale fornito dallo Stato alle ditte per le lavorazioni di guerra potrà essere rintracciato; ma oramai abbiamo la tranquilla coscienza che la grandissima parte di questo materiale avrà le sue note regolari di addebito, e che quindi lo Stato non soffrirà grandi perdite in conseguenza di quel periodo tumultuario della nostra guerra, in cui, date le necessità impellenti del momento, queste funzioni di carattere amministrativo non trovavano nel Ministero della guerra prima e nel Sottosegretariato delle armi e munizioni poi, gli organi appositamente predisposti.

Però, io posso, come dico, tranquillizzare la Camera, perchè se qualche omissione, malgrado le nostre indagini più profonde, dovrà permanere, non sarà tale da compromettere comunque dei grandi interessi statali.

E debbo anche aggiungere che in tutte quelle operazioni che si svolgono attualmente per la rescissione dei contratti e per le liquidazioni con le ditte, è mia cura precipua di ricorrere ad ogni sistema e di nulla trascurare perchè anche questi ultimi residui, che eventualmente ci siano sfuggiti, siano, nei limiti possibili e coi mezzi che abbiamo a disposizione tenendo anche conto dell'indugio degli anni trascorsi, accertati.

L'onorevole Sipari, dopo questo, è venuto ad accennare alla questione della Giunta tecnica, che predispose il lavoro per il Comitato interministeriale e ne eseguisce i deliberati.

L'onorevole Sipari, se ho bene inteso,

perchè il resoconto stenografico della Camera non mi è ancora stato portato, si è lamentato che la Giunta non si riunisca collegialmente. Devo dichiarare che la Giunta è composta di 20 membri, in grandissima parte funzionari dello Stato, che devono dedicare il loro tempo ad altre mansioni, dipendenti dal loro dovere presso i Ministeri nei quali sono occupati. Ora riunire collegialmente venti persone in modo quasi permanente per discutere complesse ragioni di dare e d'avere, per la liquidazione di contratti che sommano a molte migliaia e la cui cifra totale importa molti miliardi, vorrebbe dire sottrarre costantemente queste persone al loro lavoro senza ottenere che la loro competenza specifica possa contribuire indispensabilmente al lavoro della Giunta.

Se io non raduno abitualmente la Giunta nella sua totalità, non per questo seguo un sistema meno costituzionale, perchè il decreto 17 novembre che istituisce la Giunta, stabilisce la possibilità di Sottocommissioni, le quali hanno gli stessi poteri della Giunta e possono essere divise per singole attribuzioni.

Ora appunto Sottocommissioni sono state costituite, su mia proposta, dal Comitato interministeriale; esse mi aiutano giornalmente nel mio lavoro, e non c'è proposta che io porti al Comitato dei ministri che non abbia avuto la previa sanzione della Giunta.

Queste due Sottocommissioni sono costituite con elementi presi fra i funzionari dello Stato, con rappresentanti della Avvocatura erariale ed anche con ottimi valorosi collaboratori venuti dall'industria privata a portarci lo speciale apprezzato sussidio della loro competenza.

Le preoccupazioni dell'onorevole Sipari per quanto riguarda questa questione possono dunque quietarsi.

L'onorevole Sipari ha accennato poi a un complesso di contratti, i quali sono veramente degni di tutta la nostra attenzione, ed ha accennato specialmente a quelli dell'« Ilva ».

Ora il complesso delle forniture fatte dall'« Ilva » allo Stato raggiunge una cifra così ragguardevole che nessuna attenzione e nessuna preoccupazione potrà essere inferiore all'importanza dell'argomento.

L'onorevole Sipari mi chiede se io conosco questi contratti ed il modo con cui sono stati applicati. Dichiaro subito che non ho elementi per dubitare della serietà con cui detti contratti sono stati stipulati

e della lealtà con la quale si sono applicati. Ma ricordo che per regolare tutti i rapporti coll' « Ilva » il mio predecessore aveva nominato una apposita Commissione che io ho mantenuto in vigore e di cui seguono i lavori con grande attenzione.

E poichè l' « Ilva » aveva domandato di adire al giudizio arbitrale nel modo previsto dal contratto, ho nominato un' apposita Commissione di carattere schiettamente giuridico col mandato di esaminare tutti questi contratti, di studiarne anche la intima struttura e lo svolgimento.

Questa Commissione, riassumendo tutto il passato, mi formulerà dei quesiti che potranno eventualmente servire di guida in un ulteriore giudizio o comunque mi daranno forza per difendere gli interessi dello Stato qualunque sia la forma di procedura che vorremo adottare nella liquidazione.

L'onorevole Sipari mi vorrà consentire di non dire di più, perchè se in una materia così complessa dovessi dire ad una pubblica Assemblea tutti i miei intendimenti, non farei che smussare l'arma che mi è necessaria per l'adempimento del mio mandato. (*Approvazioni*).

Dopo la questione dell' « Ilva », mi pare, e l'onorevole Sipari mi corregga se mi sbaglio, che egli abbia accennato alla questione dei cannoni Ansaldo. La questione si prospetta in modo impressionante, perchè realmente poteva restare il dubbio, cui ha accennato l'onorevole Sipari, che lo Stato pagasse due volte la medesima fornitura, o per lo meno pagasse una fornitura data a prezzo basso, prima della guerra, al maggior prezzo che la guerra avrebbe giustificato soltanto per le forniture nuove.

Ora sta di fatto che nel periodo prebellico l'Amministrazione della marina aveva affidato alla ditta Ansaldo la costruzione di una nave, la *Cristoforo Colombo*, insieme alla nave dovevano essere predisposti gli strumenti bellici fra cui quattro batterie ognuna di due cannoni da 381-40. Oltre a questi, dovevano seguire due cannoni come riserva.

Io non difendo qui i miei predecessori e tanto meno la ditta fornitrice, ma penso che una parola tranquilla sia doverosa, anche perchè il Paese, che evidentemente non deve desiderare che vi siano manchevolezze di tutela da una parte e desiderio di offesa degli interessi statali dall'altra, sia illuminato. Nel novembre 1915 dunque l'Amministrazione della marina, date le condizioni in cui si svolgevano le lavorazioni ed

il modo in cui procedeva la guerra, ha creduto di dilazionare la consegna della nave e dei cannoni e l'ha protratta al 1920. Fin qui, mi pare, onorevole Sipari, siamo d'accordo.

Ora, nel febbraio 1916 la ditta Ansaldo proponeva l'utilizzazione dei cannoni, almeno di sette dei cannoni commessi e relative installazioni, a servizio dell'esercito e, previo accordo tra esercito e marina, si decise che questi cannoni all'esercito passassero.

Ma poichè l'ordinazione della marina non era annullata, la ditta presumeva che oltre i sette cannoni precedentemente commessi, dovesse consegnarne altri alla marina e in questa presunzione si stabilirono i nuovi prezzi: ma questi sono risultati puramente platonici, perchè essendosi in seguito annullata da parte della marina la propria commessa di cannoni, i soli cannoni per cui l'ordinazione è stata mantenuta sono stati quelli consegnati al Ministero della guerra; e la ditta Ansaldo, che aveva fatturato questi cannoni al maggior prezzo, ha poi mandato la fattura corrispondente di accredito, in modo che lo Stato non solo ha pagato una volta sola questi cannoni, ma li ha pagati a quel minor prezzo che era stato stabilito in base alla ordinazione prebellica. Questo è il dato di fatto.

Se vi siano state restrizioni mentali da una parte o dall'altra sollecitazioni, meno male, ma la posizione attuale è questa (posizione non di oggi nè di ieri, ma acquisita da mesi parecchi), che i cannoni risultano addebitati allo Stato al prezzo antico, salvo per quelle variazioni che si riferivano alle modificazioni delle culle che dovevano servire pel trasporto ferroviario, invece che alla installazione sulla nave e simili.

Ma la situazione, come dico, molti mesi prima della interrogazione portata qui dall'onorevole Sipari a proposito delle dichiarazioni del Governo, è quella cui ho accennato.

SIPARI. E i tre milioni e mezzo che la ditta Ansaldo è stata costretta a restituire, per quale ragione sono stati restituiti?

CONTI, *sottosegretario di Stato per la liquidazione dei servizi delle armi e munizioni e della aeronautica*. Sono stati restituiti perchè la ditta Ansaldo per un certo periodo riteneva di avere una duplice ordinazione. La marina ha annullato la seconda ordinazione soltanto nel gennaio 1918: an-

nullata l'ordinazione, si è fatta la restituzione integrale dell'anticipo avuto per una ordinazione che non aveva più ragione di essere eseguita.

L'onorevole Sipari ha portato qui alcune questioni relative all'aeronautica.

(Scambio di apostrofi tra i deputati Perrone e Marchesano).

Io posso rassicurarlo in questo senso, che nessun acquisto è stato fatto all'estero, senza previo accordo col Ministero del tesoro. Ho potuto trovare nel complesso della corrispondenza tutte le minute delle richieste fatte al Tesoro e le relative autorizzazioni. Non solo; ma negli ultimi tempi si è anche istituito a Parigi un Ispettorato speciale del tesoro, retto dal commendator Brofferio, il quale, dopo che erano state approvate dal Tesoro le singole richieste, le riesaminava agli effetti della disponibilità della valuta.

Un'altra questione che mi pare abbia impressionato l'Assemblea è quella degli apparecchi Caproni da 600. L'onorevole Chiesa ha già risposto a mezzo dei giornali. In ogni modo non devo fare qui la sua difesa. Mi limito a riferire le constatazioni di fatto che mi risultano o per scienza acquistata in precedenza, per essere stato membro della Commissione cui ha accennato l'onorevole Sipari, o per le documentazioni che ho dovuto conoscere per il mio nuovo ufficio.

Ora è vero che l'aeronautica da bombardamento ha avuto nel concetto dell'onorevole Chiesa un largo sviluppo. L'onorevole Chiesa ha esposto questo suo programma in una delle sedute segrete della Camera del dicembre 1917.

È altresì vero che tutto questo largo programma di bombardamenti non è riuscito a dare i suoi risultati.

SIPARI. Era disapprovato dal Comando Supremo.

CONTI, sottosegretario di Stato per la liquidazione delle armi e munizioni e della aeronautica. Non li ha dati perchè, essendo fortunatamente finita la guerra, non ci è stata occasione di potere utilizzare tutti gli aeroplani ordinati.

C'è una relazione del 5 dicembre del Comando Supremo che conclude col dire che, salvo radicali modificazioni, l'apparecchio Caproni 600 era inetto agli scopi bellici. Questa relazione era stata firmata da una Commissione presieduta dal colonnello Donini.

Di essa faceva parte il pilota di Caproni, tenente Ettore Marazzi. Sono cose che ho trovato in atti, ma che conoscevo in precedenza.

L'onorevole Chiesa, in data 14 dicembre, ha nominato una nuova Commissione, ed ha chiamato a farne parte, insieme ad altri, anche la quasi totalità dei membri della prima, pregando me di presiederla. Quindi posso dare precise, autentiche informazioni, perchè, se non ci fossero i documenti, sovvenirebbe la mia memoria, che per fortuna è ancora buona. Io non credo di avere l'arte suasoria di Orfeo, ma rilevo che se sotto la mia presidenza la nuova Commissione, la quale conteneva la grande maggioranza della vecchia, ha emesso giudizio di pieno conforto per la costruzione degli aeroplani Caproni 600, noi dobbiamo ritenere che i fatti presentati a questa Commissione sieno stati di per sè risolutivi in modo tale da consentire anche a degli ufficiali di onore di mettere la loro firma, modificando quel concetto che erroneamente forse si erano fatto in precedenza.

Nè dovete credere che questa seconda Commissione si sia limitata ad esaminare i fatti, ma essa ha portato proposte concrete, e cioè, avendo esaminato analiticamente tutte le ragioni di critica che erano state addotte dai rappresentanti del Comando Supremo alla prima Commissione, ha potuto suggerire quelle modificazioni di carattere tecnico che potessero tranquillizzare pienamente la coscienza dell'onorevole Chiesa e la coscienza di quelli che erano in quel momento i suoi consiglieri.

Potrei tediare la Camera ricordando per sommi capi quali erano queste divergenze, e forse in due parole lo posso dire.

Si diceva che questo apparecchio non poteva andare per uso di guerra perchè la visibilità non era sufficiente, perchè non era facile la comunicabilità fra le parti della carlinga, per cui quelli che lo guidavano avrebbero potuto muoversi a disagio, specie sotto il lancio dei proiettili, per compiere il loro dovere, in terzo luogo perchè la difendibilità, principalmente della zona corrispondente all'elica posteriore, non sarebbe stata sufficiente; e finalmente vi erano altri piccoli difetti rispetto alla manovrabilità e alla libera azione di chi stava al timone e poteva essere offeso dall'elica troppo vicina.

In una serie di esperienze a cui ho preso parte per rendermi conto della cosa, io, che non ero un competente, mi ero convinto

della bontà dell'apparecchio, così come tutti i piloti di Caproni che facevano parte di questa Commissione, i rappresentanti del Comando Supremo ed il colonnello Donnini, che hanno unanimemente ammesso che, con le modificazioni progettate, l'apparecchio poteva pienamente rispondere al suo scopo.

Noto che si trattava di modificazioni non sostanziali. Per esempio, la facile comunicabilità della carlinga si poteva ottenere mutando due centine, la facile difendibilità della parte posteriore dell'apparecchio si poteva ottenere adottando una specie di appendice che consentiva di manovrare la mitragliatrice in modo da difendere quella zona.

Per concludere, quando il mio predecessore ha confermato le ordinazioni che aveva date, egli aveva il consenso di tutti, e il consenso del Comando Supremo, di cui potrei anche citare una frase, che è precisamente questa « che per l'aviazione di difesa la limitazione può esser data solamente dalle risorse del paese », il che vuol dire che anche l'aeronautica da bombardamento doveva essere spinta, limitatamente ai mezzi nostri di produzione. E in altro rapporto pure, del Comando Supremo, si legge: « dobbiamo prefiggerci di allestire il maggior numero possibile di biplani 600 ».

Questo dico non per difesa del mio predecessore, che appartiene al Parlamento, ed è uomo avveduto e accorto che sa difendersi da sé, ma perchè non resti nel Paese quel senso di sconforto che deriva dal supporre in uomini di governo in momenti così gravi, una leggerezza che sarebbe stata colpevole, se le affermazioni fatte fossero risultate esatte. (*Approvazioni — Commenti*).

SIPARI. Desidero conoscere la data di questi documenti. Chiedo la parola per fatto personale.

CONTI, *sottosegretario di Stato per la liquidazione dei servizi delle armi e munizioni e dell'aeronautica*. Le darò tutti i documenti che vuole. L'elemento principale portato da lei qui reca la data del 5 dicembre; l'altro rapporto che è contrapposto a questo porta la data del 16 dicembre.

SIPARI. Allora il Comando Supremo ha cambiato pensiero in 14 giorni! (*Commenti*).

CONTI, *sottosegretario di Stato per la liquidazione dei servizi delle armi e munizioni e dell'aeronautica*. L'onorevole Sipari mi

ha rivolto altre due domande: egli mi ha chiesto come si regola il Governo di fronte alle commesse conferite senza regolare contratto...

SIPARI. E senza dichiarazione autografa.

CONTI, *sottosegretario di Stato per la liquidazione dei servizi delle armi e munizioni e dell'aeronautica*. Molte ordinazioni di guerra si sono date senza regolare contratto, perchè le esigenze della guerra imponevano che le lavorazioni venissero cominciate prima che le more dell'Amministrazione, nelle forme solite, consentissero la perfezione dei contratti. Esse però venivano non soltanto iniziate dagli industriali dietro preciso perentorio ordine di chi in quel momento aveva facoltà di darlo, ma spesso venivano anche condotte a termine prima che il contratto fosse perfezionato.

Ora il Comitato interministeriale è di avviso che quando risulti in modo assoluto che questi contratti erano stati voluti per i bisogni della guerra, e che si era almeno parzialmente incominciata la loro esecuzione sotto il controllo degli organi statali, essi debbono essere lealmente osservati, se anche tutte le formalità burocratiche non risultano compiute.

Io qui non debbo esporre un pensiero mio; se lo dovessi fare, direi che sono pienamente del parere del Comitato interministeriale e che ben poco sentirebbe di sé quel Governo che volesse approfittarsi di una posizione privilegiata transitoria per venir meno alla santità di impegni assunti, compromettendo sicuramente un maggior patrimonio, quello del proprio credito e la fede della propria parola.

L'onorevole Sipari mi ha poi chiesto se è possibile che nelle attuali liquidazioni gli ammortizzi vengano calcolati due volte. Io posso assicurargli che per le trattative in corso, e che sono numerosissime, con le precise disposizioni che sono state date, questo pericolo non esiste.

Egli sa del resto che il decreto del 17 novembre stabilisce che questi maggiori indennizzi non debbono essere conteggiati; e che qualsiasi lucro che possa competere alle industrie pel fatto della recessione delle forniture belliche, deve essere sottoposto alla tassa di guerra del cento per cento. Tuttavia io non mi affiderò a questa speranza e tutelerò gli interessi dello Stato in prima istanza; ma la Camera ha anche il conforto di sapere che se qualche cosa

sfuggisse alla mia indagine, l'Amministrazione delle finanze la ricupererà.

Finalmente l'onorevole Sipari ha chiesto con molta benevolenza se non mi trovo ad agio in questo posto.

Non ho difficoltà a rispondergli che, chiamato a smobilitare uffici, a togliere funzioni e a sciogliere gli organi corrispondenti, a battermi ogni giorno fra i più opposti interessi, non mi trovo affatto su un letto di rose. Non ho accettato questo posto per starci bene, ma per compiere un gravoso dovere. E lo compierò, malgrado le critiche che mi si muovono e mi si muoveranno da tutti gli interessi offesi, con la più tranquilla coscienza. (*Vive approvazioni — Moltissime congratulazioni.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Sipari ha chiesto di parlare per fatto personale. Lo indichi.

SIPARI. Anzitutto rilevo che il Governo non mi ha dato le spiegazioni da me richieste circa le ditte Withead, Vitale e Spera di Napoli, nè sulle ditte Ugo Colombo e Abramo Colombo di Milano. Circa la Società Ilva fo ossequio alla preghiera del sottosegretario, e taccio nell'interesse dello Stato. Inoltre il discorso dell'onorevole sottosegretario al tesoro per le armi e munizioni e per l'aeronautica, ha lasciato in me un dubbio per quanto riguarda la fornitura dei cannoni Ansaldo. La Camera sa che nel rivolgere quelle domande al Governo intendevo solo di dar modo ad esso di far conoscere al Paese i criteri con cui vengono fatte le ingentissime liquidazioni, da poco incominciate.

Ora, per quanto riguarda la fornitura dei cannoni Ansaldo, l'onorevole sottosegretario ha dato spiegazioni che saranno apparse chiare ad altri deputati, ma hanno lasciato un dubbio nell'animo mio. Esprimo la certezza che un nostro collega sentirà la necessità di chiarire meglio quello che è stato detto. (*Commenti.*)

NAVA CESARE. Ho già chiesto di parlare.

SIPARI. Per quanto riguarda la preferenza data ai biplani Caproni 600 cavalli sui Caproni 450 cavalli, l'onorevole sottosegretario di Stato ha letto un documento in data 16 dicembre 1917, secondo il quale il Comando Supremo avrebbe dato parere favorevole a che « venisse spinta la produzione di biplani Caproni da 600 cavalli, ma limitatamente alle risorse industriali del paese ». Ora quest'ultima frase mi dà ragione,

perchè io dissi alla Camera che l'impostazione di una colossale costruzione in serie di Caproni 600 cavalli assorbiva una potenzialità di fabbricazione che dai tecnici si riteneva sproporzionata alla capacità dell'industria italiana.

Oggi il sottosegretario tira in ballo anche il Comando Supremo con la citazione del documento in data 16 dicembre 1917. E allora io sono costretto a ribattere che i documenti di cui sono in possesso dimostrano l'inesattezza di quanto il Governo ha affermato: e, tra gli altri, la lettera n. 63157 di protocollo Av., in data 2 febbraio 1918, e quindi posteriore alla data del rapporto parzialmente citato dall'onorevole Conti, diretta dal Comando Supremo, a firma Diaz, al Commissariato generale d'aeronautica, e nella quale si legge: « Quanto ai deliberati della Commissione tecnico-amministrativa, mi consenta Vostra Eccellenza (la lettera era diretta all'onorevole Chiesa) di notare che appunto pel carattere tecnico ed amministrativo della Commissione, essi non possono che tendere ad attuare i programmi già definiti e che questo Comando ispira a quanto l'esperienza di guerra suggerisce; e che rilevi ancora come alla riunione dell'11 novembre, nella quale la Commissione esprimeva il voto di attuare un vasto programma di bombardamento, non era presente alcun rappresentante di questo Comando ».

Tengo dunque a mettere in chiaro che se si credette attuare un grande programma di apparecchi da bombardamento, questo criterio della nuova Commissione presieduta dall'onorevole Conti non era condiviso pienamente dal Comando Supremo, il quale nella stessa lettera ripeteva la solita riserva, dichiarando che esso era anzi favorevole ad uno sviluppo considerevole dei mezzi di bombardamento, « sempre bene inteso con le riserve replicatamente espresse circa la precedenza da darsi all'aviazione da caccia e da ricognizione, qualora mancassero le risorse per la completa attuazione del programma estate 1918 ».

E le risorse mancarono come era stato preveduto dai tecnici.

Ecco quanto io dovevo rettificare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Cesare Nava.

Lo indichi.

NAVA CESARE. Il collega Sipari si è rivolto appunto a me per avere una spiegazione precisa sulla questione, ed io

ho il dovere di dire alla Camera come effettivamente stanno le cose.

Quando assunsi il sottosegretariato per le armi e munizioni, l'onorevole collega Bignami nel farmi la consegna di molte pratiche, mi accennò anche ad un contratto di grossi cannoni con la ditta Ansaldo, a proposito del quale erano sorti in lui dei dubbi.

Io esaminai attentamente tale contratto e, sentito anche il Ministero della marina, che negò di avere richiesto la restituzione dei cannoni ceduti, ebbi io pure dei dubbi circa la legittimità del contratto stesso. Lo sottoposi allora all'ufficio legale che avevo istituito presso il mio ufficio, appunto per avere un pronto consiglio giuridico su eventuali questioni inerenti alle pratiche che affluivano ogni giorno al Ministero (e potete immaginare che erano molte) e l'ufficio legale concluse dicendo che quel contratto avrebbe dovuto essere annullato. Devo notare che sul contratto medesimo che, come è già stato detto, affidava alla ditta Ansaldo la ricostruzione dei cannoni che erano stati ceduti dalla Marina al Ministero delle armi e munizioni, erano stati dati alla ditta diversi milioni di anticipo. Mandai allora a chiamare la ditta e le dissi nettamente che, o accettava l'annullamento puro e semplice del contratto, restituendo l'anticipo, o avrei dovuto procedere a quegli atti che l'interesse dello Stato mi consigliavano. Le trattative durarono a lungo, perchè la ditta stessa sentiva tutta la gravità dell'atto da me richiesto; ma io insistetti e nel mese di novembre la ditta firmò l'annullamento del contratto accreditando l'amministrazione dell'anticipo da questa fatto. E la cosa finì in tal modo.

Mi si permetta solo una rettifica. L'onorevole sottosegretario Conti, nel suo discorso, a proposito dei mancati addebiti di materie prime alle ditte industriali, disse, certo per errore, che ciò avvenne perchè al Commissariato per le armi e munizioni mancavano gli organi adatti. Ora, certamente egli ha voluto invece accennare e riferirsi al primo periodo della guerra quando vi era il Ministero delle armi e munizioni perchè durante la mia gestione non si pagavano nè acconti nè saldi, se prima non era stato regolarmente incassato o dedotto dalle fatture l'importo delle materie prime fornite dall'Amministrazione.

L'onorevole Conti ha parlato poi anche dei contratti non perfetti. Questi esistevano perchè, come ha già detto l'onorevole

sottosegretario, vi erano esigenze della guerra che non permettevano molte volte di stabilire prima i prezzi: come quando si trattava di nuovi prodotti, ad esempio, gas asfissianti o simili che erano nuovi trovati della scienza per i quali si dovevano precisare sperimentalmente gli elementi di costo, prima di fissare i prezzi. In queste condizioni è evidente che non era possibile di stipulare preventivamente il contratto perfetto in tutte le sue parti.

Però quando fu concluso l'armistizio, a quegli industriali che non avevano i contratti perfetti e mi domandarono come si sarebbe comportato lo Stato, io risposi che lo Stato si sarebbe comportato onestamente come qualunque privato, e che gli impegni assunti sarebbero stati mantenuti ancorchè non ci fosse stato il contratto formalmente perfezionato. Questo principio è stato fatto proprio poi anche dal Comitato interministeriale e mi ha fatto piacere di sentire dall'onorevole Conti, che ora si segue nella liquidazione dei crediti alle ditte. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che il bilancio dello Stato non possa più fondarsi unicamente sulle aliquote di imposta sul reddito dei cittadini, confida che il Governo proporrà leggi di monopoli di Stato su larga scala e passa all'ordine del giorno ».

TOSCANELLI. Onorevoli colleghi, questa discussione ha posto in evidenza come in materia politica sia ormai necessario che ogni discorso si aggiri particolarmente intorno a questioni economiche e finanziarie.

Molti oratori infatti si sono occupati in questa discussione di tali argomenti. E se il discorso del presidente del Consiglio parve a qualcuno insufficiente, fu appunto perchè in esso non furono sufficientemente lumeggiate le questioni finanziarie ed economiche, le direttive organiche della finanza dello Stato. E su di esse il Paese, come su tutte le altre questioni di vitale interesse, attende continuamente di essere illuminato; nè in altro modo lo può che attraverso il Parlamento, solo organo intermedio tra Governo e Paese.

Così, ad esempio, da lungo tempo si agitano i pensionati; e la loro richiesta di miglioramento della pensione, per quanto, in diritto, assolutamente insostenibile, rappresentando la pensione il risultato di con-

teggì anteriori, si raccomandava al Governo per un alto concetto di equità e di opportunità politica.

Orbene sono bastate le brevi dichiarazioni del Presidente del Consiglio in risposta all'onorevole Gambarotta, dichiarazioni che spero saranno quanto prima illustrate ed ampliate dal ministro del tesoro, per calmare quell'agitazione che minacciava di assumere gravi proporzioni.

Lo stesso si dica dei postelegrafici: grave è stata la loro agitazione, che ha anche assunto forme di ostruzionismo. Ebbene, se in quel momento fosse stata possibile una diretta comunicazione del Governo col Paese, attraverso il Parlamento, anche questa agitazione sarebbe stata molto più presto risolta. È perciò che, anche in questa occasione io mi permetto di insistere sulla necessità e sulla opportunità che da anni vado affermando, che la Camera stia più a lungo adunata di quello che oggi non avviene, essendo l'unico tramite possibile tra Governo e Paese. E il Governo che dispone di questa larga valvola di sicurezza per tenere tranquillo il Paese su tante questioni, commette un grave errore, quando di questo mezzo non usa con tutta la larghezza possibile.

E vengo ad un rapido esame delle condizioni del bilancio dello Stato, nella speranza che il Governo, poichè non lo ha fatto al principio di questa discussione, faccia, almeno in fine, esaurienti dichiarazioni, in modo che i deputati possano riportare il convincimento che le direttive finanziarie dello Stato sono nel loro complesso ben chiare nella mente dei ministri. Tanto più in questo momento in cui, secondo me, siamo vicini ad un cambiamento fondamentale e radicale nell'ordinamento finanziario ed economico della Nazione.

Non è ancor molto che un illustre parlamentare, Giovanni Bovio, scriveva appositamente un libro per affermare che lo Stato deve avere funzioni puramente negative, funzioni repressive di polizia e di tutela delle forme giuridiche. Ebbene molto cammino si è percorso; ed oggi non può disconoscersi la funzione amministrativa che per fatalità di circostanze, più che per forte volontà determinata di uomini o di gruppi di uomini, viene continuamente accentrando nello Stato.

Mentre prima della guerra il nostro bilancio era di poco più di due miliardi e mezzo, il ministro Meda ha poche sere fa dichiarato che sarebbe arrivato a sei mi-

liardi. Ma l'onorevole Graziadei ha corretto la cifra portandola a sette miliardi. Oggi l'onorevole Ancona ha sostenuto la necessità di un bilancio da sette miliardi e mezzo a otto miliardi. Ed anch'io son convinto che a quest'ultima cifra il nostro bilancio di entrata debba arrivare.

D'altro lato la ricchezza nazionale, si è detto che oscilla tra i 90 e i 100 miliardi. In son ben lungi dal proposito di far paragoni fra due termini che non sono paragonabili, cioè tra la ricchezza nazionale ed il bilancio dello Stato, perchè altra cosa è la nazione e altra cosa è lo Stato; ma queste cifre ho ricordato per il calcolo dei redditi totali individuali degli italiani, che l'onorevole Alessio, nell'importante relazione da lui fatta a nome della Sottocommissione finanziaria per il dopo guerra, ha indicato fra i 12 e i 16 miliardi.

Orbene, se questa cifra, che per verità credo inferiore al vero, fosse sicura, ne conseguirebbe che il bilancio dello Stato dovrebbe assorbire, con i suoi 8 miliardi d'imposte, presso a poco la metà del reddito sociale. E allora il bilancio dello Stato non potrebbe più considerarsi come un fatto negativo ed isolato e quindi indipendente dal bilancio nazionale; la connessione dei due bilanci apparirebbe manifesta, talchè non avremmo più da risolvere il problema del bilancio dello Stato nelle sue entrate e nelle sue spese, ma il problema ben più arduo, per tutte le questioni ad esso connesse, del bilancio economico della nazione.

A ciò si aggiunga come non si possa disconoscere il depauperamento avvenuto, per causa della guerra, nella ricchezza nazionale. Ho letto in un giornale, per verità non economico, che la ricchezza nazionale è diminuita durante la guerra del 65 per cento; ma non ho avuto il modo di esaminare, ai fini di un controllo, questa cifra.

Mi è d'uopo perciò sfiorare questo punto e tenermi necessariamente sopra concetti generali. Se però si guarda la ricchezza reale, dimenticando la questione monetaria, che spesso su quella incombe, non può non riconoscersi come ogni elemento del patrimonio nazionale sia diminuito.

Tutti sappiamo, ad esempio, che per necessità di guerra si è dovuto procedere al taglio dei boschi, che potremo riavere solo fra 25, 30 e 50 anni; si è dovuto intaccare il patrimonio zootecnico, che purtroppo è diminuito del 50 per cento. E così pure sappiamo, e l'onorevole Ancona lo ha oggi dimostrato con dotti calcoli, quale depau-

peramento abbia subito il materiale ferroviario. Anche il tonnellaggio, che prima della guerra ascendeva a un milione e 900 mila tonnellate, oggi, nonostante alcuni recuperi e alcune navi prese al nemico, è ridotto ad un terzo.

E potrei continuare con molti esempi, quantunque uno studio sulla diminuzione della ricchezza esorbiti dal mio compito. Quel che è certo è che abbiamo un enorme debito di Stato, e la necessità di spingere il bilancio di entrata ad otto miliardi nel momento, in cui la nazione è depauperata. E non illudiamoci, come mi pare abbia fatto l'onorevole Ciuffelli, su di una apparente floridezza che si potrebbe dedurre dall'aumento dei risparmi. E dico apparente, poichè avendo anche noi, come tutti i belligeranti, dovuto creare molti titoli d'ogni specie, si comprende che tutte le casse rigurgitano di risparmi. Ma se esaminiamo la ricchezza reale noi vediamo che è proprio l'inverso.

Il bilancio dello Stato non solo è collegato, come ho detto, a tutte queste questioni, ma anche ad altre, specialmente quelle, che riguardano i comuni e le provincie. Ma poichè l'onorevole Meda ha presentato il disegno di legge sul riordinamento delle finanze dei comuni e delle provincie, mi riservo di tornare su questo argomento, quando il progetto verrà in discussione. Sono lieto però di poter dire all'onorevole Meda, dopo un esame coscienzioso di questa materia, che mi è familiare per aver sempre preso parte a pubbliche amministrazioni, che debbo congratularmi con lui per le linee generali del suo progetto, che rappresenta l'espressione del pensiero di coloro che si sono occupati sempre della questione finanziaria dei comuni e delle provincie.

I comuni e le provincie hanno necessità di diverse forme di sovrimposta. Ma fino ad oggi non hanno facoltà di sovrimporre che sulla ricchezza reale urbana ed agraria, ed è quindi naturale l'aspirazione dei comuni e delle provincie di tassare l'altra forma di ricchezza, corrispondente alla ricchezza mobile e di famiglia.

Io mi felicito dunque con l'onorevole Meda per questo suo concetto generale che spero possa essere dalla Camera ancora ampliato.

Ma ritorno alla questione dei legami che esistono tra il bilancio dello Stato e il bilancio della Nazione.

L'ammontare del debito dello Stato fu lungamente controverso tre mesi fa in que-

st'Aula fra l'onorevole Alessio e l'onorevole Nitti, che in questi tre mesi pare finalmente si siano messi d'accordo su di un aggravio che al 31 ottobre dell'anno decorso si aggirava intorno ai 63 miliardi.

Ma da quell'epoca abbiamo speso e spendiamo circa un miliardo e mezzo al mese, e basterebbe questa cifra per giustificare le più ampie raccomandazioni al Governo di concludere al più presto possibile la pace, perchè ogni mese che passa noi aumentiamo il nostro debito di 1500 milioni, cifra che sarebbe sembrata colossale in altri tempi ed avrebbe occupato, pochi anni fa, la discussione di una intera Legislatura, se avesse dovuto essere presa in esame dal Parlamento.

Ci avviamo dunque, lo disse ieri l'onorevole Nitti, ed in questa cifra era d'accordo con l'onorevole Alessio, ad un debito complessivo di 80 miliardi.

Orbene, quale è la natura di questo debito? E perchè deve gravare sul nostro Paese più di quello che non facesse il debito precedente? La ragione è semplice. Il debito di 14 miliardi precedente alla guerra era fronteggiato quasi interamente da altrettante opere pubbliche redditizie che il debito aveva prodotto.

Oggi invece l'enorme debito di 80 miliardi che grava sul nostro Stato è in grandissima parte in corrispondenza di un grande fatto che avrà una enorme importanza ed una enorme valutazione morale, ma che finora non ha un vero e proprio corrispettivo finanziario ed economico. Abbiamo dunque un debito che grava e andrà sempre più a gravare sul bilancio della Nazione.

Ma vi è di più, e su questo punto io spero che l'onorevole ministro del tesoro vorrà fare dichiarazioni rassicuranti.

Degli 80 miliardi di debito dello Stato ne abbiamo sistemati sotto forma di prestiti all'estero o all'interno circa 44. Ne restano dunque, tra buoni del tesoro e buoni di cassa, e tra tutte le altre forme d'impiego presente e futuro, poco meno del 40 o 45 per cento da sistemare, e non so concepire come possa la Camera aggiornare i suoi lavori per tempo indefinito, senza sapere con certezza se in questa gravissima questione finanziaria il Governo ha un chiaro indirizzo.

Non intendo naturalmente domandare le particolarità che per ora, dati i concetti di politica che seguiamo, ogni ministro custodisce come proprio patrimonio intellet-

tuale e ministeriale, in segreto. Io non voglio violare questi grandi segreti, per quanto il mio pensiero sia, riguardo ai segreti ministeriali, ben diverso. Chiedo però che il criterio direttivo del Governo a questo riguardo sia manifestato al Parlamento, e non per curiosità, ma in quanto ritengo necessario che il paese conosca i limiti e gli indirizzi dell'azione governativa, in modo che ogni cittadino possa esser tranquillo constatando che sono al Governo persone energiche e fattive, le quali hanno una chiara direttiva e sanno conseguentemente fin dove possono arrivare.

Ma consentitemi, onorevoli colleghi, di parlare brevemente dell'importanza che può avere questo enorme debito sul nostro sistema tributario, venendo così all'argomento del mio ordine del giorno, il quale invita il Governo a studiare un largo sistema di monopoli per sistemare il bilancio.

Per sostenere — come altre volte qui ho fatto nel corso della guerra — la necessità della sistemazione del bilancio dello Stato sopra un largo, vasto sistema di monopoli, io vi presenterò, onorevoli colleghi, due argomenti che possono apparentemente essere fra di essi in contrasto, ma che offrono due vantaggi: l'uno di soddisfare pienamente il partito che chiamerò moderato, conservatore, come desideroso della finanza dei tempi passati; l'altro di pienamente soddisfare invece noi che vediamo le cose da un altro punto di vista, e sotto il concetto di evoluzione più continuata e perfetta.

Ecco il primo argomento, cui ho lungamente pensato e mi sembra fatale: noi dobbiamo avere un bilancio che si spinge fino a otto miliardi; d'altra parte la ricchezza totale nazionale, secondo l'affermazione della Commissione pel dopo guerra, dà un reddito massimo di 16 miliardi. Ora se si spinge la tassazione col sistema fino ad ora adottato delle aliquote, cioè delle imposte che gravano sopra i redditi dei cittadini, evidentemente si sarà obbligati a spingere l'imposta a un punto tale che diventa assolutamente insopportabile, perchè talune imposte dovranno raggiungere il 40 o il 50 per cento dei redditi.

Ma ciò non sarebbe impossibile potendosi anche immaginare, dopo un grande disagio, un sistema di tassazione per cui lo Stato percepisca, oltre le sovrimeposte dei comuni, delle provincie, ecc. il 40 o il 50 per cento dei redditi. Però occorre pensare che questa enorme aliquota verrebbe

a gravare, per forza di ripercussione, sopra i consumi.

L'onorevole Graziadei due giorni fa ebbe qui una rapida polemica parlamentare con l'onorevole ministro delle finanze sulla questione se certe imposte gravino o meno i consumi. Ma io, ascoltando quella dotta disputa, pensavo dentro di me che non valesse la spesa della lunga discussione, perchè, in realtà tutte le imposte vanno più o meno a gravare, per il fenomeno della ripercussione, sui consumi.

L'onorevole Graziadei, portando l'esempio tipico che si cita in materia di ripercussione d'imposta fondiaria, osservò che questa si compenetra nel capitale, perchè quando uno compera una tenuta o un fabbricato, valuta il prezzo al netto dall'imposta.

Non solo; ma ad ogni nuova imposta fondiaria messa nel corso della guerra ha corrisposto un aumento nel prezzo dei generi, cioè i proprietari tassati hanno addossato l'imposta sul prezzo; per cui il contribuente per primo direttamente colpito non era, come sempre, se non un tramite per arrivare ad una diversa distribuzione dell'onere dell'imposta.

E questo fenomeno si ripete anche per tutte le altre imposte. Mi spiace di non vedere qui l'amico Graziadei, perchè vorrei domandargli se allorquando qualche nuova tassa statale o comunale viene imposta sull'esercizio della sua professione d'avvocato, egli non senta il bisogno di pareggiare il suo bilancio addossando questa imposta personale sulle parcelle dei clienti, che a loro volta altrettanto faranno coi loro clienti. (*Si ride*).

Cosicchè in materia d'imposta occorre aver presente non colui sul quale l'imposta apparentemente grava per il primo, ma colui che in definitiva la paga ed è e non può essere, nella massima parte dei casi, che il consumatore.

Tale è l'effetto della enorme tassazione tumultuaria dall'Italia dovuta fare nel corso della guerra, e della politica monetaria che ha dovuto per necessità seguire con la conseguenza del rialzo dei prezzi, per cui le imposte si pagano sotto forma di prezzi.

Pertanto, fino a quando noi continueremo ad aumentare le imposte sotto forma di aliquote o dirette od indirette, avremo necessariamente il depauperamento delle forze contributive del paese.

Convieni dunque ricorrere ad altri sistemi per frenare queste eccessive aliquote

e il sistema non può essere che uno: l'avocazione allo Stato, a mezzo dei monopoli, di una parte dell'industria, per lasciare maggiori agevolanze in altre industrie, tassandole in minor misura.

Questo concetto, a tipo conservativo, mi pare sia tale da dover soddisfare anche coloro che in politica pensano diversamente da me; ma se io sono non favorevole, ma favorevolissimo ai monopoli, che ritengo una necessità vitale per lo Stato, ciò è anche per un'altra ragione. Io vedo nei monopoli non un miglior mezzo fiscale, come accennava l'onorevole Meda, ma un vero principio di rinnovamento della compagine sociale ed economica, in quanto i monopoli hanno una importanza economica, che supera di gran lunga la loro importanza finanziaria.

Mi esprimo con un esempio abbastanza facile per distinguere il monopolio fiscale dal monopolio economico.

Noi abbiamo il monopolio del tabacco e nessuno negherà che esso sia un largo monopolio fiscale. È vero che in questo momento l'onorevole Meda non ci fa fumare abbastanza (*Si ride*); ma è pur vero che dai tabacchi lo Stato ricava una larga contribuzione; negli ultimi anni si è arrivati ai settecento milioni e si è avviati verso il miliardo. L'onorevole Meda ha aumentato il prezzo dei tabacchi ed io pure, che sono fumatore, ne sono colpito, ma non si può non riconoscere che il tabacco non è una necessità della vita. Quindi ben venga l'inasprimento e sarebbe pel paese grande fortuna se si trovasse un altro monopolio, con la stessa funzione di quella del tabacco.

Ma vi è un altro monopolio che non ha per fondamento una base puramente fiscale ed è quello delle ferrovie.

Quando si discusse il riscatto delle ferrovie dalle società private, nessuno pensò di farne, coll'aumento delle tariffe, un ceppo di entrata per lo Stato.

Ciò che soprattutto interessava era che lo Stato avesse in mano questo mezzo fondamentale di distribuzione della ricchezza nazionale su tutto il territorio; era un concetto morale ed economico, quasi indipendente dal concetto fiscale. L'utile che ci davano le società è sparito di fatto dal bilancio dello Stato, perchè è stato assorbito da spese maggiori; le ferrovie dello Stato sono state meno redditizie o addirittura passive.

Orbene credo che non si troverebbero oggi venti deputati che proporrebbero il

ritorno delle ferrovie all'industria privata; ed io mi rallegro di questo risultato perchè ritengo che le ferrovie di Stato abbiano portato un larghissimo beneficio al nostro Paese e non saprei immaginare il danno enorme che esso avrebbe avuto nel corso della guerra, se le ferrovie fossero state in mano dell'industria privata.

Non dimentichiamo dunque che nei monopoli vi sono due concetti diversi: il fiscale e l'economico; e che in quello economico prevale il concetto di Stato.

L'onorevole Meda aveva perfettamente ragione di cercare nuovi monopoli, e non solo piccoli monopoli, come quelli dello zucchero e del caffè, ma anche vasti monopoli che potessero realmente modificare il concetto fondamentale economico del bilancio dello Stato. Alludo al monopolio del carbone.

A me il carbone è sempre parso uno dei generi di cui deve disporre uno Stato, il quale, o per amore o per forza, si avvia verso una forma di collettivismo, perchè, è inutile illudersi, noi ci avviamo per necessità storica, per una fatalità affrettata dalla guerra, ma che si sarebbe verificata ugualmente, verso una forma, che non possiamo determinare, di collettivismo.

Il carbone non è che un mezzo di produzione che ci dà la forza motrice ed il gas, elementi necessari, indispensabili alla ricchezza del Paese.

Orbene una infinità di ragioni particolari convincono della opportunità che il monopolio del carbone sia il fulcro della nuova tassazione, come aveva annunciato lo stesso ministro delle finanze due mesi fa. Anzitutto lo Stato in Italia è il maggior consumatore, con le ferrovie, di carbone. È dunque naturale che assuma anche il monopolio del carbone, non già con intendimento fiscale, di imporre su di esso una tassa che ne opprimerebbe il mercato, ma allo scopo di essere il supremo regolatore di questo mercato, distribuendo il combustibile a sé e agli altri, anche ammettendo che in certi casi, quando ce ne fosse bisogno, esso dovrebbe aiutare il mercato, rimettendovi sul prezzo; come del resto avviene oggi in cui lo Stato acquista dall'estero il carbone a circa 175 lire il quintale, e lo cede ai cittadini a cento lire.

Ma ciò rappresenta un'eccezione, e si capisce che in tempi ordinari non si possa proporre la restaurazione del bilancio dello Stato con monopoli a perdita. Si capisce che se il carbone, che costava trenta lire

al quintale e durante la guerra è salito a 325 lire, ed ora è disceso a 175, subirà ancora delle diminuzioni di prezzo, in modo che in tempi ordinari il carbone possa nuovamente aversi a basso prezzo, lo Stato potrà imporre su di esso una tassa che rappresenterà un onere generale sulle industrie. E se tornassero condizioni eccezionali si potrebbe far sempre l'opposto, cioè dare all'industria il carbone a minor prezzo dell'effettivo costo.

Ma altri monopoli, oltre quello del carbone, io ritengo necessari. Mi permetto di accennare in modo speciale al monopolio sui concimi, indispensabili per l'agricoltura, la quale non può essere sottoposta agli intermediari che fanno alzare i prezzi, stabilendo dei *trusts* che si risolvono a danno dei consumatori.

Deblo però dire una parola franca all'onorevole Meda. Se in novembre io fui entusiastico per l'annuncio dei monopoli, in gennaio e in febbraio, ho dovuto necessariamente moderare questo mio entusiasmo, per tutte le voci corse intorno ad essi e che ancora corrono, senza che nulla se ne sappia in via ufficiale. È mai concepibile che dopo alcuni mesi ancora non si sappia qual'è la direttiva del Governo in argomento di tanta gravità?

Così proponendo il monopolio del carbone, voi ne avete sconvolto il mercato; così pure avete gettato una legittima paura in tutti coloro che finora hanno esercitato i vari commerci, che debbono formare oggetto degli altri monopoli, e non avete, d'altra parte, soddisfatto i consumatori che stanno ancora ad aspettare; nè avete soddisfatto la Camera, la quale ha il diritto di sapere quali direttive finanziarie il Governo si propone di seguire per fronteggiare l'attuale difficile situazione.

Attesa l'ora tarda, accennerò appena ad un altro argomento, che dovrebbe essere ampiamente trattato, quello della navigazione, che, a parer mio, è strettamente collegato coi monopoli, e specialmente col monopolio del carbone.

Circa un terzo del nostro tonnello è andato perduto o distrutto durante la guerra. Ebbene una Commissione, di cui facevano parte i più illustri parlamentari, ha indicato il patrimonio di tonnello occorrente all'Italia, nella cifra di tre milioni di tonnellate. Ne abbiamo invece attualmente un milione 200 mila di tonnellate; è evidente dunque che in pochi anni

noi dobbiamo costruire un milione e 800 mila tonnellate.

Ora se lo Stato, come pare a me doveroso, entra nel concetto di sistemare il suo bilancio sopra una larga via di monopoli intesi o nel senso puramente conservativo, che ho accennato, o nel senso logico moderno di togliere, quanto più è possibile, gli intermediari per avvicinare la produzione al consumatore, esso deve necessariamente costituire una larga navigazione di Stato.

Questo concetto di navigazione di Stato, che già in piccola parte è stato applicato (perchè alcune linee, come ad esempio la Napoli-Palermo per il Mediterraneo, sono state considerate, e si sono chiamate con frase elegante, linee di navigazione marittima delle ferrovie di Stato), dovrebbe applicarsi su più vasta scala, in vista di ridurre quanto più è possibile l'opera degli intermediari, facendo così il vantaggio dei consumatori, cioè della Nazione.

La grande difficoltà della navigazione consiste soprattutto nel far sì che il piroscafo compia il minor numero possibile di viaggi a vuoto.

In certi casi però certi servizi possono sopportare il vuoto. Ne abbiamo avuto l'esempio in navigazioni private stabilite prima della guerra a Genova; così l'onorevole Raggio, l'antico nostro collega, aveva otto piroscafi, adibiti esclusivamente al servizio del carbone sulla linea Genova-Cardiff; e avendo ridotto al minimo possibile il prezzo del carico e scarico, poteva rifarsi del viaggio a vuoto.

Ora il concetto della navigazione che già abbiamo applicato, come prosecuzione delle ferrovie interne, non vedo perchè non si possa estendere per il trasporto del carbone, in quanto rispetto al carbone lo Stato è il maggior cliente di sè stesso, e del grano.

Certo nessuno penserà mai a monopolizzare il grano; ma io credo che per molti anni ancora sarà lo Stato che dovrà provvedere con una organizzazione simile a quella fatta durante la guerra, la quantità di grano necessaria a colmare la deficienza della produzione granaria interna.

Così pure il servizio del trasporto degli emigranti rappresenta un continuo scambio fra certi determinati paesi e il nostro. È dunque logico e naturale che s'invochi una navigazione dello Stato particolarmente per tutti questi servizi.

Si comprende che in tutti gli avviamenti occorre procedere per gradi. Ed io non immagino già che lo Stato a un tratto avochi a sè tutta la navigazione; io mi contento di accennare alla necessità di avviare non tanto il bilancio dello Stato quanto il bilancio della Nazione, a una navigazione di Stato che poi nel corso degli anni, a seconda delle circostanze e delle vedute politiche del Parlamento, potrà maggiormente svilupparsi.

E qui un'ultima parola rivolgo all'onorevole Stringher, in quanto avendo trattato la questione dei monopoli, mi pare di non potere tralasciare la questione monetaria. Io domando a lui che è stato sempre tanta parte della vita bancaria del paese e che con tanto entusiasmo abbiamo veduto assumere la direzione del tesoro, se veramente crede che allo stato attuale con un bilancio di spese che supera tre volte quello del passato, col bilancio della Nazione momentaneamente sconvolto, con la necessità di maggiori trasporti dall'estero per avere quel maggiore prodotto che ci compensi delle perdite fatte durante la guerra, il nostro sistema bancario sia tale da poter far fronte a queste nuove esigenze.

Una domanda analoga io rivolsi alcuni anni fa al Governo, quando era ministro competente l'onorevole Nava. Egli mi rispose, in opposizione alle idee che allora io manifestavo, con un solo argomento, come ho riscontrato negli Atti parlamentari, quello del rispetto alle tradizioni.

Ma io osservo se ancor oggi si possa sul serio pensare al rispetto delle tradizioni per chiudere la via alle riforme su questo problema di vitale interesse per la Nazione.

Ricordo all'onorevole Stringher che è stato vivo desiderio di molti economisti di arrivare a costituire la Banca di Stato.

Io non voglio qui intrattenermi sul concetto di Banca di Stato; si capisce che i primi passi delle Banche di Stato sono stati incerti, anzi disastrosi; ma oggi abbiamo già due effettive Banche di Stato, la bulgara, e la russa in paesi di cattiva economia, e anche altre ne abbiamo in paesi di solida economia come la Svezia, la Danimarca e la Germania.

Noi abbiamo una magnifica tradizione coi Banchi di Napoli e di Sicilia, che non hanno azionisti, e rappresentano la sopravvivenza economica della scuola napoletana alla fine del secolo decimottavo col Filangeri e col Genovesi, che vollero la Banca di Stato, la quale fu costituita nel 1808 col rescritto

reale che divise il servizio del tesoro di Stato da quello dei cittadini.

Questo grande progresso di cui l'Italia poteva vantarsi fu distrutto al momento in cui si ricostituì la nazione dopo il 1860, perchè invece di riprendere le nostre belle tradizioni economiche, volemmo imitare la Francia dell'epoca di Napoleone III.

Abbiamo così il sistema misto rappresentato dalla Banca d'Italia, di cui l'onorevole Stringher è stato per tanto tempo *magna pars*, la quale si appoggia su una funzione di Stato, ma in realtà dipende dagli azionisti, ossia è una banca privata con funzioni di Stato.

Come ha funzionato questo sistema misto dal 1860 ad oggi? Devo allargare l'argomento e non parlare soltanto delle banche di emissione, ma anche di tutti quegli istituti di credito, casse postali e di risparmio che hanno un carattere sociale e non si propongono altro scopo che il beneficio del pubblico. Possiamo considerare insieme tutte queste banche di Stato, casse postali e di risparmio, conglobandole in una sola categoria per quanto riguarda la ragione sociale e quella della banca pubblica, rispetto alla banca privata.

Orbene queste banche pubbliche, invece di essere dirette ad un unico fine organico determinato e particolarmente economico, (in quanto che non si può concepire per la banca di ragione pubblica altro che un fine eminentemente economico e di vantaggio per i cittadini e di distribuzione di vantaggi per il Paese) queste banche pubbliche hanno funzionato come se fossero private. E in tal modo sono distrutti tutti i vantaggi che ci siamo ripromessi dalle banche pubbliche, perchè esse non fanno che le medesime operazioni delle banche private.

Ne consegue che tutte le casse di risparmio sono entusiaste di sè stesse, perchè arrivano a fine d'anno con un bilancio che presenta un largo margine di miglioramento patrimoniale. Inoltre sono felici perchè distribuiscono un tanto alla pubblica beneficenza e di questo dobbiamo essere ad esse grati.

Ma, come funzione economica, che cosa rappresentano oggi i 150 milioni di patrimonio delle Casse di risparmio; che cosa rappresentano i loro bilanci annuali in avanzo; e la distribuzione degli utili in beneficenza? Un'alterazione artificiosa delle condizioni del mercato in quanto aumentano il prezzo del denaro in passivo, lo

diminuiscono in attivo; e il risultato finale di questo squilibrio è un immenso danno per tutto il Paese. Invece (e posso parlare con maggiore sicurezza ad uomini come lo Stringher ed il Ciuffelli che conoscono bene le cifre) il risparmiatore italiano abituato ad avere oggi il basso saggio, si contenta di un saggio bassissimo. Vi sono oltre tre miliardi nelle Casse di risparmio al saggio del 2.50 o del 2.65 per cento, e soltanto eccezionalmente del 3 per cento. Abbiamo poi 3 o 4 miliardi nelle Casse postali al saggio prima del 2.64 oggi del 2.87. Non parlo dei depositi delle Banche di emissione che sono a minor saggio di interesse.

Ebbene quando di fronte ad una necessità, specialmente in quei paesi che hanno l'agricoltura da costituire, ad esempio nell'Italia meridionale ed in parte anche nella centrale, si chiede il denaro a mutuo, si fa pagare il 5 o il 6 per cento. Ciò appunto perchè la Banca pubblica, invece di agire nell'interesse pubblico, agisce come il privato, che ha interesse ad aumentare quanto più può la sua speculazione, per guadagnare di più.

Ecco perchè io invoco una riforma di tutti questi enti finanziari e bancari, che debbono distribuire la ricchezza nel Paese con criteri moderni invece che con criteri antichi; ed io spero che gli attuali ministri mi risponderanno (se non mi risponderanno, mi rassegherò) qualche cosa di meglio e di diverso di quello che mi rispose l'onorevole Nava due o tre anni fa quando mi disse che in realtà tutto era da conservarsi per rispetto alla tradizione.

Ma vi è anche un altro argomento. Le Banche di emissione che secondo le buone teorie economiche rappresentano qualche cosa di intangibile, oggi sono per diventare qualche cosa di diverso da quello che erano prima. Infatti le Banche di emissione dovevano costituire l'arca santa della finanza perchè custodivano l'oro che aveva un corrispettivo nella circolazione monetaria, di guisa che le crisi dell'oro non toccavano solo lo Stato che custodiva la moneta, ma anche coloro che la moneta volevano avere, ed era naturale che, in omaggio a questo concetto, si facesse delle Banche di emissione un'arca santa per limitare la loro azione, a differenza delle altre banche, solo a determinate operazioni che non rappresentassero alcun rischio. Oggi questo concetto è ormai sorpassato.

Già prima della guerra parecchi economisti di alto valore avevano dimostrato la

perfetta inutilità della riserva aurea rispetto alla circolazione.

La guerra ha praticamente dimostrato la verità di questa tesi. Noi avevamo in tutta Europa prima della guerra 15 miliardi di oro monetato che rappresentavano un valore effettivo e reale rispetto ai 52 miliardi di circolazione esistente nei ventisette Stati grandi e piccoli di Europa.

Ma oggi dal calcolo che si è fatto, siamo arrivati ad una circolazione di circa 280 miliardi in tutta Europa, esclusa la Russia; e di 350 o 360 miliardi questa compresa.

Ora io dico: era poco l'oro monetato di 15 miliardi rispetto a 52 miliardi di circolazione; ma è assolutamente zero rispetto ai 350 miliardi di circolazione attuale. Dunque si può dire che l'oro è sparito dalle casse; ed io credo che una delle migliori operazioni dello Stato italiano durante la guerra sia stata appunto quella, che suscitò tante critiche e timori come se si trattasse di una rovina, per cui una quantità di oro fu inviata all'estero. E i risultati credo che mi diano ragione.

Ora io domando all'onorevole Stringher e all'onorevole Ciuffelli se veramente credono di poter affrontare una situazione così grave e pericolosa e così piena di difficoltà, con organismi così imperfetti come le casse di risparmio, che esistono solo perchè la tradizione le ha fatte costituire, con delle banche di emissione, come il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia, i cui statuti risalgono al 1808, e la Banca d'Italia, che rimonta all'epoca della fusione del Banco di Genova col Banco di Torino, organismi tutti che funzionano ancora con un concetto misto di banca pubblica collegata alla banca privata.

I nostri 80 miliardi di debito (e Dio voglia che ci fermiamo) per 44 miliardi li possiamo considerare sistemati in prestiti; ma questi prestiti che oggi costano il 5 o il 5 e mezzo per cento, fra breve, pur con tutte le forme doverose di riguardo per i portatori, dovranno essere convertiti, e d'altra parte dovremo anche diminuire la nostra circolazione con altrettanti prestiti nazionali.

Ora, per rispondere a queste esigenze, poichè tutti sappiamo come agiscono le banche private (parlo delle nostre ma anche dell'alta banca estera; poichè per fare una conversione dovremmo dare 20 milioni a Rotschild, e per collocare i prestiti abbiamo dovuto ricorrere alle banche private) io ritengo una vera necessità riformare il funzionamento delle banche pubbliche perchè

la loro attività possa manifestarsi con tutta l'energia e perchè il nuovo ordinamento bancario, che è nella forza delle circostanze e delle cose, venga a supplire il pensiero tradizionale ed a dare nuova vita alle finanze dello Stato.

Ed ho finito.

Nel parlare di monopoli, di trasporti e di ordinamento delle banche unico è stato il pensiero mio: quello di suggerire un modo per agire sui prezzi, ciò che ha una grande importanza per tutto il bilancio della nazione. Io non mi illudo che i prezzi possano tornare nella misura dell'anteguerra, e si comprende, perchè il prezzo è un fatto naturale, costituito da tanti diversi coefficienti.

Io non ritengo che nel nostro pensiero di restaurare non solo la finanza dello Stato, ma anche la finanza della nazione, possa esistere l'utopia del ribasso dei prezzi, ma soltanto il desiderio di renderli stabili.

Solo quando si raggiungerà la stabilità dei prezzi avremo la ripresa dei lavori e di tutta l'attività della nazione, perchè si saprà donde si parte e dove si arriva, mentre oggi ciò non è possibile per la incertezza, per la saltuarietà dei prezzi stessi.

Quindi ecco il mio voto, onorevoli signori del Governo: rivolgete pure la vostra azione alla sistemazione del bilancio dello Stato: essa però non può avvenire in breve tempo. Ben ricordo che la destra parlamentare, che ebbe la direzione della finanza nazionale, in condizioni assai meno gravi delle attuali, per arrivare al pareggio impiegò dal 1860 al 1876, quando Minghetti col suo famoso discorso lo annunciò. Ricordo che la finanza inglese, dopo le guerre napoleoniche, si trovò in condizioni non meno gravi delle nostre e ritrovò il pareggio del bilancio soltanto nel 1846, ossia 21 anni dopo. Io quindi non mi illudo che il nostro bilancio possa ritrovare il pareggio nè in due, nè in tre anni. Occorreranno dieci o dodici anni ed avremo già fatto molto se in questo periodo di tempo avremo potuto sistemarlo.

Ma questo stesso temporeggiare per ragioni tecniche, non possiamo permettervelo, onorevoli ministri, per il bilancio della nazione, che ha urgenza somma di essere consolidato, e domanda che tutte le iniziative individuali siano assicurate, che siano tolte tutte le minacce di calmieri e di requisizioni, che si ritorni a poco a poco alla stabilità dei prezzi.

Mi auguro pertanto che voi sappiate

provvedere non solo al bilancio dello Stato, ma, ciò che più preme, anche al bilancio della nazione. (*Approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

Presentazione di relazioni e di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Faelli, Pantano e Ciccotti a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

FAELLI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge per costituzione in comune autonomo delle frazioni di Metti e Pozzoli.

PANTANO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge per la preparazione economica nazionale.

CICCOTTI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 10 marzo 1918 e 1º settembre 1918 recanti provvedimenti per il porto e la zona industriale di Napoli ».

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

BONOMI IVANOE, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 febbraio 1919, n. 107, che detta norme per la esecuzione delle opere pubbliche.

Chiedo che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici, della presentazione di questo disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni in contrario, sarà inviato alla Giunta generale del bilancio.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MEDA, *ministro delle finanze*. Il discorso dell'onorevole Toscanelli rende necessaria una mia breve dichiarazione.

Il decreto 18 novembre 1918 costituisce autorizzazione al Governo per applicare, quando lo creda opportuno, determinati monopoli nel solo scopo di assicurare entrate al bilancio; di tale autorizzazione il Governo si varrà al momento opportuno, e

con tutti i riguardi dovuti alle esigenze dell'economia generale.

Quanto al carbone sta in fatto che sono sopravvenute condizioni diverse da quelle sperate e previste; e che perciò il Governo ha dovuto constatare non essere possibile applicarlo se non correndo un'alea, la quale non è consigliabile negli attuali momenti della vita nazionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetano Mosca.

MOSCA GAETANO. Onorevoli colleghi, io comincerò dove l'onorevole Toscanelli ha finito, cioè, con l'occuparmi di uno dei più gravi problemi del dopo guerra che è quello del rincaro, e tratterò quindi di quell'aumento generale dei prezzi, al quale l'egregio oratore che mi ha preceduto ha accennato verso la fine del suo discorso.

Non occorre insistere molto per provare che il rincaro esiste, perchè è un fatto che ognuno di noi purtroppo deve constatare in tutti i momenti. Si può discutere sull'entità di questo rincaro, ma anche qui credo che saremo facilmente d'accordo nell'affermare che esso è gravissimo.

L'onorevole Nitti, nel dicembre scorso, basandosi sui dati contenuti in alcune riviste inglesi, calcolava, che in Italia il rincaro ammonta al 264 per cento; però questi calcoli delle riviste inglesi rimontavano al primo semestre del 1918.

Recentemente uno dei nostri migliori statisti, il Bachi, lo calcolava, nel gennaio 1919, al 394 per cento, il che vorrebbe dire che i prezzi medi dal principio del 1913 ad oggi sarebbero quasi quintuplicati.

Ora non dico che siano completamente esatte le cifre del Nitti o quelle del Bachi, ma con quasi sicurezza sono oggi più vicine alla verità le cifre del secondo anziché quelle del primo, che si riferiscono ad un periodo ormai un poco lontano. E se si trattasse non di un fatto in tutto od in parte transitorio, ma di un rincaro stabile, direi che nella storia dei prezzi, ossia delle variazioni del valore della moneta, non vi è esempio di un rialzo generale del costo della vita così rapido e così acuto come quello presente.

Gli antichi infatti fino a qualche secolo fa erano soggetti a fortissimi sbalzi nei prezzi di alcune derrate, per esempio dei cereali. All'epoca delle carestie spesso, per un mancato raccolto, da un anno all'altro si vedevano quadruplicare i prezzi del grano; ma quello era un rincaro temporaneo, che finiva col nuovo raccolto.

Oggi si tratta invece di un rincaro che tende ed essere stabile, il quale, credo che corrisponda circa al triplo di quello che erano i prezzi ordinari prima della guerra; rincaro, che perdurando, produrrebbe uno spostamento tale nella distribuzione della ricchezza, e quindi un perturbamento morale così grave da preoccupare grandemente noi e che certo preoccupa anche il Governo.

Volendo studiare l'argomento la prima questione da porre è questa: Il presente rincaro sarà stabile od è transitorio? Perchè ogni provvedimento da prendere deve essere soprattutto basato sui risultati di questa indagine. Credo si possa subito rispondere che il rincaro sarà in parte transitorio in parte duraturo perchè alcune delle cause che lo producono finiranno fra qualche anno, mentre qualche altra potrà durare per un tempo assai più lungo ed indeterminato.

Quali sono le cause transitorie e quali sarebbero le cause durature?

Le cause che io giudico transitorie sarebbero tre: la difficoltà dei trasporti, la rarità di alcune derrate per mancata o per deficiente produzione, e, finalmente, se si vuole, la speculazione, che non è una causa a sè, ma una causa concomitante, che agisce giovandosi dell'azione delle altre cause. Se queste non vi fossero, la speculazione al rincaro non potrebbe riuscire; ma certo essa aggrava l'effetto delle altre cause.

Ora, quanto alla questione dei trasporti io non sono troppo ottimista e non credo che fra sei o otto mesi i trasporti saranno completamente riordinati; ma si può prevedere che fra un anno essi potranno essere relativamente riattivati, e in due o tre anni al massimo noi avremo di nuovo i trasporti normali, sicchè, non costerà notevolmente di più il trasporto di un carico di grano o di un vagone di frutta, di quanto costava prima della guerra.

Anche per la rarità delle derrate, io credo che il rimedio, se non immediato, potrà essere prossimo. Certo che per un anno avremo ancora una grande diminuzione nella produttività dell'agricoltura e delle industrie, e soprattutto dell'agricoltura, perchè si sa che le semine si fanno in ottobre e novembre. Sicchè anche le ultime semine in tutti i paesi belligeranti, furono semine di guerra, cioè, scarse e non complete.

Quindi, noi non ci possiamo aspettare un raccolto di pace nell'estate del 1919:

avremo ancora un raccolto di guerra, forse meno scarso di quello degli anni precedenti, ma pur sempre un raccolto di guerra.

Il primo raccolto normale lo avremo nel 1920, poichè si può credere che a quell'epoca le braccia saranno ritornate alla terra, le scorte di animali in buona parte ricostituite, i concimi chimici si potranno avere con una certa facilità; sicchè per quella epoca, si può calcolare che la produzione agraria sarà presso a poco uguale a quella precedente alla pace.

Dunque, queste due cause fra due o tre anni potrebbero essere eliminate. Ma resta una terza causa; e questa causa se si vuole, non è naturale, poichè è prodotta dall'azione dello Stato, ma è gravissima; e non può essere eliminata facilmente neanche da coloro che ne sono stati gli autori. Questa terza causa, è inutile dirlo, i colleghi lo hanno già indovinato, è l'eccesso della circolazione.

L'onorevole Toscanelli un momento fa diceva appunto che è aumentata la circolazione cartacea mentre non è cresciuta la riserva aurea; ma l'onorevole Toscanelli non ha voluto esaminare se la grande quantità di carta-moneta ora in circolazione abbia lo stesso potere di acquisto che aveva quella quantità ridotta che era in circolazione prima della guerra.

Poichè, certo, si può aumentare molto la carta-moneta anche non aumentando la riserva metallica; ma resta a vedere se questa carta-moneta aumentata specialmente quando è a corso forzoso (e non può essere altrimenti quando la riserva metallica è scarsissima), conservi un potere di acquisto uguale a quello di prima.

E che l'aumento della circolazione sia uno dei coefficienti precipui del rincaro è provato dal fatto che dove l'aumento della circolazione è stato proporzionalmente minore è stato ed è minore il rincaro generale di tutte le derrate.

In tutti i paesi infatti un esame comparativo fra le quantità di carta moneta in circolazione ed il listino dei prezzi prova che i due fenomeni dell'aumento della circolazione e del rincaro sono indissolubilmente legati.

Del resto è risaputo che i prezzi sono il risultato di un rapporto fra la quantità del danaro, o del simbolo che ne fa le veci, con la quantità delle derrate e dei servizi che col danaro si comprano, sicchè aumentando la quantità del danaro e restando identica

la quantità delle derrate, devono aumentare i prezzi.

Se domani, per esempio, ci svegliassimo tutti possedendo una quantità doppia di moneta, nessuno sarebbe più ricco perchè anche i prezzi aumenterebbero del doppio.

Certo che lo Stato potrebbe fare sparire questa causa del rincaro riducendo la circolazione in limiti normali. Ma a questa riduzione io per ora credo poco per una serie di ragioni.

Lasciamo stare che lo Stato dovrebbe fare un grosso prestito per ridurre la circolazione dai 13 miliardi e più quale è ora ai 3 miliardi circa ai quali ammontava prima della guerra. Ma vi è un'altra considerazione la quale fa sì che lo Stato non potrà in un termine relativamente breve ridurre notevolmente la carta moneta in circolazione.

Lo Stato, signori, sarà ora necessitato ad aggravare le imposte: esso dovrà ora chiedere ogni anno sei o sette miliardi ai contribuenti. Convieni allo Stato in queste condizioni di rialzare il valore del danaro?

Credo di no, perchè se il danaro vale la metà di prima sarà facile ricavare dalle imposte il doppio di prima, mentre se il danaro valesse come prima bisognerebbe obbligare i contribuenti ad uno sforzo che forse non sarebbe sopportabile.

È questa la ragione che non indurrà lo Stato, negli anni immediatamente successivi alla guerra, a diminuire la circolazione di guerra e sono convinto perciò che essa durerà inalterata per molto tempo.

E non voglio ricordare che lo Stato come tutti i grossi debitori ha interesse a diminuire il valore del danaro anzichè ad accrescerlo.

Quindi passeranno molti anni prima che una sensibile diminuzione della circolazione possa avere luogo. Il rincaro si stabilizzerà e diventerà un fatto normale che durerà assai più della guerra che l'ha occasionato.

Certo, non nelle proporzioni attuali, perchè le altre cause alle quali ho accennato saranno rapidamente eliminate, ma in proporzioni sempre molto sensibili, tanto sensibili da rendere inevitabile un grande spostamento della distribuzione della ricchezza.

Facevo un momento fa l'ipotesi che se tutti raddoppiassero il danaro che hanno nelle tasche: nessuno sarebbe più ricco, nessuno sarebbe più povero.

Ma disgraziatamente quando avviene un rincaro fortissimo per aumento della circolazione non si verifica l'ipotesi da me fatta che cioè contemporaneamente si raddoppia il denaro nelle tasche di tutti. Dello svilimento del danaro profittano quelle classi e quelle persone che possono immediatamente aumentare il prezzo delle derrate che producono o dei servizi che prestano e sono danneggiate quelle classi e quelle persone che non hanno questa possibilità. Quindi un rincaro acerbo e rapido che in pochi anni raddoppia tutti i prezzi delle cose, produrrà un grande squilibrio nella distribuzione della ricchezza.

La società intiera potrà soddisfare ai suoi bisogni complessivamente nella misura di prima; ma ci sarà chi li potrà soddisfare assai meglio e che dovrà soddisfarli assai peggio di prima. Ci saranno classi e persone che arricchiranno ed altre che impoveriranno sensibilmente, e questo turbamento generale nelle condizioni economiche avrà per effetto una gravissima crisi morale. Io credo infatti che a produrre una crisi morale contribuisca più uno squilibrio rapido nella distribuzione della ricchezza, il fatto che molti si arricchiscano senza merito e molti impoveriscano senza colpa, anziché un impoverimento generale. Ed il rancore, naturale ed umano, delle classi impoverite verso quelle arricchite, creerà un terribile fermento rivoluzionario.

E che avverrà poi se alla nuova distribuzione della ricchezza dovesse accompagnarsi un impoverimento generale? Se il numero dei nuovi poveri fosse maggiore di quello dei nuovi ricchi? Quel che avverrà si può facilmente immaginare pensando a quanto sia espressivo e rumoroso il malcontento di coloro che senza colpa impoveriscono. Mentre quelli che si arricchiscono hanno ordinariamente la gioia silenziosa, e quando non è silenziosa essa è insolente e quindi provocatrice.

È naturale quindi che lo Stato deve, se non altro nell'interesse dell'ordine pubblico, fare di tutto perchè il turbamento nella distribuzione della ricchezza prodotto dal rincaro sia ridotto quanto più è possibile, e questo in parte dipende dall'opera sua.

Una delle classi più danneggiate dal rincaro è la classe degli impiegati dello Stato e dei comuni e quella dei pensionati, che vedono immutato lo stipendio e raddoppiato il costo della vita.

Signori, durante la guerra ho inteso dire

molto male della burocrazia, e forse più dopo che durante la guerra. E non dico che il malcontento contro la burocrazia sia ingiustificato, tutt'altro, perchè, durante la guerra, la burocrazia ha in parte dovuto, in parte voluto fare una quantità di cose per le quali era incompetente, che non sapeva fare, e quindi le ha fatte male. E sarebbe ora ridicolo e dannosissimo se ancora per un pezzo la burocrazia dovesse tiranneggiare le industrie, l'agricoltura e il commercio, sotto il pretesto di dirigerli. Mentre agricoltori, commercianti ed impiegati sanno dirigersi assai bene da loro.

Ma, ciò concesso molto volentieri, bisogna anche riflettere che lo Stato moderno non può fare a meno di una burocrazia, che taluni servizi pubblici debbono essere affidati necessariamente a corpi burocratici. Anche i maggiori liberisti, che vorrebbero ridurre l'azione dello Stato al minimo, debbono convenire che questi servizi pubblici sono numerosi.

Ora se la classe degli impiegati subisce un impoverimento generale, una grave decadenza economica, signori miei, è inevitabile che alla decadenza economica si accoppi una decadenza intellettuale e morale. Forse i migliori elementi se ne andranno via, e pare che qualcheduno abbia già cominciato a farlo; il reclutamento del nuovo personale sarà sempre più difficile, e non per la quantità, perchè d'impiegati se ne trovano sempre, ma certo per la qualità: la quale anche ora lascia a desiderare perchè i migliori elementi cominciano a disertare la carriera burocratica.

Dunque il reclutamento non può migliorare peggiorando la situazione economica, e naturalmente impoverita burocrazia malcontenta e ribelle nell'anima servirà malissimo lo Stato.

Non dimentichiamo che per quanto si dica male della burocrazia la sua azione in fondo si confonde con quella dello Stato e se decade il livello intellettuale e morale della burocrazia decade lo Stato.

Il Governo, è doveroso riconoscerlo, qualche cosa per il miglioramento degli impiegati ha già fatto, ma non è qualche cosa di organico che abbia carattere di stabilità, perchè il fenomeno del rincaro il Governo finora lo ha combattuto come se fosse un fenomeno transitorio, mentre sarà molto probabilmente un fenomeno duraturo. E allora, dato che il fenomeno diventerà definitivo (e il ministro del tesoro può dirlo, dichiarando se sia possibile la

riduzione della circolazione), s'impone l'attuazione di un programma organico, equo, giusto, un programma che aumenti proporzionalmente tutti gli stipendi e, aggiungiamo anche, tutte le pensioni. Se così non si facesse si avrebbero risultati disastrosi, perchè probabilmente lo Stato dovrebbe concedere domani quello che non ha concesso oggi, e purtroppo le concessioni strappate volta per volta con le pressioni non saranno eque, non saranno ispirate ad un principio generale di giustizia. Avverrà anzi molto spesso che si avvantaggeranno a preferenza quelle categorie di impiegati che avranno più facile il mezzo di imporsi perchè più organizzate e più numerose o peggio ancora quelle che potranno farsi un'arma, in difesa del loro interesse di classe, dell'esercizio o non esercizio di quella funzione che lo Stato ha loro affidato a vantaggio della collettività. E se ciò dovesse accadere si avrebbero risultati moralmente e politicamente disastrosi.

E ora, signori, siccome è mia abitudine di essere breve, e vedo del resto che si avvicinano le diciannove, ora sacramentale per sospendere le discussioni, permettetemi che sorvoli su altri argomenti che devo trattare. Volevo parlare piuttosto largamente dei bisogni presenti dell'agricoltura, ma procurerò di riassumermi. Sinceramente io credo che lo Stato debba prima di tutto restituire all'agricoltura, come deve farlo con l'industria e col commercio, tutta la sua libertà; e un'altra restituzione poi dovrebbe fare, quella che consiste nel ridarle prontamente tutto ciò che le ha tolto: facilità di trasporti, che ancora non ha, le braccia al più presto possibile, perchè ancora mancano, il bestiame, che è requisito, e dove non si può restituire il bestiame requisito, che è stato consumato, sostituire i buoi, con cavalli, e muli che la smobilitazione permette di togliere all'esercito e di consacrare al lavoro dei campi. Finalmente si devono dare i concimi chimici. Questa è la vera maniera di aiutare subito l'agricoltura, il resto, ossia le strade, le ferrovie, le tariffe doganali, verrà dopo; ma per il momento levate i vincoli, levate le schiavitù, le requisizioni, i prezzi di Stato e restituite all'agricoltura, nei limiti del possibile, tutto quello che la guerra le ha tolto, e l'agricoltura saprà da sé superare tutte le altre difficoltà.

Un altro argomento che vorrei sfiorare sarebbe quello delle colonie. Qui molte cose ci sarebbero da dire, ma forse non è an-

cora il momento. C'è però un punto sul quale desidero richiamare l'attenzione del Governo, ed è questo. Pare, che si voglia procedere alla liquidazione della Turchia e che in questo caso col sistema del mandato affidato dalla lega delle nazioni a una data potenza, ci sarebbe affidata l'occupazione di certe regioni dell'Asia Minore, e credo che anche il ministro delle colonie abbia alluso a qualche cosa di simile nel discorso inaugurale pronunziato durante l'ultimo Congresso coloniale.

Si tratterebbe della zona attorno ad Adalia e ad Adana che certo non è la migliore dell'Anatolia, la quale è quasi tutto un paese di antichissima civiltà che, nei secoli più vicini a noi, ha subito una grande decadenza.

Ora sta in fatto che quando la civiltà ha prima messo in valore un paese, e poi la barbarie lo ha devastato, occorre più tempo per rimetterlo in valore di quel che occorrerebbe se si trattasse di un paese vergine, di un paese che non fosse stato mai toccato dalla mano dell'uomo.

Ora appunto l'Asia Minore si trova in queste condizioni, essa ha in sé gli elementi per la sua risurrezione economica, ma questa non può essere immediata, ma a lunga scadenza, e se si vuole che essa risorga, bisogna spendere capitali, attività ed energie. Per ciò se si affida la missione accennata io credo che non dobbiamo fare per viltà il gran rifiuto, ma non dobbiamo d'altra parte fomentare e preparare nel nostro Paese l'aspettativa di vantaggi immediati, fargli vedere che la nostra missione possa contribuire immediatamente al nostro risorgimento economico.

E per terminare questo argomento una cosa vorrei raccomandare al ministro delle colonie: la preparazione tecnica dei funzionari che in quelle nuove colonie dovremo mandare, perchè in questi casi la impreparazione produce danni morali ed economici grandissimi e moltiplica le difficoltà.

Se realmente dobbiamo andare a portare in quei paesi la civiltà, studiamo fin da ora il loro passato ed il loro presente, quali siano le loro condizioni fisiche, quali le razze che le abitano, quale siano il clima, i prodotti presenti e quelli che potranno in seguito fornire. Ricordiamo infine che chi vuole incivilire e colonizzare un paese barbaro o semibarbaro deve anzitutto conoscerlo profondamente.

L'onorevole presidente del Consiglio, con parole sobrie e misurate, accennava alle dif-

fiicoltà del momento presente. Io credo che egli abbia avuto assolutamente ragione. Le sue parole dicevano forse meno di quella che è la realtà.

Il momento presente è gravissimo: il primo e forse il secondo anno dopo la guerra saranno forse più difficili degli anni di guerra per tante ragioni, ma soprattutto perchè durante la guerra abbiamo potuto giovarci degli errori dei nostri avversari, mentre dopo l'armistizio questi errori non ci giovano più; anzi dobbiamo cercare di evitarli e fare in maniera che non se ne facciano dei nuovi, per quella solidarietà che, passato il momento della lotta, ci deve essere fra tutti i popoli civili, solidarietà che fa sì che la sventura di qualcuno di essi ha sempre il suo contraccolpo sugli altri.

È inutile nell'ora presente analizzare le cause delle presenti difficoltà.

La causa delle cause è questa che durante la guerra tutte le macchine statali hanno dovuto fare sforzi straordinari, addirittura meravigliosi. Non c'è precedente nella storia che di paesi civili di quaranta e più milioni di abitanti abbiano mobilitato il dieci, il dodici per cento della loro popolazione e non per pochi mesi, ma per quattro anni di seguito. Si tratta di uno sforzo straordinario, che renderà attoniti i nostri posteri e li costringerà all'ammirazione soprattutto se la loro psicologia sarà simile alla nostra.

Ma come conseguenza dell'enorme sforzo è avvenuto che le macchine si sono più o meno logorate e ora ci troviamo, tutti gli Stati, con la macchina deteriorata la quale deve intanto proseguire a fare una grandissima fatica.

I risultati meravigliosi ai quali ho accennato si sono inoltre ottenuti imponendo agli interessi, alle passioni ed ai sentimenti particolari e individuali sacrifici straordinari. Ed ora che si può fare la somma dei sacrifici si può immaginare bene quante lacrime e quanto dolore essi abbiano costato.

Ora tutti questi interessi, tutte queste passioni e sentimenti umani complessi durante la guerra, hanno fatto come i gas, cioè, hanno cercato di reagire e, dove la macchina era meno salda, hanno finito col farla scoppiare, ciò è avvenuto in Russia, e la minaccia dello scoppio incombe ora nei paesi vinti e del pericolo non sono immuni neppure quelli vincitori. Lo dico apertamente perchè so che l'Italia è un paese forte ed ai forti bisogna dire la verità.

Ma non voglio terminare con una parola di sconforto. Credo che questa vecchia Europa, erede di tanta esperienza e dottrina, che racchiude ancora in sé tanto spirito di sacrificio, saprà trovare l'energie necessarie per evitare una di quelle crisi di civiltà che altre volte hanno riportato un grande popolo o anche un gruppo intero di popoli parecchi secoli indietro. E quanto all'Italia nostra confido che la forza di volontà da essa dimostrata durante la guerra, si manterrà salda anche dopo la guerra, e, mercè l'alleanza e la cooperazione di tutte le attività e intelligenze la generazione che ora tramonta avrà il supremo conforto di lasciare ai figli che hanno combattuto nelle trincee, una patria nella quale non ci saranno più fratelli da redimere e che sarà anche ordinata, rispettata e felice. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Agnelli.

AGNELLI. Rinunzio.

PRESIDENTE. Spetta allora di parlare all'onorevole Federzoni.

FEDERZONI. Rinunzio.

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Vinaj, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Buccelli, Saudino, Milano, Di Mirafiori, Molina, Curreno e Bonino:

« La Camera, compenetrata delle benemeritenze acquistatesi per la mobilitazione civile e militare del Paese dagli impiegati tutti degli enti locali, confida che il Governo vorrà, a giusta ricompensa, accedere ai legittimi loro voti per una conveniente sistemazione delle loro condizioni morali ed economiche attualmente rese più difficili dalle necessità della vita — e passa all'ordine del giorno ».

VINAJ. Dopo i discorsi che sono stati pronunziati, credo che sia perfettamente inutile farne ancora uno sulle questioni generali.

Ritengo che la Camera si debba preoccupare ora di chiudere al più presto questa discussione, perchè coloro che hanno la responsabilità della cosa pubblica di fronte all'Europa possano andare a Parigi per compiere il loro dovere.

Mi limito a ricordare una benemerita classe di funzionari che per la mobilitazione civile e per quella di guerra ha dato tutta l'opera sua nobilissima. La classe degli impiegati degli enti locali, delle provincie e dei comuni, senza distinzione. Se vi è classe

a cui la popolazione debba riconoscenza è appunto questa.

Il Governo ha creduto di potere manifestare ad essa un dovere di gratitudine, invitando, anzi facilitando i comuni e le provincie perchè per mezzo di aiuti finanziari, che sono stati loro sofferti, accordassero in soccorso non solo il caro-viveri, ma sistemassero una buona volta la sorte di questi funzionari.

Orbene, la massima parte dei comuni non ha approfittato delle facilitazioni accordate dal Governo e sopra tutto non ha obbedito al suo invito.

Sono certo che gli uomini che stanno alla direzione della cosa pubblica vorranno occuparsene ed obbligare i comuni, le provincie e gli enti locali a provvedere. Si tratta di una classe che si è resa veramente benemerita nel periodo doloroso attraversato dalla nostra Patria ed io auguro che sia resa loro piena giustizia dal Governo. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Di Caporiacco, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che la restaurazione delle terre liberate non può avvenire senza la risoluzione equa, organica ed immediata del problema dei buoni della Cassa Veneta di prestiti, nonchè del problema agricolo e zootecnico,

invita il Governo:

a) ad emanare provvedimenti nei riguardi della moneta della Cassa Veneta, che stabiliscano il censimento della moneta stessa, una anticipazione non inferiore a lire 2,500 sul deposito dei buoni, nonchè il cambio alla pari per coloro che ne dimostreranno il legittimo possesso;

b) ad intensificare l'opera nei riguardi delle imminenti semine con urgenti e maggiori distribuzioni di cavalli e sementi;

c) a risolvere immediatamente il problema zootecnico con assegnazione di fondi ad enti provinciali per acquisto di bovini, da assegnarsi agli agricoltori a titolo di anticipo sul risarcimento del danno di guerra e con la imposizione all'Austria-Ungheria di restituire tutti i bovini asportati durante la dominazione e che tuttora si trovano in territorio nemico ».

L'onorevole Di Caporiacco ha facoltà di parlare.

DI CAPORIACCO. Onorevoli colleghi! Farò brevissime osservazioni su argomenti riguardanti le terre liberate, in rapporto a talune provvidenze emanate testè dal Go-

verno; ed io spero che la Camera mi sarà benevola, non tanto nei riguardi della mia persona, quanto in riguardo all'argomento doloroso di cui mi intratterò.

Dico subito che non mi soffermo a descrivere le condizioni di quelle terre. Oramai altri colleghi ne hanno parlato; autorevoli giornali se ne sono occupati, taluno di voi, colleghi, è venuto a visitarle, riportandone dolorosa impressione; oramai rapporti di ogni genere, di senatori, di deputati, di funzionari, di ispettori sono giunti al Governo. Io soltanto credo di dover dire e di poter affermare che se nelle città, come Udine e Belluno, si nota uno sforzo di vita nuova, nelle campagne questo sforzo di vita manca quasi del tutto.

Nè questo sforzo di vita nuova nella città ci deve illudere: giacchè esso è effimero, formale ed apparente. Si commercia abbondantemente in vino, in viveri, in profumerie, ma nessuna officina di fabbro o di falegname è riaperta; nessuna industria fa sentire il ritmo pulsante dei suoi motori. La disoccupazione è quasi completa. Nelle campagne le condizioni sono peggiori; i campi sono deserti; vi è soltanto qualche agricoltore che, sostituendo la forza propria a quella animale, cerca di dissodare, da solo, il terreno abbandonato. E ciò avviene all'inizio della primavera, quando più intensa per le semine dovrebbe svilupparsi l'attività degli agricoltori.

Questo stato di cose lo dobbiamo certamente alla distruzione sistematica, barbara che il nemico ha fatto nelle terre nostre, che esso sapeva di dover abbandonare, ma che voleva abbandonare impoverite di tutto ciò che poteva essere utile alla ripresa della vita sociale, agricola ed economica.

Ma lo dobbiamo altresì al fatto che il Governo, fino ad un mese fa - è doloroso dirlo - ben poco si è occupato dei problemi delle terre invase, problemi la cui soluzione doveva costituire, dopo l'armistizio, uno dei principali doveri, sia in riguardo alla politica nazionale, sia nei riguardi di quelle popolazioni che durante un anno di martirio, in mezzo agli strazî ed ai dolori dell'oppressione nemica, hanno saputo mantenere fermo e puro il sentimento dell'italianità.

Dopo la crisi del gennaio le cose si sono in certo modo mutate, ed è doveroso riconoscere che per la nomina dell'onorevole Fradeletto a ministro per la ricostituzione delle terre liberate e per l'entrata nel Ga-

binetto degli onorevoli Girardini e Stringher, sono stati emanati notevoli provvedimenti che, se ancora non hanno avuto piena esecuzione ed efficacia, nondimeno dimostrano la volontà del Governo di provvedere una buona volta alla risoluzione dell'importante ed impellente problema.

Io parlerò della questione della moneta veneta, del problema agricolo, degli anticipi sul risarcimento del danno di guerra.

La questione della moneta veneta. Dopo quattro mesi di attesa, dopo che al tesoro l'onorevole Stringher è succeduto all'onorevole Nitti, dopo rapporti e memoriali innumerevoli di prefetti, di ispettori del tesoro, di direttori di banche, finalmente è uscito il provvedimento del Governo, e cioè censimento di questa moneta e cambio della stessa: lire 1000 venete con lire 400 italiane, da accordarsi ad ogni capo di famiglia.

Il provvedimento non può e non deve soddisfare, se non come un inizio della risoluzione del grave problema.

Va bene il censimento: è doloroso però che questo censimento non sia stato fatto appena avvenuto l'armistizio.

Così si sarebbero potute evitare infiltrazioni di questa moneta, così soprattutto a quest'ora si sarebbe potuto sapere quanta di questa moneta è in circolazione. Il che sarebbe stato ben utile, sia nei riguardi delle trattative di pace, sia per adottare un provvedimento più adeguato, che non siano le miserevoli 400 lire italiane per ogni capo di famiglia, verso deposito di 1000 lire venete, provvedimento questo, che in verità risente dell'esagerazione che a questo proposito si è fatta subito dopo la liberazione. Il ministro Nitti dichiarò alla Camera che di questa moneta erano in circolazione parecchi miliardi, tanto che, perfino i bambini ne avevano in tasca migliaia di lire. Altri colleghi hanno assecondato tali esagerazioni. Niente di più inesatto!

Valgano i fatti: Il prefetto di Treviso ha ordinato un censimento nella zona della sua provincia già invasa: il risultato di questo censimento in una zona di 35 comuni, con una popolazione sul posto, durante l'occupazione, di 130 mila abitanti, è stato di circa 9 milioni di lire venete. Si può dire che la denuncia non era obbligatoria non essendo fatta a pena di nullità: si può dire che la zona della provincia di Treviso, nella quale avvenne il censimento, era zona di guerra guerreggiata e quindi spogliata fin dall'inizio di ogni sua ricchezza. Nondimeno questa cifra, tut-

t'altro che elevata, è un indice ben dimostrativo per la verità della mia affermazione!

Altro fatto: La sede della Banca commerciale di Udine fino dall'inizio — e di questo le va data ampia lode — ha ammesso al cambio, a suo rischio e pericolo, lire 500 venete con lire 200 italiane. Ebbene tante volte si sono presentati, ai suoi sportelli, detentori di moneta veneta che presentavano al cambio somme inferiori al massimo fissato dalla Banca commerciale, somme cioè inferiori a lire 500 venete.

Altro fatto: a che ha servito questa moneta? Ha servito ai Governi austriaco e germanico a pagare dal 1° giugno al 28 ottobre — e cioè per cinque mesi — dello scorso anno i soldati, all'acquisto dei bozzoli, al pagamento delle giornate di lavoro agli operai borghesi.

Ora se si pensa che la somma spesa nel pagamento dei bozzoli è salita a poco più di 20 milioni (i bozzoli venivano pagati a lire 8 venete al chilogramma): se si pensa che le giornate di lavoro degli operai borghesi erano pagate coattivamente due o tre lire venete al giorno; se si pensa che una parte certamente ingente degli stipendi ai soldati è rientrata nell'interno dell'Austria e della Germania colle truppe che andavano in licenza, che altra parte non trascurabile è stata portata seco dalle centinaia di migliaia di prigionieri che furono da noi catturati nell'ottobre scorso, si deduce che la somma in circolazione non può andare al di là del mezzo miliardo.

E forse è anche di parecchio minore, come si evince da una notizia, però non ufficiale, che sarebbe giunta alla Commissione d'inchiesta sulle violazioni del nemico, dalla quale risulterebbe che gli uffici di Stato per le finanze austriache darebbero una emissione di trecentosei milioni, esclusi i buoni di piccolo taglio.

Essendo così le cose, non si capisce in verità come il ministro del tesoro non abbia voluto essere più largo nella determinazione della sovvenzione da assegnarsi ad ogni capo famiglia sul deposito della moneta. Lire 400, onorevole Stringher, rappresentano una somma irrisoria, se si pensa al costo dei generi di prima necessità in questo momento: doppiamente irrisoria se si pensa che questa sovvenzione è fatta ad una popolazione che è priva di moneta italiana, che ha nelle sue tasche soltanto buoni di requisizione austriaci ed anche italiani che non si pagano, e che deve provvedersi di tutto, dalla fa-

rina per fare la polenta alla camicia da indossare, perchè di tutto è stata derubata!

Perciò in questo punto il decreto del ministro del tesoro non può assolutamente soddisfare.

Ma vi è dell'altro: l'articolo 3 del decreto luogotenenziale stabilisce che «le autorità incaricate del censimento nonchè il Tesoro avranno la facoltà di accertare con ogni mezzo la veridicità delle dichiarazioni, come la provenienza dei buoni che ne formano oggetto e che le false attestazioni saranno punite a norma dell'articolo 279 del Codice penale».

Ora tale sanzione penale è opportuna e giusta nei riguardi delle «false attestazioni», ma nei riguardi «della provenienza dei buoni» quali sono le intenzioni del Governo?

Avvenuta la indagine sulla provenienza dei buoni e trovato che questi buoni sono di provenienza illegittima, quali le intenzioni del Governo? Quali le sanzioni in proposito?

Necessita che il Governo lo stabilisca e lo dica.

Lo dica chiaramente ed apertamente. E ciò che deve dire e stabilire è questo: che ai detentori dei buoni, che non sanno o non possono dimostrare la legittimità del loro possesso, i buoni non verranno cambiati.

Decretando ciò, il Governo verrà incontro ai desideri onesti e legittimi della grande massa della popolazione delle zone invase, la quale vuole che vengano puniti non solo penalmente, ma anche finanziariamente, quei pochi cattivi cittadini che, avendo fatto dedizione dei loro sentimenti all'Austria, dall'Austria hanno avuto il permesso di speculare e di guadagnare sui dolori e sugli strazi dei propri concittadini.

Un'altra osservazione: il ministro del tesoro ha voluto dare ai sindaci ed ai segretari comunali il delicato incarico di provvedere al censimento ed alla prima sovvenzione.

Ciò facendo egli non si è ricordato a quali e quanti compiti sieno sottoposti i sindaci ed i segretari comunali delle zone invase. Essi ormai devono sottoporre le loro funzioni amministrative a funzioni prettamente contabili e di cassa. Essi infatti devono pagare i sussidi normali ai richiamati, i sussidi arretrati ai richiamati, i sussidi di cento lire ai congedati, i sussidi ai profughi del Piave, i sussidi ai profughi del loro comune, i sussidi ai poveri, i sussidi ai disoccupati. A tutto ciò ora si aggiunge

il pagamento delle sovvenzioni sulla moneta della Cassa Veneta. E tutto ciò senza contare che con scarso numero di funzionari essi devono provvedere alla ricostituzione materiale delle rispettive amministrazioni! Ciò è pretendere troppo. Nei depositi dei reggimenti vi sono numerosi ufficiali che attendono il congedo e sono inattivi. Ad Udine, ad esempio, al deposito del 2° Fanteria, mi si è detto che vi sono oltre duecento ufficiali. Perchè non si utilizzano questi ufficiali in questa delicata missione? Io credo che essi per primi sarebbero lieti e la loro opera riuscirebbe a diminuire il soverchio lavoro dei sindaci e dei segretari comunali. Do questo consiglio al ministro del tesoro nella speranza che verrà ascoltato.

Ed ora una domanda. Quali sono le intenzioni definitive del Ministero del tesoro e del Governo nei riguardi di questa moneta? Intende il Governo di concedere altre miserevoli convenzioni di lire 400 per volta od ha l'intenzione di dare una soluzione organica e giusta a questo scottante problema? Una parola di assicurazione da parte del Governo le nostre popolazioni attendono con vera ansia. Ed hanno diritto di attenderla.

FRADELETTO, ministro per la ricostituzione delle terre liberate. C'è nel decreto.

ANCONA. È molto nebuloso.

DI CAPORIACCO. Non si comprende e perciò lo chiedo. Io non esito a dire che il Governo deve pagare al cento per cento la moneta veneta a coloro che potranno dare dimostrazione della legittimità del loro possesso. È questione di giustizia, che si riflette grandemente sulla economia di quei paesi, che hanno già sofferto sufficientemente.

Io non voglio ricordare quanto la Francia sta facendo per i marchi nell'Alsazia e Lorena, dico soltanto questo, che i miei concittadini sono stati coattivamente costretti a cambiare l'oro, l'argento, le lire, le corone con moneta veneta, e lo dimostra il fatto dell'ospedale di Feltre, al quale fu ordinato di trasformare i propri fondi di riserva (lire 120,000) in valuta veneta; che i miei concittadini sono stati coattivamente costretti a ricevere il pagamento delle mercedi operaie, dei bozzoli e di altre requisizioni in moneta veneta; e molte volte a prezzi irrisori in confronto al mercato italiano!

E una questione di giustizia, lo ripeto. Per la sua risoluzione mi dà pieno affidamento la persona del ministro del tesoro, al quale io non credo di ricordare, in questo mo-

mento, l'affetto che il Friuli desolato ha per lui, perchè so che nelle questioni di giustizia egli compie nettamente e recisamente il suo dovere e su esse non transige.

E vengo al problema agricolo che, nelle condizioni attuali, si può suddividere in problema delle semine ed in problema zootecnico.

Il problema delle semine non è problema locale, non è problema provinciale: è problema nazionale. Basti rilevare che il prodotto del solo grano turco - e non voglio rilevare i minori prodotti di avena, riso, patate, barbabietole - nella zona liberata ha una media annua di quintali 2,309,482 il che equivale a circa 250 milioni di lire.

In quali condizioni si trovano le semine a tutt'oggi?

Non parliamo del frumento: di questo è stato seminato circa un decimo in confronto della media degli anni precedenti. Qualche po' di marzuolo si potrà ancora seminare, ma il marzuolo, nelle nostre regioni, ben poco alligna.

Necessita pensare seriamente, veramente, alla semina del grano turco, e non soltanto per ragioni materiali o finanziarie, ma soprattutto per ragioni altamente morali. Chi conosce la popolazione friulana e bellunese, sa, che male si adatta ad essere mantenuta; essa vuole vivere col frutto del suo lavoro e del suo sudore. Ad essa dunque bisogna dare tutto quanto occorre, perchè questa sua volontà alta e nobile sia assecondata.

Non solo; l'Austria e la Germania, durante il loro dominio, hanno provveduto alle semine, ed hanno provveduto convenientemente.

Necessita che non avvenga di fare un confronto doloroso tra quanto esse hanno fatto e quanto fa l'Italia ora. E perchè questo non avvenga; perchè, cioè, le semine possano bene effettuarsi, occorre dare alle provincie invase cavalli e sementi, ma soprattutto cavalli.

In quali condizioni si trova oggi la trazione animale nei paesi liberati? Il patrimonio bovino ed equino, di cui parlerò in appresso, è stato pressochè completamente asportato dal nemico. Agli agricoltori sono stati distribuiti finora 6000 cavalli, compendio di bottino di guerra, cavalli che sono il vero ritratto dell'Austria affamata, corrosa da malattie interne, impotente a stare in piedi. Altri 12,000 cavalli sono attualmente in distribuzione.

I 6000 del bottino di guerra, i 12,000 che

sono in distribuzione, più quella minima parte di bovini rimasti, formano il 20 per cento degli animali da lavoro prima esistenti nella zona invasa.

È evidente che, in questo modo, le semine non possono farsi.

Il Governo ha mandato - è vero - motoratrici, ma anche queste, fino a pochi giorni fa, non potevano funzionare perchè mancava loro il petrolio; speriamo che questo ora sia arrivato.

Più efficaci disposizioni hanno dato in questi giorni Sua Eccellenza Badoglio e Sua Eccellenza Robilant, ai quali, interprete del pensiero dei miei colleghi, mando un saluto ed un ringraziamento per l'opera affettuosa che danno a questo importante problema. Essi hanno messo a disposizione degli agricoltori ancora un certo numero di cavalli. Ma tutto ciò ancora non è sufficiente ad una semina completa.

Occorrono ancora cavalli; ed a questo proposito faccio appello al ministro dell'agricoltura ed al ministro delle terre liberate, che il suo compito ha assunto come una vera missione, perchè al più presto definiscano l'acquisto degli equini dell'esercito francese ed inglese, che si trovano ancora disponibili, per distribuirli con vera urgenza agli agricoltori.

E possibilmente si chieda al Comando Supremo di inviare ufficiali competenti presso i comuni e presso le principali istituzioni agrarie delle provincie, che servano di collegamento tra le dette istituzioni ed il Comando Supremo. L'opera loro sarà utilissima e proficua.

Ma tutto ciò si faccia presto, con urgenza, oserei dire quasi a precipizio. La stagione incalza; ogni ritardo, ogni indugio sarebbero irreparabili!

E veniamo al problema zootecnico. Ne hanno parlato gli onorevoli Roi e Roberti; perciò io farò brevi osservazioni. Il nemico ha asportato dalle terre liberate l'89 per cento del patrimonio zootecnico: quella piccola parte che rimane è composta di bovini che si sono potuti sottrarre nascondendoli all'ultimo momento, nei boschi, nei fossati e persino nelle cantine.

Il danno è enorme! La razza pezzata rossa, che era un vero orgoglio degli agricoltori friulani, è quasi distrutta. Il commercio dei bovini, che soltanto al Friuli apportava un guadagno netto di oltre un milione al mese, è stroncato. La produzione casearia, che in questi ultimi anni lavorava nella provincia di Udine, oltre mezzo milione di

quintali di latte all'anno, è per ora completamente cessata.

Come ricostituire questo patrimonio, così importante alla vita economica e fisica delle terre liberate?

Ho visto al Ministero delle terre liberate un decreto in proposito, che istituisce consorzi zootecnici provinciali e comunali, per l'acquisto e la distribuzione di bovini, da farsi con mezzi forniti dal ministro del tesoro, e da assegnarsi agli agricoltori a titolo di risarcimento sul danno di guerra. In proposito io non ho da fare che una preghiera ed una osservazione: la preghiera è che il ministro del tesoro sia largo di mezzi per questo scopo; l'osservazione invece è la seguente: non crede il Governo che questi consorzi zootecnici costituiscano una nuova ed inutile burocrazia in provincie dove vi sono deputazioni provinciali ed istituzioni agricole già pronte e che da decine di anni si occupano, con grande ardore, con grande entusiasmo e con grande efficacia della materia?

Io credo che il compito dell'acquisto e della distribuzione di questi bovini possa essere adempiuto magnificamente da queste istituzioni.

Ma ciò non basta. Una parte dei bovini asportati dall'Austria — e forse i migliori — si trovano al di là del vecchio confine ed in Ungheria. Mediante la Commissione di armistizio, che si trova a Vienna e che ad dimostra tanta energia, si ottenga che questi bovini, facilmente riconoscibili per la razza, vengano restituiti. Non solo: si ottenga, per lo stesso mezzo, che una buona parte del patrimonio zootecnico asportato venga restituito in natura, prelevandolo, dovunque si trova, in territorio nemico.

Così soltanto si potrà in breve tempo — e senza impoverire altre regioni d'Italia già depauperate — risolvere questo problema, assillante, che ci tormenta e che ha una conseguenza, lo ripeto, morale e fisica sulla nostra popolazione. Pensate, onorevoli colleghi, che l'80 per cento delle famiglie del Friuli non hanno una goccia di latte per poter alimentare i loro bambini!

E vengo brevemente all'ultima questione: gli anticipi sul risarcimento dei danni di guerra.

Io sento di dover esprimere — a questo proposito — al Governo la mia approvazione per avere disposto che gli anticipi sui danni di guerra possano essere assegnati con discreta urgenza e senza limite di misura. Con ciò il Governo è veramente venuto in-

contro al desiderio delle nostre popolazioni che vogliono al più presto rimettersi allo stesso livello delle altre popolazioni d'Italia.

A questo riguardo io mi permetto di fare due sollecitazioni: al Ministero del tesoro, perchè voglia fare un congruo stanziamento per l'immediato pagamento di queste sovvenzioni; al ministro delle terre liberate, perchè solleciti il ministro di grazia e giustizia e le deputazioni provinciali delle terre danneggiate, affinché al più presto addivengano alla nomina delle persone che devono comporre le Commissioni incaricate della liquidazione dei danni e della assegnazione degli anticipi.

Vedrà il Governo, vedranno gli italiani quali miracoli di energia le popolazioni delle zone liberate daranno, se aiutate, alla ricostituzione delle loro terre.

E con ciò ho finito.

Onorevoli colleghi, giorni fa ad Udine ha avuto luogo un'assemblea dei rappresentanti dei comuni, della provincia e delle principali istituzioni per deliberare se si dovevano dare le dimissioni in massa in segno di protesta contro l'assenteismo del Governo.

A cagione della divergenza di vedute espresse da taluno in modo tumultuario, l'assemblea non ha potuto esprimere il suo voto, che io credo sarebbe riuscito, seppure contrastato, di attesa fiduciosa nei provvedimenti del Governo.

Fate, o signori del Governo, che questa fiducia non abbia a venir meno. Con provvedimenti larghi, efficaci, urgenti, tangibili, date a quelle popolazioni, che tanto hanno benemeritato della patria, la sensazione che il Governo considera il problema della risurrezione delle terre liberate un vero e proprio problema nazionale. (*Vive approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Callaini, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, affermando il diritto d'Italia, riconsacrato dal suo grande contributo dato alla vittoria, di ricomporsi sicura e indipendente dentro le sue naturali e storiche frontiere di terra e di mare, onde cooperare nel mondo ad una era nuova di pace e di giustizia, confida che il Governo saprà quel diritto, con ogni altro interesse nazionale, efficacemente tutelare, e passa all'ordine del giorno ».

CALLAINI. Durante le alterne vicende del risorgimento e quelle ancora più tragiche della guerra, gl'italiani mostrarono al mondo quali miracoli faccia l'amore di patria. Oggi che la guerra, imposta dall'autocrazia tedesca, è trionfalmente vinta, mercè la resistenza del popolo e l'eroismo delle nostre armi, e sta acuendosi la crisi della pace, s'impongono nuovi doveri e sacrifici più complessi, che è giocoforza affrontare e superare con quello stesso amore di patria, che in fondo è l'amore di noi stessi, che della patria siamo la essenza, la prosperità e la vita.

I problemi di carattere internazionale, sono di tal mole ed a così breve scadenza, che ad ogni altro debbono sovrastare. Si sta ora tracciando la nuova carta politica internazionale, sistanno fondendo nuovi valori morali, si va plasmando la fisionomia di un mondo nuovo e per un corso imponente di anni.

L'Italia deve esservi presente con tutte le sue energie. Attendere passivamente e tanto peggio, in mezzo a convulsioni interne, che il destino, per virtù propria, si compia, sarebbe sperare mercè dagli altri popoli, in un momento in cui campeggiano sull'orizzonte i più feroci egoismi.

La questione dei confini, è per noi di capitalissima importanza. L'Italia è la più giovane e la più piccola fra le grandi nazioni, ma quante volte sia ricomposta dentro le sue naturali e storiche frontiere dal Brennero all'Adriatico, compreso Fiume e non escluso Spalato, colla sua posizione geografica, che, in mezzo al mare, la pone a contatto con l'Oriente e con l'Occidente, con una terra fecondata dal sole, illuminata dal genio, suscettibile di ogni prodotto e di ogni sviluppo, essa può anche con una modica spesa di carattere militare garantire la propria sicurezza e indipendenza contro ogni aggressione e gareggiare con i principali Stati del mondo nella grande gara del lavoro e della civiltà.

Le esortazioni di vigilanza e di difesa ai nostri plenipotenziari non saranno mai troppe! Essi sappiano trarre ragione e forza dalle manifestazioni della pubblica opinione, dalle invocazioni dei nostri soldati vittoriosi, dai fervidi... appassionati voti dei fratelli redenti, dallo stesso esempio degli altri Governi custodi gelosi dei propri interessi, dalla gravità dei sacrifici compiuti, dal grande contributo dall'Italia dato al felice comune successo, sia colla neutralità che salvò la Francia, sia

coll'intervento mentre la Russia subiva sconfitte, sia colla nostra continua sanguinosissima pressione offensiva e controffensiva che impedì all'esercito austro-ungarico di unirsi al tedesco in Francia e permise la preparazione e l'utile intervento americano, e sia infine dalla nostra magnifica vittoria che determinò la sconfitta totale degli Imperi Centrali diversi mesi avanti ogni ragionevole previsione.

Da questi fatti, da questi titoli, onorevole Orlando, traete la forza del nostro diritto e la ragione delle nostre giuste rivendicazioni.

A coloro che vi obiettono qualche screscio nella opinione pubblica italiana, rispondete che, in un paese a regime di gran libertà come il nostro, la politica risente di ogni nervosismo, tanto più quando se ne fa paladino qualche uomo politico e giornale autorevole. Ma la grande opinione italiana (si ricordi la imponente unanime dimostrazione del popolo milanese contro l'onorevole Bissolati e la stampa di quella illustre città che lo sosteneva), ma la grande opinione italiana è tutta per le nostre complete rivendicazioni, non soltanto nel nostro interesse, ma nell'interesse stesso dei nostri futuri vicini, e soprattutto nell'interesse della civiltà e della pace europea.

A coloro che hanno qualche dubbio sulla italianità di quelle terre, mostrate le dotte pubblicazioni, tra le altre quella di Francesco Salata istriano di Parenzo, che attestano come la preistoria e la storia, la geografia e l'etnografia, la filologia e la politica, tutto concorre a documentare il diritto italiano. Dovunque in quelle terre vi è l'emblema dell'Aquila Romana o del Leone di S. Marco.

Se qualche dubbio fosse restato nell'animo di taluno, lo avrebbe dileguato il memoriale del signor Trumbich, dall'onorevole Beviere opportunamente portato e commentato in quest'Aula. Con quel documento, pieno di falsità e di doppiezza, egli pretese svalutare l'opera della nostra marina e del nostro esercito, valorizzare gli jugo-slavi, come i salvatori dell'Intesa, demolire il trattato di Londra, e calunniare il nostro Sonnino, vanto e onore d'Italia. (*Vivissime approvazioni*).

Ed a coloro che oppongono la difficoltà e la insicurezza dei nostri confini, rispondete, che, come la Francia per assicurarsi da nuove aggressioni germaniche pretendeva la neutralità di una zona intermedia, altrettanto esigiamo noi di fronte alle insi-

die, agli intrighi, alle violenze, alle brame mai sazie degli jugo-slavi, ossia croati, che furono ieri, sono oggi, saranno domani, gli alleati di tutti i nostri nemici, qualunque condiscendenza sia loro usata.

Accanto alla questione dei confini, vi è pur quella delle colonie, che altri oratori, a cui mi associo, trattarono con ampiezza e competenza. Mi limiterò a brevissime osservazioni: comunque *repetita juvant*.

L'Italia che è l'ultima fra le nazioni coloniali, è giusto che chieda ed ottenga di valorizzare le sue colonie con integrazioni territoriali che le garantiscano un pacifico sviluppo in Libia con una delimitazione corrispondente alla natura e alla geografia; in Eritrea coll'assicurazione della continuità territoriale colla Somalia. E le sia pur concesso in confronto e in equa proporzione cogli alleati uno sviluppo organico nei territori ottomani, nell'Egeo, nel Mediterraneo, nel Mar Nero, dove sono antiche e tuttora fiorenti colonie italiane.

E insieme a questi, altri problemi di carattere interno premono. Si renda, senza altri indugi, giustizia non mendicata, ma spontanea sollecita a tutti i combattenti, in specie ai reduci autentici della trincea e delle prime linee, che per lunghi mesi sopportarono inauditi sacrifici; molti di loro ancora non hanno neppure la croce di guerra, data con larghezza a coloro che rimasero sempre ai Comandi; eguale giustizia sia resa ai mutilati, agli invalidi, alle famiglie dei morti in guerra. Ogni indugio, ogni ostacolo che paralizzi tale giustizia, è una colpa e anche un pericolo.

Occorre altresì il sollecito riordinamento politico, amministrativo, economico, delle provincie liberate e redente, senza che il contrasto deplorato fra le varie autorità locali e quelle centrali, paralizzi più a lungo l'azione riparatrice.

Si risolva subito la questione della moneta. Nel Trentino corre questo motto popolare: « Redenta fu Trento al 40 per cento ». Il Governo quando si tratta d'incassare, pretende le lire, quando si tratta di pagare dà corone.

V'è poi gravissima e urgente la questione dei danni nei paesi devastati dalla guerra. Si provveda, si provveda e si rimedi alla disorganizzazione amministrativa, che là, cresce il malcontento e la sfiducia.

Occorre affrettare in tutte le provincie antiche e nuove l'assestamento e lo sviluppo delle nostre comunicazioni terrestri e marittime per agevolare la produzione e

il commercio interno e favorire la nostra tempestiva penetrazione nei mercati mondiali.

Occorre stabilire una legislazione tributaria semplice non farraginoso, duratura non mutevole, utile alla finanza dello Stato, ma non soffocatrice delle nascenti o riflorenti industrie, non vessatoria, nè di continuo minacciosa per il contribuente, che lavora e risparmia, e che il lavoro risparmiato desidera riconsacrare a nuova produzione.

Interessa esercitare vera giustizia nell'amministrazione e in ogni altro ramo sociale con largo e sollecito spirito di equità, scevra da ogni specie di inframmettenza e di settarismo, che pur troppo traligna ogni più bella istituzione.

È necessario semplificare la macchina statale soverchiamente complessa e farraginoso, diversi ordigni debbono essere corretti, molti essere sostituiti, altri più armonicamente raggruppati, moltissimi da sopprimere.

Eppoi è necessario affidare, a pochissimi, eletti, più pensosi d'altrui che di se stessi, e sempre responsabili dinanzi al Parlamento, l'autorità del comando. E allorchè questo, per necessità di cose, debba essere ad altri delegato, in sottordine, venga presidiato da Commissioni scelte fra i più saggi e competenti estranei alla Amministrazione.

Ed occorre organizzare la funzione del Gabinetto responsabile, per modo che non affoghi nei dettagli, ma una volta stabilite le direttive, non saltuarie nè discordanti, ma armoniche e concordi, fra i membri dello stesso Gabinetto, questi abbiano modo e tempo di vigilare e controllare la esecuzione delle leggi e l'osservanza dei propri ordini e ascoltare, con maggiore efficacia, le voci del Parlamento e della pubblica opinione.

Più sono semplici gl'ingranaggi, e più libero, costante, sicuro, n'è il movimento.

Chi sa organizzare, sa riuscire. Noi italiani siamo più abili a complicare che a semplificare l'organizzazione amministrativa. Cavour diceva che in Italia è più facile fare una rivoluzione, che portare una semplificazione negli ingranaggi amministrativi. Facciamo tesoro degli insegnamenti datici dalla guerra e riformiamoci.

Un altro problema, come giustamente avvertiva anche l'onorevole De Capitani, urge avviare subito alla sua pratica attuazione, quello della educazione popolare, me-

dianete una bene intesa istruzione elementare e di arti e mestieri. Faccio plauso alla Unione italiana che ha indetto un Convegno per le più urgenti necessità della istruzione e educazione popolare. Il programma di tale Convegno è molto attraente e ben congegnato. Colla riduzione della giornata di lavoro e colla concessione del sabato inglese, urge, come ben dice quel programma, sottrarre le masse operaie alle tentazioni dell'ozio e delle taverne.

Occorre che la istruzione abbia un contenuto morale, spirituale, da innamorare la gioventù alla operosità, perchè il lavoro della mente e delle braccia, non lo consideri come un peso od una pena, ma come il lieto adempimento di un dovere sociale.

La terribile realtà degli avvenimenti, che si sono svolti durante la guerra, ha rivelato alla umanità, che essa, col miraggio delle cupidigie e dei piaceri, aveva fatto finora della vita un uso immoderato e le ha insegnato ad avere della vita una visione più sana e più pura.

È necessario collegare ed integrare la scuola colla famiglia, ricostruendo questa cellula sacra della società, che per nostra fortuna è rimasta ancora intatta: è necessario rinvigorire il legame della famiglia se vogliamo vedere vigoroso il corpo della Nazione. L'istituto della famiglia va ricostituito, secondo l'antico costume italiano, formando dentro le pareti domestiche una scuola di affetti e di caratteri, una palestra di virtù casalinghe, dove s'insegni l'operosità, la previdenza, l'odio di ogni mollezza, di ogni fasto, la moderazione dei desideri, la equanimità, la temperanza, la dignità del vivere, la disciplina severa, la cura doverosa dei maggiori verso i minori, l'affettuoso rispetto di questi verso quelli.

La soluzione di tali ed altri problemi interessanti l'avvenire d'Italia richiede, oltre che la illuminata e perseverante azione del Governo, anche la collaborazione di tutti i cittadini di buona volontà e sopra tutto reclama la garanzia d'un ordine interno, che è il maggior fattore della convivenza civile, della pubblica sicurezza, e del prestigio nazionale.

Dinanzi alla gravità e all'urgenza di tali problemi sembra inopportuna l'agitazione di certe questioni, come l'abolizione degli eserciti permanenti e della diplomazia.

Ricordiamoci della Francia, dove, prima del 1870, parlamentari ragguardevoli, capeggiati da Giulio Favre avevano chiesto il disarmo, e dopo la sconfitta di Sédan,

dovettero presentarsi piangenti dinanzi a Bismarck per implorare più miti condizioni di pace.

E prima della guerra europea, anzi mondiale, accadde lo stesso. Mentre tutti i popoli, ma più specialmente di Francia e di Italia, confidavano nella pace sperando che le stesse piaghe sanguinose dell'Alsazia e della Lorena, di Trento e di Trieste, si sarebbero a poco a poco rimarginate attraverso una pacifica evoluzione internazionale, si vide invece scatenata la più terribile fra le guerre che la storia abbia mai registrate.

Hervé con i socialisti francesi in pieno accordo con quelli italiani rifiutarono sempre il loro voto alle spese militari non senza deprimere l'esercito. Ma nell'ora del cimento e del pericolo, e quando si vide che i socialisti tedeschi, i più fervidi propugnatori del disarmo in casa altrui, eransi stretti attorno al Kaiser per scatenare la guerra, molti dei nostri socialisti abbandonarono gli antichi compagni, impugnarono le armi e compierono il loro dovere. Ma il pericolo corso fu gravissimo.

Il dire che le Nazioni future non avranno bisogno della diplomazia, nè di eserciti permanenti, sarà o no, una utopia. Io vorrei che divenisse una provvidenziale realtà. Lo vedremo in specie, se sarà possibile giungere ad un pratico e benefico funzionamento della già deliberata Società delle Nazioni.

Ma finchè gli Stati rimarranno armati di flotte e di eserciti permanenti, come l'Inghilterra, la Francia, il Giappone, e la stessa America, senza parlare degli Stati nemici, sarebbe per noi una colpa funesta abolire gli eserciti permanenti. (*Benissimo!*)

Uno Stato non è un partito, il quale può anche non volere contatti con altri partiti: ma uno Stato no, per la ragione che non può sopprimere gli Stati vicini, i quali, del resto, s'incaricherebbero di farlo avvertito della loro esistenza. Ora il predicare il disarmo, mentre gli eserciti permanenti esistono dovunque, e mentre il nostro Paese ha bisogno del proprio esercito per l'ordine interno e per la sicurezza all'estero, sarebbe un disseminare, fra gli incoscienti, suggestioni pericolose.

Finchè permangono le necessità di eserciti permanenti, finchè la loro inutilità non sia unanimemente voluta dalla Società delle Nazioni, e finchè a tale organismo di sicurezza e ordine non venga sostituito un altro, tutti debbono augurarsi che l'esercito

nei dovuti limiti rimanga intatto e rispettato.

Si parla pure della «Costituente», come se il nostro Statuto non abbia consentito le più larghe riforme e l'Assemblea nazionale non si sia mostrata essa stessa una costituente in permanenza e sempre coll'assenso sovrano mai negato.

Non vi è articolo della carta plebiscitaria, che non sia stato, o nella consuetudine, o nella dissuetudine, o con leggi organiche, riformato. Si è andato dicendo esser necessario cambiare l'articolo 5 dello Statuto che conferisce al Re la facoltà di dichiarare la guerra, di far la pace, trattati di alleanza, di commercio, ecc.

L'articolo cinque resta nella sua forma qual'è, ma nel suo spirito e nella sua pratica applicazione, ha sempre dimostrato che la guerra fu dichiarata, non per atto della sovrana volontà, ma perchè la grande maggioranza del popolo, sentendone la ineluttabilità, la volle e in migliaia di comizi la reclamò. Quindi se il dichiarare la guerra e far la pace risiede formalmente nel Re, sostanzialmente risiede nel Parlamento che è diretta emanazione del popolo.

E colla costituente si vorrebbe forse dare un onorato congedo a Vittorio Emanuele III? Il quale si è mostrato degnissimo erede del suo grande Avo, che, al pari di lui, della nazionalità e indipendenza italiana, fu instancabile, validissimo assertore, negli atti del suo Governo, nei consigli d'Europa, sui campi di battaglia, dove di quella idea, volle e fu sempre il primo soldato. Con questa differenza che il valore delle nostre armi accompagnato dal senno del popolo, dette a lui la grande ventura di conseguire completa la tanto sospirata unità della patria. (*Vive approvazioni*).

Inopportuna è quindi l'agitazione di certi problemi davanti all'ora decisiva che passa, ed in cui si vanno risolvendo per una lunga serie di lustri le sorti dei popoli: è inopportuna, dirò di più, pericolosa, anche dinanzi a quella certa inquietudine che sentiamo nell'aria, la quale in parte si spiega, ma in gran parte no, perchè è eccessiva, insensata, e potrebbe essere per tutti disastrosa.

Dopo qualunque crisi, individuale per malattia superata, o collettiva per calamità sofferte, l'individuo o il popolo colpito, aumenta la sensibilità, e, scomparso il pericolo che lo minacciava, avverte maggiormente i residui delle sofferenze, e nell'attesa di giorni migliori, che gli sembrano eterni, prova quella certa inquietudine, che

fino a un certo punto si può giustificare. Ma le persone ragionevoli devono pur comprendere, che dopo un colossale cataclisma, e tale fu quello della guerra, non vi sono menti, nè braccia umane capaci di compiere con celerità il miracolo della ricostruzione economica, politica, morale del paese. L'opera ricostruttiva è opera lenta e paziente. Anche per il fiume straripato, prima che torni placido nel suo alveo e affinché le terre circostanti riprendano colore e vita, c'è bisogno di tempo; bisogna infatti incanalare le acque sbrigliate e render di nuovo le terre atte alla coltura e alla produzione. Sono quindi necessarie nuove attese e nuovi sacrifici; tra cui quello di frenare certe pericolose inquietudini. Onde queste non diventino rivolte ed assumano forme di anarchia. Il pericolo è qui, e urge scongiurarlo con tutte le forze.

Per scongiurarlo dovrebbe bastare il tener dinanzi agli occhi la visione orrenda del bolscevismo in Russia. Una comunicazione ufficiale inglese, riprodotta dalla agenzia *Stefani* sulla stampa italiana, ci dava un impressionante quadro del bolscevismo:

«Una impressionante denuncia del bolscevismo è contenuta in una lettera scritta da Homsk, in data 29 novembre, al tradeunionista «Appleten» dal colonnello Ward, che, già noto come membro del Parlamento dei terrazzieri, comanda ora un battaglione di lavoratori del reggimento «Middles» che si trova ad Homsk. Il colonnello Ward scrive: «Per amore di Allah non mi parlate più della gloria della rivoluzione in mezzo alla quale io vivo. L'amico uccide colui che giudica essergli nemico; si accorge poi che la vittima è un suo fratello. Principi, contadini, plutocrati, operai, ricchi e poveri, sono insieme abbattuti nel sangue e nel fango. I bolscevichi fucilano a cuor leggero 500 socialisti rivoluzionari prima di colazione, a causa di una meschina divergenza d'opinione sulla questione se le strade ferrate debbano essere nazionali o comunali. Non può concepirsi come mai i nostri *leaders* laburisti non si siano resi esatto conto della professione di fede sanguinosa dei bolscevichi ed abbiano potuto scusare gli orrori commessi da questa banda di pazzi fanatici. Sono andato ad Ekaterinenburg, ove ho visto cosacchi ritirare pezzi di legno da un pozzo, presso un luogo ove lo Zar era imprigionato, ed insieme a questi le spoglie del Granduca e subito dopo un altro pezzo di carne riconosciuto come il corpo di una

Granduchessa e poi resti umani di operai e di operaie: tutta gente assassinata e mutilata per dimostrare l'amore verso l'umanità. Io credo che fosse necessario distruggere l'antico regime e giustiziare lo Zar con i suoi favoriti, ma questi svergognati che si chiamano bolscevichi non sono che semplici assassini assetati di sangue e che perpetrano omicidi soltanto per il piacere di uccidere. Il loro regime distrugge più contadini e povera gente in un anno, che non avessero fatto gli Zar in un secolo. Se la guerra è cosa orrenda, la rivoluzione è opera diabolica. Un'altra analogia sorprendente per lo zarismo ed il bolscevismo è che tutti e due si sforzano di distruggere gli elementi intellettuali del proprio Paese. I bolscevichi, anzi, si sono abbandonati a regolari assalti contro tutte le istituzioni governative. Giovani scolari furono alle volte allineati e fucilati a centinaia. In uno di questi gruppi sottoposti alla fucilazione, il maggiore aveva 16 anni. Sembra che gli agenti tedeschi siano riusciti a convincere gli operai russi che l'unico modo col quale l'operaio può conservare il Paese a sè stesso, è quello di uccidere tutti gli uomini istruiti. Questo metodo è messo efficacemente in esecuzione ovunque regna il bolscevismo».

Dinanzi a questo pericolo, è dovere sacro segnalarne le disastrose conseguenze da ogni tribuna, del parlamento, della stampa, della cattedra, della piazza, e di ogni associazione. Governo, deputati, funzionari di ogni specie e quindi, i cittadini tutti rivestiti o no di uffici, ma che hanno una fede, una voce, tutti debbono cooperare che la influenza politica della inquietudine si dissolva e sparisca. (*Approvazioni*).

Teniamo presente non solo il quadro attuale terrificante della Russia, ma ciò che la storia ci insegna. La decadenza comparve nelle antiche repubbliche turbolente della Grecia, quando la demagogia esaltava il tiranno, che confiscava i beni dei ricchi, e questi invocavano le armi straniere per difendere le loro proprietà minacciate.

La decadenza ricomparve in Roma, quando la corona dei Cesari rotolava sui campi in mano ai pretoriani come un vile bottino. Ricomparve poi in Polonia, quando le fazioni, disputandosi un potere debole, preparavano, coll'anarchia, il suo smembramento e la sua morte. La sua resurrezione, dopo tante dure sofferenze, va compendosi oggi per la giustizia e per la vittoria dell'Intesa.

Gl'insegnamenti della storia non bisogna mai dimenticarli.

Come, in nome della concordia, della disciplina, e della resistenza nazionale, riuscimmo illesi e più forti dal baratro di Caporetto, tanto da vincere una guerra, che negli annali d'Italia rimarrà memorabile e fulgida d'infinita gloria, così anche in quest'ora di crisi difficile e tormentosa, riusciremo a superarla, purchè gettate via le scorie della faziosa e sterile politica, si rinnovi un altro sforzo di concordia e di disciplina nazionale.

Parliamoci chiaro, tutte le classi sociali sono interessate a guardare con orrore il pericolo del bolscevismo, perchè tutte hanno qualcosa da conservare.

Senza dubbio, più di ogni altro, hanno gli antichi ricchi e i nuovi arricchiti sui quali pesano grandissimi obblighi, ma poi avrebbero da perdere anche le stesse classi proletarie, le quali hanno veduto d'un tratto portarsi i salari ad una altezza insperata. Ognuno di voi sa i guadagni dei lavoratori delle officine e delle campagne: questi ultimi guadagnano non meno di lire sette giornaliere, i boscaioli, i vetturali, i carrettieri superano le quindici e anche le venti lire al giorno, i ragazzi e le donne guadagnano quattro lire: i contadini, con i prezzi elevatissimi del bestame, delle frutta, delle ortaglie, delle uova, dei polli, e ogni genere alimentare, senza gravame di tasse, hanno potuto fare risparmi assai discreti: le famiglie dei caduti in guerra, i mutilati, gl'invalidi, gli stessi combattenti, colle pensioni, con i sussidi, colle polizze di assicurazione, con altri sollievi, colle ormai assicurate provvidenze sociali contro gli infortuni, la invalidità, la vecchiaia, la disoccupazione, tutti hanno qualcosa da conservare.

Le classi che maggiormente soffrirono e soffrono per la guerra, sono quelle della piccola e media borghesia, gravate dalle imposte, oppresse dalla carezza del vivere e prive di corrispettivo guadagno. E ancora queste hanno qualcosa da conservare, o l'impiego, o il tenue retaggio paterno o la professione, o l'arte, o il mestiere. Ma tutte, ripeto, le classi sociali avrebbero da perdere se la scintilla della rivolta, attizzata sempre dalla perfidia tedesca, fosse secondata da una fiamma distruggitrice.

Ho voluto segnalare il pericolo, perchè tutti gli uomini di cuore, amanti della propria famiglia, del proprio stato, fidu-

ciosi nella libertà e nella democrazia, facciano argine alle correnti della pubblica inquietudine. (*Bene!*)

Ho pronunciato la parola libertà; perchè come il sole tutto riscalda, così tutto illumina e feconda la libertà, che dentro il suo ambito tutte le opinioni, tutte le tendenze, tutte le religioni accoglie, aborrendo solo da ogni forma di violenza e di settarismo, che la sua purezza offusca ed offende. (*Benissimo!*)

Ho pronunciato la parola democrazia, perchè l'impero del mondo non è più destinato all'orgoglio, al feudalismo, alla conquista, ma alla ragione umana personificata nella democrazia universale. Ad essa finalmente deve essere riservata questa corona.

Ma perchè la democrazia conservi il suo impero, è soprattutto necessario che i popoli liberi vedano in ogni legittimo depositario dell'autorità e della forza pubblica, non un oppressore, ma un protettore dei loro diritti, giacchè in un paese libero, chiunque offende l'autorità o la forza pubblica, offende la maestà della legge, a servizio della quale sono preposte.

Ho finito, ricordando come in quest'ora, in cui si decidono le sorti del mondo, e l'avvenire del nostro paese, incomba a tutti gli italiani l'obbligo sacrosanto della concordia e della disciplina, come nell'ora dei più gravi cimenti, perchè all'interno lo sviluppo di ogni attività nelle amministrazioni, nei servizi pubblici, nell'agricoltura, nelle industrie, nei commerci, si svolga rapido in un ambiente di calma e di sicurezza, e perchè all'estero, per assicurare completo il frutto della vittoria e per conseguire le giuste finalità e le necessarie garanzie della pace, i nostri negozianti sentano di aver dietro a sé, unita, compatta, forte, vigile, tutta la Nazione. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Si dovrebbe continuare la discussione sulle comunicazioni del Governo, non essendo ancora le 20. Ma sono stato pregato di rimetterla a domani, ed io acconsento, non volendo fare disparità fra un deputato e l'altro. L'altra sera quando doveva parlare l'onorevole Ancona, la Camera volle rinviare la discussione, ed io rispettai questa decisione, pur avvertendo che essa contraddiceva alla deliberazione già presa che nessun oratore avesse potuto rifiutarsi di parlare prima delle 20.

Ho rilevato ciò, per dovere di imparzialità. Resta dunque inteso che il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

AMICI GIOVANNI, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e telegrafi, circa i provvedimenti da adottare per i funzionari postelegrafici di 2ª categoria muniti di laurea che da anni dall'Amministrazione non sono stati mai tenuti in alcuna considerazione sia prima che dopo il decreto del 3 dicembre 1916, n. 1656.

« Cucca, Caporali, Girardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i suoi intendimenti in ordine alla legittima richiesta di miglioramenti economici degli ingegneri e geometri del Genio civile.

« Albertelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere fino a quando sarà sopportato che la Società esercente la linea economica ferroviaria Arezzo-Fossato neghi al personale ciò che legittimamente gli spetta ed alla popolazione infligga tutti i danni di un crescente disservizio ed i pericoli della mancanza d'ogni previdenza, lasciando il materiale fisso e mobile in istato di assoluto abbandono.

« Patrizi, Theodoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se è vero che, oltre i moltissimi stabili già impegnati dall'Amministrazione militare in Roma per uffici temporanei durante la guerra, e non ancora restituiti all'uso civile, si sia recentemente preso in affitto (e pare lo si volesse anche acquistare) un nuovo grande palazzo per installarvi nuovi uffici e nuovi impiegati che si dovrebbero occupare di compilare la storia dei fasti dell'esercito italiano.

« Libertini Gesualdo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra, per sapere se non credano opportuno ed urgente di far seguire al progetto già approvato dal Consiglio dei ministri relativo ai militari di truppa dell'Arma dei carabinieri Reali, dei provvedimenti intesi a una migliore sistemazione dei quadri degli ufficiali onde rendere meno lenta la loro carriera ed eliminare la grande sperequazione che a tal riguardo esiste nei rapporti cogli ufficiali delle altre armi.

« Restivo, Di Stefano, Balsano, Rizza, Congiu, Libertini Gesualdo, Pezzullo, Mosca Tommaso, Mazzarella, Serra, Mosca Gaetano, Amici Giovanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se sia a loro conoscenza che il Monte di Pietà di S. Daniele del Friuli, che ha funzioni di beneficenza e di credito, non ha ripreso la sua attività in S. Daniele del Friuli, a quattro mesi di distanza dalla liberazione; e se di fronte a tale fatto deplorabile, non credano opportuno di richiamare l'attuale amministrazione di quell'Istituto ad una più esatta valutazione del dovere ad essa incombente.

« Di Caporiacco ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per conoscere quali provvidenze abbia preso perchè le Ferrovie curino il sollecito recapito delle materie prime alle filature di canape, cosicchè le stesse non si veggano costrette per forzata inoperosità alla chiusura.

« Degli Occhi, Malliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda giusto ed opportuno di prendere qualche provvedimento che renda giustizia, accordando almeno una riparazione morale a quelli fra gli ufficiali generali o superiori, collocati a riposo od in posizione ausiliaria od altrimenti esonerati durante la guerra, per i quali la Commissione speciale creata coi decreti luogotenenziali 17 gennaio e 15 giugno 1918 abbia espresso parere favorevole alla riammissione in servizio (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Daneo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e delle colonie, per

sapere se non intendano riaprire il turno delle licenze ordinarie per i militari che stanno in Libia di dove non pochi soldati non sono più tornati in Italia fin dal 1914. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mosca Gaetano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per cui agli agenti della forza pubblica non vennero concesse le indennità di caro-viveri, come giustamente furono estese a tutti gli altri dipendenti dello Stato; e se intenda provvedere a eliminare le condizioni di inferiorità di trattamento economico agli stessi agenti, costretti ad agitarsi o a dimettersi, con grave pericolo della sicurezza dei cittadini, per la impossibilità in cui si trovano di alimentare se stessi e le loro famiglie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se — data la tenuità dell'attuale mercede, corrisposta agli operai delle Regie Saline, e tenuto presente il permanente rincaro dei viveri non sufficientemente riparato dai recenti miglioramenti — non creda si debba provvedere ad una sollecita revisione dell'organico in modo da renderlo più consono ai principi di giustizia sociale e più rispondente agli attuali bisogni, consentendo frattanto fino al nuovo organico un trattamento pari a quello assicurato agli operai delle manifatture dei tabacchi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Saraceni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli approvvigionamenti e dei consumi alimentari, per sapere se sia vero che si consenta agli stagionatori del formaggio reggiano-parmigiano di esportare le quantità eccedenti i bisogni dell'esercito, per i quali era stato requisito; e se non creda opportuno, per impedire ingiuste speculazioni, che nel caso che si verificano disponibilità di detta merce, ogni vendita all'interno od all'estero debba essere fatta per conto e nell'interesse dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Nava Ottorino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dei culti, dell'interno e del tesoro, per conoscere se non

intendano provvedere ad accordare un giusto compenso ai parroci, quali conservatori degli archivi parrocchiali, per le pratiche che essi sono tenuti a compiere per il rilascio di copie, estratti e certificati degli atti di nascita, matrimonio e morte relativi al periodo anteriore al 1° gennaio 1866, nel quale in molte parti d'Italia i parroci esercitavano in modo esclusivo le funzioni di ufficiale di stato civile, pratiche che ora sono numerosissime e gravose per la necessità di documentare le domande di pensioni, sussidi, ecc., in conseguenza della guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bonomi Paolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se è possibile destinare in Libia ufficiali medici di complemento, che siano venuti in Italia dall'America unicamente per partecipare alla guerra liberatrice e non per essere assegnati, in vece degli ufficiali effettivi, ai servizi coloniali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« La Pegna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dei culti e delle finanze, per sapere se credano equo e giusto, che, mentre fu concesso il condono per le tardive registrazioni degli atti pubblici e privati, l'abbiano negato per le trascrizioni che un recente decreto luogotenenziale ha reso obbligatorie entro termine perentorio, comprendendovi le divisioni e successioni, di cui nemmeno il codice civile fa parola. Se ritengano utile per lo Stato la penale di dieci volte la tassa sia per il registro, che per le trascrizioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Amici Giovanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perchè abbiano immediato accoglimento le richieste che gli pervengono da diversi Enti pubblici per ottenere del bronzo di cannoni presi al nemico, che intendono destinare a perpetuare la memoria della nostra vittoria ed il ricordo dei caduti in guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bonomi Paolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dei culti e della guerra, per conoscere quali prov-

vedimenti intendano attuare perchè sia al più presto licenziato dal servizio militare il personale della Magistratura giudicante e requirente perchè possa riassumere le sue importanti funzioni e quindi riprenda finalmente il suo normale andamento l'amministrazione della giustizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bonomi Paolo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, sulla urgenza che sia sollecitamente compilato l'elenco dei dispersi in guerra od in prigionia, onde le loro famiglie sieno messe in grado di poter presentare domande di pensione o di sussidio. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Valvassori-Peroni, Salterio ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, perchè agli ex-prigionieri di guerra siano corrisposte quelle indennità giornaliere, che loro competono secondo giustizia ed equità, per il tempo trascorso in prigionia. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

Valvassori-Peroni, Salterio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sulla necessità che si proceda alla più sollecita smobilitazione ed al congedo delle classi anziane, che si trovano sotto le armi, e che frattanto, si congedino i militari delle classi anziane che hanno già un posto di lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valvassori-Peroni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del tesoro e della assistenza militare e delle pensioni, sulla opportunità ed urgenza che siano esonerate dalla imposta di ricchezza mobile le pensioni di guerra delle vedove e dei genitori dei caduti, per metterli in grado di meglio fronteggiare l'asprezza del rincaro della vita. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Valvassori-Peroni, Mosca Gaetano, Salterio ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra sulla opportunità che siano concesse immediate licenze ai militari che si trovano in Libia da parecchi anni senza avere mai usufruito di licenza alcuna. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Valvassori-Peroni, Salterio ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del tesoro e della assistenza militare e delle pensioni, sulla opportunità e sulla urgenza che, liquidandosi le pensioni alle famiglie dei caduti, siano immediatamente ed integralmente pagati gli arretrati delle pensioni stesse. *(G'interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Valvassori-Peroni, Salterio, Bianchi Vincenzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quali provvedimenti saranno presi a favore di quegli ufficiali medici, i quali, richiamati d'autorità fin dal 1908, hanno prestato ininterrotto servizio fino ad oggi, cioè per la durata di circa 11 anni, troncando con grave danno la loro attività professionale; e se creda, in compenso, permettere loro di continuare a prestar servizio sotto le armi, in seguito a dimanda, ovvero all'atto dell'invio in congedo concedere loro una indennità adeguata al lungo servizio prestato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Gargiulo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo per sapere - a seguito degli affdamenti dati nella tornata del 7 marzo corrente, in sede di risposta a interrogazione del sottoscritto, dall'onorevole sottosegretario di Stato per la ricostituzione delle terre liberate:

1° in qual modo si intenda provvedere d'urgenza all'assistenza necessaria ai militari delle terre devastate, che rientrano nelle case deserte o distrutte senza corredo di vestiario e senza mezzi di sussistenza, e devono ricorrere alla pubblica beneficenza per mantenersi fino a che non abbiano trovato lavoro;

2° se non si ritenga indispensabile emanare immediatamente il promesso provvedimento di considerarli e trattarli alla stessa stregua dei profughi che rimpatriano, inclusa naturalmente la corresponsione dei tre mesi di sussidio. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Gortani, Loero, Di Caporiacco, Bellati, Sandrini, Rota ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e per la ricostituzione delle terre liberate, per sapere se non convengano nella urgente necessità di porre un freno alla vera persecuzione che la burocrazia ferroviaria

esercita contro i profughi nel loro dolente rimpatrio, costringendoli al pagamento di multe, tasse e sopratasse per trasporto di generi alimentari, per giacenza di bagagli, per trasporti supplementari, per maggiori percorsi, ecc.; e per sapere se non credano pertanto doveroso di disporre affinché i profughi muniti del foglio di via di rimpatrio, siano senz'altro esonerati da qualsiasi fiscalità e rispettati nella loro sventura. *(G'interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Gortani, Di Caporiacco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se creda abbreviare il corso allievi ufficiali per i militari della classe 1900, allo scopo che questi giovani abbiano modo di riprendere i loro studi civili. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Faustini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia nelle sue intenzioni di concedere trofei di guerra a quei Musei del risorgimento, che, eventualmente, ne facessero domanda. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e degli affari esteri, per sapere se sia a loro conoscenza che le comunicazioni postali tra l'Italia e l'Albania sono attualmente oltremodo deficienti, con grave danno morale per le nostre truppe colà residenti, e con danno politico per il prestigio dell'Italia; e se non credano necessario prendere adeguati e pronti provvedimenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Cavina ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria, commercio e lavoro, sulla necessità d'impedire con opportuni provvedimenti che l'industria privata renda proibitivi, in occasione della prossima convocazione dei comizi elettorali, i prezzi della carta per le schede e per l'indispensabile propaganda. *(G'interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Larizza, Restivo, Sighieri, Barbera, Scano, Congiu, Porcella, Abbruzzese, Schiavon, Tinozzi, Berti, Lombardi, Adinolfi, Camagna, De Bellis, Olandini, Rizza, Rizzone, Parlapiano, Bertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga che agli aspiranti ufficiali, i quali vennero considerati agli effetti dell'epoca del congedamento quali ufficiali, lo siano pure agli effetti della indennità di congedo. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Soleri ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga opportuno il congedamento o almeno l'invio in licenza illimitata di tutti i figli unici ancora trattenuti alle armi. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

« Gaudenzi, Sighieri, Vigna, Rindone, Pirolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, se non sia nel suo proposito di affrettare lo studio e la presentazione al Parlamento di un progetto di legge sull'esercizio della caccia, nel quale siano accolti i criteri seguenti:

1° L'esercizio della caccia non deve più essere considerato come un'industria ed una fonte di lucro, ma unicamente come uno sport, un salutare svago dalle fatiche delle officine e degli uffici, atto a suscitare, a corroborare ed a disciplinare le energie fisiche e le morali. Coerentemente occorre:

a) Proibire in modo assoluto ed in qualsiasi tempo il commercio della selvaggina;

b) Abolire ogni residuo feudale nel regime della caccia e cioè tutte le riserve, di qualsiasi natura;

2° La necessaria intensità del patrimonio venatorio deve essere ottenuta mercè:

a) La costituzione di parchi nazionali di allevamento delle specie più indicate ed in tutte le provincie di zone di rifugio per la selvaggina;

b) La riduzione del tempo di libertà a cacciare e la limitazione più conveniente nei modi di cacciare;

c) L'aumento della sorveglianza coi mezzi più adatti;

d) L'aggravamento delle sanzioni penali verso i contravventori, fra le quali la perdita del diritto alla licenza di caccia;

3° A perfezionare il regime della caccia su basi schiettamente democratiche, concorre una chiara coscienza popolare dei diritti e dei doveri dei cacciatori nei riguardi della proprietà, coscienza che deve attivarsi mediante:

a) L'azione specifica della scuola ele-

mentare sulla mentalità delle nuove generazioni;

b) La costituzione obbligatoria in ogni capoluogo di circondario di un'associazione fra i cacciatori, sussidiata dal Governo, con mansioni di sorveglianza nell'esercizio della caccia.

« Savio ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

BONOMI IVANOE, *ministro per i lavori pubblici*. Chiedo di rispondere subito all'interrogazione, testè letta, dell'onorevole Salandra e di altri deputati.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici, ha chiesto, a termini del regolamento, di rispondere subito all'interrogazione degli onorevoli Salandra, De Viti de Marco, Chimienti, Codacci-Pisanelli, Luciani, Grassi, Fumarola, Fraccacreta, Caso, Tamborino, Amicarelli, Lombó, Ceci, Cotugno, Capitano, Pansini, Malcangi, Cioffrese, Abbruzzese di cui dò lettura:

Ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro « per sapere se e quando, in adempimento delle dichiarazioni fatte alla Camera il 30 novembre 1918, dal ministro dei lavori pubblici, onorevole Dari, provvederanno al compimento dell'opera dell'Acquedotto pugliese, considerata come doverosa opera di giustizia; e per sapere se intendano accogliere i voti manifestati dalle rappresentanze di Puglia per un ordinamento regionale dei lavori e dei servizi pubblici attinenti alle acque nelle tre provincie di Foggia, Bari, Lecce ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

BONOMI IVANOE, *ministro dei lavori pubblici*. Desidero rispondere subito all'interrogazione degli onorevoli Salandra, De Viti de Marco, Codacci-Pisanelli e di altri deputati delle Puglie che m'interrogano intorno all'acquedotto pugliese. Intendo così rispondere anche alle molte altre interrogazioni presentate su questo argomento ed anche all'onorevole Luciani, che mi ha interpellato nella discussione generale sulle comunicazioni del Governo.

La Camera sa le vicende laboriose e lunghe attraversate dall'acquedotto pu-

gliese. È inutile ricordarle. Dirò soltanto che dopo la procedura di decadenza da me iniziata nel 1916 e dopo gli studi e le proposte di una Commissione presieduta dall'onorevole Salandra, il mio predecessore, onorevole Dari, aveva di recente iniziate trattative con la Società concessionaria dell'opera, e aveva concordato con la società stessa una transazione sulla base della rinunzia alla concessione.

Uscito dal Governo l'onorevole Dari, io dovetti indugiare alquanto ad accogliere la transazione già da lui predisposta per dar tempo al Tesoro, che intanto mutava il proprio titolare, di esprimere il suo avviso; ma intervenuto ora l'assenso del collega Stringher, posso dire agli onorevoli deputati pugliesi che il Governo intende dar corso a quella transazione che libera la Puglia da una situazione veramente penosa.

Indubbiamente questa liberazione porterà un notevole sacrificio all'erario, ma il Governo vuole con ciò dimostrare che considera come un impegno di onore rimuovere tutti gli ostacoli che si possono frapporre al pronto completamento della grande opera. Con ciò intendo altresì di dichiarare, sempre d'accordo col collega del tesoro, che lo Stato assume impegno di provvedere al completamento dell'acquedotto con mezzi adeguati e con quelle forme che, anche tenuto conto dei desideri della regione interessata, appariranno più sollecite e più opportune.

È poichè nella interrogazione si chiede « se il Governo intenda accogliere i voti manifestati dalle rappresentanze di Puglia per un ordinamento regionale dei lavori e dei servizi pubblici attinenti alle acque nelle tre provincie di Foggia, Bari e Lecce », io sono lieto di annunziare che il Governo è perfettamente in questa direttiva, anzi è suo proposito di incoraggiare le iniziative degli interessi locali, anche per abituare il paese a non chiedere tutto al Governo, come se esso fosse una provvidenza divina.

Infine posso assicurare che il Governo ha già predisposta la ripresa immediata dei lavori, perchè questa grande opera che onora l'ingegneria italiana possa essere condotta rapidamente a termine. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Salandra, che è assente, ha incaricato l'onorevole Codacci-Pisanelli di dichiarare se sia soddisfatto.

CODACCI-PISANELLI. (*Rumori all'estrema sinistra*). Devo alla benevolenza dei miei colleghi ed in specie all'onorevole Sa-

landra, assente per lieve indisposizione, l'onore di prendere atto, in nome di Puglia, delle dichiarazioni testè fatte dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, anche per conto del suo collega del tesoro.

La dichiarazione riguardante il riscatto convenzionale dell'acquedotto sulla base del rimborso di quanto fu utilmente speso, può essere accolta e gradita anche da coloro i quali sostennero e ritengono tuttora giuridicamente possibile la dichiarazione di decadenza della Società concessionaria.

I fautori della decadenza dichiararono sempre che alla Società e ai suoi creditori nulla volevano togliere di quello che fosse loro pecuniariamente dovuto. (*Rumori all'estrema sinistra*).

E se, come confidiamo, verrà applicato lealmente il criterio del rimborso della spesa utile, indicato dalla Commissione presieduta dall'onorevole Salandra, ed accolto prima dal ministro Dari ed oggi sancito dai ministri Bonomi e Stringher, lo Stato, la Puglia e la Società, mercè l'equo compimento della vertenza, guadagneranno tempo senza perdere denaro.

La dichiarazione assicurante il compimento a carico dello Stato dell'acquedotto, considerato come opera di giustizia dovuta alla Puglia, risponde anch'essa ai legittimi desideri della regione, la quale spera e confida che possano al più presto essere rotti i lunghi indugi subiti dai lavori in questi ultimi anni.

La terza ed ultima dichiarazione relativa all'ordinamento regionale dei lavori e dei servizi attinenti alle acque, dalle condutture e dalle fognature alle irrigazioni, alle bonifiche e ai rimboschimenti, rappresenta l'accoglimento del programma, in nome della Puglia unanime, formulato da parecchi di noi nei pubblici comizi, alla Camera e innanzi alla Giunta del bilancio.

Alla attuazione di quel programma, che l'onorevole Bonomi fa suo, daremo intero il nostro concorso.

E nell'esercizio dell'acquedotto saremo lieti di adoprarci anzitutto per ricercare il successo economico dell'impresa nel riannodamento di ogni casa, anche delle più umili, alle condutture e alle fognature.

Mediante il sistema dei mutui ipotecari e assicurativi, faciliteremo ai reduci della guerra e a chiunque onestamente lavori e risparmi, l'acquisto di una casa munita d'acqua e di smaltito.

Le tre provincie di Puglia, onorevole ministro Bonomi, scriveranno il nome vostro

e quello degli onorevoli Dari e Stringher tra i benemeriti del loro miglioramento igienico ed economico. E noi tutti, rappresentanti della regione, assisteremo con animo lieto voi ed i vostri colleghi nel dare quello che è dovuto alla nostra gente.

Moltomerita da voi da noi quella nobile gente che anche nella guerra di terra e di mare fu eroicamente e semplicemente alacre e tenace (*Approvazioni*) quale la scolpì il suo poeta e quale diventerà sempre più quando con l'acqua sia dato ciò soltanto che natura negò alla fortunata terra di Puglia. (*Applausi e congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. In nome dell'onorevole ministro degli esteri, assente, mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 24 novembre 1918, n. 1101 col quale è autorizzata la vendita dell'immobile di proprietà dello Stato, già adibito a sede della Regia Ambasciata d'Italia a Washington.

Chiedo che sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge.

Non essendovi osservazioni in contrario, questo disegno di legge sarà trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Modigliani.

MODIGLIANI. Ho chiesto di parlare per invitare la Camera a rendersi conto del suo preciso dovere di fissare la discussione sulla relazione della Commissione dei 15 sulle esportazioni.

La relazione è distribuita ed io ne ho qui una copia. Le indiscrezioni dei giornali hanno già fatto accorti i colleghi della gravità delle conclusioni alle quali la Commissione è arrivata.

Ma anche soltanto una lettura sommaria, come quella che ho potuto fare, mi ha persuaso che le conclusioni specifiche sono anche più gravi di quelle che i giornali hanno pubblicato. Nella parte generale è un accumularsi continuo di giuste e meritate cen-

sure che dovrebbero essere - dice la relazione - anche più severe. E nelle parti specifiche gli addebiti precisi e gravi folteggiano.

La questione famosa, per esempio, delle gomme Pirelli provoca precisa censura all'indirizzo della ditta Pirelli.

Per la esportazione dello zolfo la Commissione così si esprime sin dal principio del proprio giudizio: «l'uso bellico diretto dello zolfo era fuori discussione». Accenno e passo oltre.

Sui cascami di cotone la Commissione si riassume così: «non è dubbio che l'uso dei cascami per polvere da cannone era noto al Governo fino dal 1915». (*Oh! oh!*). Non è dubbio che tale condizione di fatto avrebbe imposto la chiusura dei mercati nemici almeno ai primi del 1915».

E dopo alcune righe: «Non è dubbio che per una quantità di elementi tecnici e di fatto, oltre che per le precise segnalazioni, il Governo avrebbe dovuto sapere che la esportazione serviva a scopi bellici, ecc...».

Più avanti nella relazione si parla dei feltri per cappelli e si fa la lunga cronaca, punto edificante, delle discussioni fra la nostra amministrazione e le amministrazioni dei Governi alleati, più solleciti di noi ad impedire certi fatti. E la Commissione si sente in diritto di così esprimersi: «Si presenta quindi il dilemma o il Ministero delle finanze accettò e comunicò alle dogane per mancanza di controllo campioni che i fabbricanti avevano potuto confezionare espressamente allo scopo di rendere possibile la frode o realmente i campioni erano di feltro sodato ed in tal caso le dogane erano responsabili di non usare tutta la diligenza necessaria in così grave questione....».

«Certo che abusi vi furono e si rinnovarono anche dopo...».

Infine vi sono le osservazioni e rilievi molto gravi dei commissari di parte socialista; ma le stesse conclusioni della maggioranza sono di una gravità che è superfluo sottolineare ulteriormente.

Ma ciò che più colpisce nella relazione della Commissione, e questo mi sembra il più forte argomento per una discussione immediata, è la resistenza di alcuni dicasteri a fornire le indicazioni che la Commissione sollecitava.

È doveroso riconoscere subito che il Dicastero delle finanze, che è il più direttamente in questione, è stato il più sollecitato a fornire dati, se non integrali, per lo meno

sufficienti, eccetto che su quelle che sono state le influenze di alcuni deputati.

Più riluttante di tutti, fino all'incomprensibile, è stato il Ministero degli esteri. Nè si arriva a capirne il perchè, a meno che nei suoi archivi non sia la prova documentale della più completa ignoranza di ciò che si doveva fare! Davvero che silenzio anche documentario del Ministero degli esteri sembra superare il credibile. (*Commenti*).

La discussione dunque s'impone non per aumentare la vastità dello scandalo, il quale è sufficientemente vasto non ostante tutte le considerazioni attenuanti con cui la Commissione ha sentito il bisogno di far precedere i gravissimi dati di fatto che espone; non per aumentare la vastità dello scandalo, che corrisponde alle dolenti previsioni di coloro che di questo argomento si erano occupati in quest'Aula, ma per esaminare se e quali doveri la rivelazione di questi fatti imponga alla Camera.

Non ho diritto di anticipare la discussione, ma a mio parere è dovere nostro avvisare ai mezzi per indagare e precisare le responsabilità. Se il giudizio su queste sia di competenza di un consesso legislativo e parlamentare come la Camera, lo vedremo; se vi sono reati da segnalare a chi del caso, lo vedremo. Certo il sospetto che alcune Amministrazioni non si siano reso conto delle proprie responsabilità nelle ore più gravi, è così grande in confronto di alcuni individui e di alcuni Ministeri che la Camera non deve esitare a porsi il quesito se non sia il caso di fornire mezzi che impediscano a chicchessia di opporsi all'accertamento della verità.

Di fronte ad un accertamento di questo genere, ogni ritardo è inammissibile ed io sentirò volentieri che cosa ne pensa il Governo.

A mio avviso la Camera dovrebbe inscrivere nell'ordine del giorno della seduta di domani e prima di ogni altro argomento la discussione sulla relazione della Commissione.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Modigliani propone che la discussione sulle conclusioni della relazione della Commissione d'inchiesta sulle esportazioni sia iscritta nell'ordine del giorno della seduta di domani, prima di ogni altro argomento.

Faccio notare che l'ordine del giorno della seduta antimeridiana non è stato esaurito e occorre tener seduta anche domani

martina per terminarlo. All'ordine del giorno poi della seduta pomeridiana c'è la continuazione della discussione sulle comunicazioni del Governo e debbono parlare ancora ben 81 iscritti!... (*Commenti animati*).

MODIGLIANI. Io chiedo che la discussione sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulle esportazioni sia iscritta prima di quella sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ma mi lasci finire, onorevole Modigliani!...

Dunque la proposta dell'onorevole Modigliani è quella alla quale ho accennato. Mi sembra opportuno che l'onorevole presidente del Consiglio esprima su di essa il suo avviso.

PIETRAVALLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRAVALLE. Interpretando il pensiero di molti amici del Fascio parlamentare (*Oh! Oh!*) mi associo alla proposta Modigliani e ricordo a coloro che rumoreggiano, che da questi banchi sono partite le prime osservazioni, le prime proteste, le prime invocazioni perchè luce si facesse sulla questione delle esportazioni. Il Fascio parlamentare, ci tengo a dichiararlo, si associa alla proposta fatta di una sollecita discussione, rimettendosi però alle decisioni del Governo, perchè la invocata discussione sia fatta compatibilmente coll'andamento dei lavori parlamentari.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non vi è che la questione di determinare la seduta per la discussione di questa relazione. Ora, a parte ogni altra considerazione circa la opportunità di interrompere, o no, la discussione in corso, avendo io stabilito di far domani alla Camera delle dichiarazioni tali, che renderebbero forse anche praticamente inutile, ove fosse dalla Camera accolta, la iscrizione della relazione stessa nell'ordine del giorno di domani, prego gli onorevoli Modigliani e Pietravalle di voler semplicemente rinviare la questione da essi sollevata circa la determinazione del giorno per discutere la relazione, in rapporto alle dichiarazioni che io farò domani, per ciò che concerne l'andamento dei lavori parlamentari.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Non ho nessuna difficoltà di aderire alla richiesta dell'onorevole presidente del Consiglio. Mi permetto però di fare osservare al suo acume una cosa molto ovvia. Ciò che ella ci annunzia ha un significato tale, che io credo di non offendere alcuno degli iscritti a parlare, dicendo che svalORIZZA completamente quella qualunque porzione di discussione sulle comunicazioni del Governo che possa farsi domani, prima che ella abbia fatto la comunicazione annunciata. Vorrei pregarla dunque di fare le preannunciate comunicazioni in principio di seduta, affinché la discussione stessa non sia resa accademica e distratta, come avverrebbe se quelle comunicazioni fossero fatte in fine di seduta. Se questa mia preghiera fosse accolta non avrei difficoltà di aderire alla domanda dell'onorevole Orlando.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Siccome io, anche indipendentemente dalla questione sollevata questa sera, mi rendevo conto che quelle dichiarazioni, che io dovevo fare sull'ordine del giorno dei lavori parlamentari, avrebbero potuto determinare una discussione, sia pur solo di procedura, e persino dei voti, io avevo spontaneamente risolto di parlare, non dirò proprio in principio di seduta, perchè l'onorevole ministro dei lavori pubblici avrà da fare qualche dichiarazione, ma abbastanza in tempo per dare alla Camera il modo di discutere.

MODIGLIANI. Sta bene! Non insisto.

La seduta termina alle 20.15.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

1. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni relative alla capacità giuridica della donna. (728)

2. *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1231, portante provvedimenti per combattere la tubercolosi. (858)

3. Svolgimento di una mozione del deputato Gambarotta ed altri circa i pensionati.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
AGNELLI: Invio alle sedi universitarie degli ufficiali studenti di medicina volontari in corpi combattenti	1875 1
AMICI VENCESLAO: Concessioni ai militari liberi professionisti e ai militari impiegati	18751
BENAGLIO: Licenze ai militari studenti.	18752
BONINO: Congedo ai militari professionisti.	18752
BOVETTI: Costruzione di strade di accesso per i comuni isolati	18752
CALLAINI: Trattamento ai militari studenti di medicina	18752
CAPPA: Licenza illimitata agli ufficiali tecnici.	18753
CENTURIONE: Smobilitazione e disoccupazione.	18753
— Licenza ai militari studenti universitari.	18753
— Provvedimenti per gli ufficiali di complemento.	18754
— Provvedimenti per impedire la disoccupazione	18754
CICARELLI: Trasferimento dei militari studenti in città sede di università	18755
CIRIANI: Aumento delle pensioni alle famiglie dei militari morti in guerra.	18755
DANEO: Corsi speciali per militari studenti universitari	18756
DE CAPITANI: Provvedimenti per gli allievi dell'Accademia militare di Torino	18757
DELLO SBARBA: Esonero a militari specializzati nella produzione agraria	18757
DE RUGGIERI: Licenza ai militari rimasti vedovi durante la guerra.	18757
DORE: Amnistia per i soldati disertori per ritardo nel ritorno ai corpi	18758
GIACOBONE: Congedo agli ufficiali studenti appartenenti alla 2ª e 3ª categoria.	18758
GIRETTI: Continuazione nella produzione di mitragliatrici.	18758
FACCHINETTI: Trasferimento di militari studenti in città sedi di Università.	18759
LARIZZA: Indennità di smobilitazione agli ufficiali impiegati.	18759
— Domande di grazia contro condanne di tribunali militari.	18759
LARUSSA: Restituzione alla giurisdizione ordinaria dei reati già devoluti a quella militare	18759
— Limitazione numero tradotte su alcune linee ferroviarie.	18760

LOMBARDI: Aumento delle pensioni agli invalidi e mutilati di guerra	Pag. 18760
MASCIANTONIO: Riapertura della scuola di guerra	18761
MERLONI: Riapertura della scuola di guerra.	18761
MICHELI: Fluitazione della legna per il fiume Enza	18762
— Applicazione dell'articolo 19 della legge sull'avanzamento	18762
PALA: Congedamento giovani studenti universitari di medicina	18762
PALLASTRELLI: Esonerazioni dei direttori di aziende agricole	18763
PEANO: Trasferimento militari studenti in città sedi di università	18763
RAMPOLDI: Licenza di sei mesi ai militari studenti laureandi	18763
— Utilizzazione del materiale aeronautico	18763
RINDONE: Soccorso giornaliero ai militari inviati in congedo o in licenza illimitata.	18765
RISPOLI: Amnistia ai disertori ritardatari nella presentazione ai corpi.	18765
— Pagamento delle somme dovute ai produttori di materiale bellico	18765
SAUDINO: Proroga del termine per le domande di esoneri agricoli	18766
SOLERI ed altri: Licenza illimitata ai militari impiegati di enti locali.	18766
SOGLIA: Miglioramenti ai cantonieri delle strade nazionali	18766
TOSCANO: Risarcimento ai postelegrafici per giorni di congedo non goduto per causa della guerra.	18767
TURATI: Concessione di grazia a militari tubercolosi detenuti nel reclusorio di Amelia.	18768
VERONI: Licenza di sei mesi ai militari laureandi in veterinaria.	18768
VINAJ: Avanzamento degli ufficiali tornati dalla prigionia.	18768
ZEGRETTI: Riapertura di termini per le domande di esoneri agricoli.	18769

Agnelli. — *Al ministro della guerra.* — « Se non creda opportuno, anzi doveroso di provvedere per l'invio alle sedi universitarie, conservando il grado onoratamente conquistato, di quegli ufficiali, studenti in medicina, che, invece di prestar servizio nella Sanità militare, sono entrati spontaneamente in corpi combattenti ».

RISPOSTA. — « La disposizione adottata per gli studenti di truppa ascritti a Facoltà di medicina e chirurgia sarà prossimamente estesa, colle disposizioni già definite, anche agli studenti che hanno grado d'ufficiale nei corpi combattenti.

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Amici Venceslao. — *Al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della guerra.* — « Per conoscere se si sieno reso conto dell'agitazione determinatasi in paese in relazione ai danni derivati ai liberi professionisti dal richiamo alle armi, con la conseguenza di aver dovuto abbandonare l'esercizio professionale per un periodo di tempo superiore ad ogni previsione; e se di fronte alla innegabile gravità di tali danni, credano sufficienti i provvedimenti stabiliti con il decreto luogotenenziale 14 novembre 1915, n. 1613 (circolare 828, *Giornale Militare* 1915), e con quello che viene ora annunciato: e se inoltre abbiano preso in considerazione la opportunità di concedere adeguati vantaggi di carriera e di preferenza nella scelta delle residenze e nell'assegnazione degli incarichi speciali ai pubblici impiegati i quali, richiamati alle armi per la guerra, prestarono effettivo servizio nell'esercito combattente.

« E, nel caso affermativo, quali ulteriori concessioni ravvisino opportuno e con quali mezzi e disposizioni intendano risolvere l'urgente problema ».

RISPOSTA. — « Ai liberi professionisti, come in generale agli ufficiali delle categorie del congedo che dovranno essere smobilitate, eccettuati coloro che sono impiegati dello Stato o provvisti di pensioni vitalizie, il Ministero ha stabilito le concessioni note all'onorevole interrogante e che sono definite dal decreto luogotenenziale 1619 del 1915, integrate da quello recente (decreto luogotenenziale 176 del 20 febbraio 1919) che permette di corrispondere le mensualità di stipendio, stabilite dal primo, anche agli ufficiali che furono nominati tali dopo la mobilitazione generale. Si è pure data facoltà di preferenza sulla scelta delle residenze e la sua applicazione giornaliera oltrepassa talvolta le necessità del servizio, pur di beneficiare il richiedente.

« Non può invece il Ministero ritenere che possano concedersi vantaggi di carriera o di destinazione o di incarichi speciali ai pubblici impiegati che prestarono effettivo servizio nell'esercito combattente, sia perchè da detto servizio essi trassero benefici economici e di servizio ai fini delle loro pensioni; sia perchè, in generale, ebbero promozioni nel grado militare, sia perchè, pure in generale, essi esercitavano funzioni analoghe a quelle che disimpegnavano nelle rispettive amministrazioni; non trascurerà però il Ministero di studiare nuovi prov-

vedimenti in favore di tali impiegati sempre quando venissero ad emergere le necessità di adottarli sia a titolo di equità, sia a titolo di giustizia.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« BATTAGLIERI ».

Benaglio. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno e doveroso di estendere ai laureandi e agli studenti universitari in scienze ed ingegneria le licenze di sei mesi accordate agli aspiranti medici ».

RISPOSTA. — « È in corso di studio un provvedimento inteso ad estendere le disposizioni in favore degli studenti in medicina e chirurgia, anche agli altri studenti di tutte le Facoltà, in modo da permettere la ripresa dei corsi interrotti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Bonino. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il sollecito invio in congedo dei professionisti o quanto meno per il loro trasferimento nei luoghi in cui esercitavano la professione, accompagnati da opportune disposizioni atte a conciliare la prestazione del servizio coll'esercizio della professione ».

RISPOSTA. — « Con circolare del 23 novembre u. s. diretta al Comando Supremo ed alle autorità territoriali il Ministero provvede a far conoscere agli ufficiali rientrati dalla zona di operazione, o comunque presenti ai centri di mobilitazione, che sarebbero prese in esame anche le loro eccezionali condizioni private se regolarmente rappresentate per conseguire trasferimenti da un centro di mobilitazione all'altro; ed inoltre colle disposizioni successivamente emanate in occasione del congedamento di ciascun gruppo di ufficiali, era fatta facoltà di trattenerne in servizio quegli ufficiali che ne avessero fatta domanda, fino ad un limite massimo di quattro mesi.

« Con tali provvedimenti ritiene il Ministero di aver dato il suo concorso perchè subordinatamente alle esigenze del servizio militare fossero offerte facilitazioni, sia, per l'avviamento dell'esercizio professionale sia pel disbrigo degli affari privati dei singoli ufficiali congedanti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Bovetti. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere se mantenendo le promesse fatte dal suo predecessore in Parlamento, nel senso che il fondo di un miliardo per opere pubbliche debba servire innanzi tutto al finanziamento delle opere già deliberate e tuttora inesequite, non creda, in vista di ciò, doveroso di dare in tal caso la precedenza assoluta alla costruzione delle strade d'accesso ai Comuni isolati, tra cui quelli di Capruana e di Roascio in provincia di Cuneo, previste e disposte dall'articolo 54 della legge 15 luglio 1906, n. 383, sia col costruirle direttamente oppure fornendo a tali comuni, e con ogni maggiore agevolazione sì in linea tecnica che burocratica e finanziaria, i mezzi per entrare anch'essi sollecitamente, come in loro diritto, nel civile consorzio.

RISPOSTA. — « Il nuovo fondo assegnato per opere pubbliche ha consentito, giusta il voto espresso dall'onorevole interrogante, di aumentare anche lo stanziamento di bilancio per le strade di allacciamento dei comuni isolati.

Le strade di Capruana e di Roascio sono bensì già iscritte nel piano regolatore dei comuni isolati per la provincia di Cuneo, ma non si trovano comprese nel primo programma di lavori, che fu redatto per simili strade e del quale potè finora eseguirsi, per mancanza di fondi, soltanto una parte.

« Occorre intanto che sieno compilati i relativi progetti e a ciò provvederà l'ufficio del Genio civile, a meno che i due comuni interessati, valendosi delle disposizioni della legge 2 gennaio 1910, n. 5, e del decreto luogotenenziale 11 luglio 1915, numero 1080, non si assumano direttamente di studiare i progetti ed anticipare i lavori.

« In tal caso dovranno fare domanda al Ministero, indicando con quali mezzi intendano di far fronte alla spesa necessaria, e dimostrando, qualora si propongano di contrarre un mutuo con la Cassa depositi e prestiti o con altro Istituto di credito, di poter sostenere l'onere dell'operazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

Callaini. — *Al ministro della guerra.* — « Sull'ingiusto trattamento fatto agli studenti di medicina che valorosamente adempiono e tuttora adempiono il loro dovere in zona di guerra, come ufficiali combattenti in confronto ai militari di truppa in-

scritti alla detta Facoltà ed anche residenti in zona territoriale, ai quali soltanto, con circolare n. 1437 del 10 corrente, viene accordata una licenza di sei mesi per attendere allo svolgimento di corsi universitari ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha già date disposizioni esecutive per usare agli ufficiali combattenti che sono studenti in medicina e chirurgia, analogo trattamento a quello fatto agli studenti della stessa facoltà, appartenenti alla truppa.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Cappa. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se risponda a verità che siano stati dati ordini relativi al sollecito ritorno al proprio lavoro di quegli ufficiali, già da lungo tempo in servizio, e che ora potrebbero maggiormente essere utili nella vita borghese, come ad esempio il tenente Antonio Marchesi, 6° reggimento ferrovieri, 9ª compagnia mobilitata (classe del 1884), per il quale il comune di Spessa (Pavia) fece pratiche di licenza illimitata o di esonero, dovendo provvedere alle opere di difesa del territorio contro le piene del fiume Po, e non ottenne fino ad ora cenno di risposta ».

RISPOSTA. — « Il Ministero nel concedere esoneri o allontanamenti in generale dai Corpi e servizi mobilitati non può prescindere dalle esigenze del momento che il servizio impone, e quindi ogni qualvolta vengono ordinati rinvii in territorio di ufficiali mobilitati deve sempre includere la subordinata che il servizio ciò consenta.

« Nel caso specifico si osserva però che è già stato determinato il licenziamento della classe 1884 alla quale il tenente Antonio Marchesi appartiene e che quindi ogni impedimento si ritiene debba, a cura delle autorità mobilitate, essere ora rimosso.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Centurione. — *Al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della guerra.* — « Per sapere se non credano urgente e pratico, mutare immediatamente il sistema, sin qui adottato nella smobilitazione, onde porre freno alla invadente disoccupazione operaia e all'imminente pericolo che, questa, aumenti in modo allarmante, mediante l'affrettato licenziamento dei combattenti,

per classe; e adottare invece il metodo di smobilitazione per gruppi e per categorie, tenendo conto specialmente delle necessità professionali ed economiche degli individui, nonchè della durata e qualità del servizio prestato durante la guerra ».

RISPOSTA. — « Il criterio di smobilitazione adottato dal Governo e che dalla Commissione pel dopo-guerra è stato riconosciuto il più equo ed il più rispondente alle esigenze del momento è quello del licenziamento dalle armi per classi di leva, cominciando dalle più anziane, che sono quasi sempre quelle a cui è connessa una maggiore cerchia di interessi famigliari, professionali e sociali da tutelare.

« Ad ogni modo, ad assicurare la vita delle industrie e delle aziende agricole nazionali, si è largamente provveduto con l'istituto delle esonerazioni per il quale quasi 500,000 militari sono stati restituiti alla professione con sensibili anticipi sulla rispettiva classe di leva.

« Non si crede possa esser presa in considerazione la proposta dell'onorevole interrogante sia per le ragioni suesposte, sia perchè non esiste in Italia una specializzazione di mestieri tanto determinata da consentire una esatta catalogazione professionale dei congedandi, sia perchè la rinuncia all'accennato criterio dell'anzianità infirmerebbe un principio schiettamente democratico a vantaggio di altri necessariamente particolaristi, sia infine perchè a smobilitazione inoltrata ogni cambiamento di indirizzo e di metodo non potrebbe non risolversi a danno e ritardo della smobilitazione stessa.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« BATTAGLIERI ».

Centurione. — *Al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia giusto, che i soli soldati studenti di sanità siano, con ordinanza ministeriale, licenziati dalle armi, mentre si trattengono in servizio tutti gli altri studenti, che con rischio maggiore hanno preso parte alla guerra ».

RISPOSTA. — « Con provvidenze che il Ministero reputa potranno essere fra non molto pubblicate e che furono studiate in accordo col Ministero dell'istruzione sarà consentito a tutti gli studenti universitari e non solo ai militari iscritti nelle Facoltà di medicina e di chirurgia) di beneficiare

delle disposizioni già in atto per questi ultimi e che permetteranno a tutti di riprendere i corsi interrotti dalla guerra.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« BATTAGLIERI ».

Centurione. — *Al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della guerra.* — « Per sapere se e come il Governo intenda adottare provvedimenti, per quegli ufficiali di complemento (nervatura e cervello dell'esercito combattente), che hanno lasciato studi, professioni, impieghi per servire la Patria ».

RISPOSTA. — « Premesso che il ministro ha in studio provvedimenti che verranno a permettere agli studenti delle scuole superiori di riprendere i loro corsi, si è finora disposto quanto segue :

a) pagamento di indennità di congelamento proporzionali al tempo di servizio trascorso alle armi ;

b) pagamenti di indennità vestiario ;

c) concessione di rimanere in servizio ;

d) concessioni di esoneri e congedi provvisori ;

e) concessioni di congedi invernali ; congedamenti anticipati pei già residenti all'estero ;

f) per determinate categorie di professioni e d'impieghi (impiegati di Stato, provinciali e comunali, notai, sindaci, segretari comunali, impiegati di Istituti d'emissione, ingegneri, assistenti e ragionieri del Genio civile, funzionari delle Opere pie, dell'Istituto Nazionale delle assicurazioni e delle amministrazioni ferroviarie di Stato e secondarie ecc.) ; il Ministero ha pure disposto congedamenti anticipati, ed altri ne attiverà quando le disponibilità dei quadri lo consentiranno.

« Queste provvidenze dimostrano tutta la sollecitudine del Ministero in favore della categoria degli ufficiali di complemento che si sono resi altamente benemeriti per servizi resi alla Patria.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« BATTAGLIERI ».

Centurione. — *Al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro del tesoro.* — « Per sapere come non abbiano data rapida e completa attuazione a tutti quei provvedimenti governativi che dovrebbero impedire, ad ogni costo, la disoccupazione: disoccupazione, che, nelle grandi città, sta prendendo

ormai proporzioni allarmanti, con evidente pericolo, che le masse dei disoccupati passino nelle mani dei bolscevichi ».

RISPOSTA. — « Il Comitato interministeriale per la sistemazione delle industrie di guerra, mentre ha provveduto come era necessario a far cessare le lavorazioni belliche, si è preoccupato in pari tempo di temperare questi provvedimenti con misure intese ad evitare la disoccupazione promuovendo, in quanto possibile, la ripresa dei lavori di pace.

« Mentre infatti con decreto luogotenenziale n. 1697 del 20 novembre ultimo scorso veniva ordinato il rallentamento delle produzioni belliche, proibendo l'uso di nuove materie prime per tale scopo, venivano con lo stesso decreto autorizzati gli industriali ad utilizzare per lavori di pace le materie prime in loro possesso, anche se di proprietà dello Stato.

« Le cause della disoccupazione esistente o temuta sono due, l'una successiva all'altra :

1° La cessazione od il rallentamento della produzione di materiale bellico che ha messo in libertà parte del personale occupato nelle officine durante la guerra, personale questo costituito in gran parte da operai esonerati, o militari comandati, o donne ;

2° La smobilitazione dell'esercito che rende alle occupazioni di pace coloro che hanno difeso il Paese nelle trincee e nelle retrovie.

« La cessazione delle lavorazioni di guerra o la loro limitazione alla semplice ultimazione di quanto era già in avanzata costruzione, è già avvenuta. Le officine di guerra hanno perduto gran parte delle loro maestranze improvvisate tornate ai loro mestieri ante-guerra senza grandi turbamenti. Solo in qualche città come Bologna, ad esempio, la chiusura di officine di guerra, che per la loro natura non sono adattabili a lavori di pace, hanno creato una disoccupazione considerevole. ma questa disoccupazione è solo di maestranze improvvisate durante la guerra, donne specialmente. E poichè presto o tardi doveva cessare la lavorazione dei proiettili, quella dei bossoli, la carica delle cartucce, ecc., presto o tardi queste maestranze dovevano adattarsi a lasciare il loro nuovo e lucroso mestiere per tornare al loro mestiere ante-guerra.

Poichè le lavorazioni di guerra dovevano

un giorno o l'altro cessare, qualsiasi decisione intesa a ritardare i provvedimenti presi non avrebbe avuto altro effetto che quello di protrarre questa prima fase della crisi, sovrapponendola a quella più grave che deve attendersi dalla disponibilità di braccia che sarà conseguenza della smobilizzazione.

« È questa seconda fase della crisi che più doveva preoccupare il Governo. E di questa il Governo si è preoccupato.

« Col decreto luogotenenziale 1698 del 17 novembre 1918 è stata autorizzata la spesa di un miliardo a favore dei lavori pubblici, di un miliardo e ottocento milioni a favore delle ferrovie e di cinquecento milioni a favore degli altri Ministeri; inoltre è stata autorizzata la Cassa depositi e prestiti a concedere ai comuni, provincie e conorzi, mutui per 500 milioni ad un tasso di favore per l'esecuzione di opere pubbliche.

« Su questi fondi concessi, le Ferrovie dello Stato hanno da tempo ordinati lavori per molte centinaia di milioni ed altri ne stanno assegnando, tutti i Dicasteri provvedono per accelerare l'assegnazione di lavori di loro competenza e sono allo studio provvedimenti per promuovere l'immediata ripresa delle costruzioni edilizie che danno direttamente o indirettamente lavoro a tante e svariate industrie sussidiarie.

« Cessate le prime incertezze e superate le inevitabili difficoltà di un periodo così anormale e difficile si sta provvedendo per facilitare quanto possibile le esportazioni, le quali si spera possano dare alle nostre industrie un notevole aiuto per il loro definitivo assestamento.

« Non è stato dimenticato che per facilitare alle industrie la ripresa rapida dei lavori di pace era necessario provvedere rapidamente alla sistemazione di tutti i rapporti fra Stato ed industria dipendenti dai lavori da essa eseguiti e dalle commesse a seguito della cessazione delle ostilità. Un industriale non può infatti dedicarsi alle sue iniziative se non ha la tranquillità che i suoi rapporti finanziari collo Stato, che nella maggior parte dei casi impegnano tutti i suoi capitali, saranno presto ed equamente sistemati.

« A questo arduo e gravissimo compito il Comitato interministeriale dedica ogni suo sforzo migliore.

« Svolto il non lieve lavoro preparatorio, la sistemazione delle pendenze fra Stato ed industria procede attivamente e nel modo più soddisfacente. Sono state sistemate

tante commesse già conferite per un importo di lire 2,536,825,643.82 ottenendo lo storno di esse per un importo di lire 1,716,357,944.46 ed un minore esborso di lire 1,490,254,594.89 che lo Stato avrebbe dovuto sostenere se queste commesse si fossero lasciate ultimare.

« Se gli industriali vorranno facilitarmi il compito con spirito di giusta arrendevolezza in brevissimo tempo tutte le pendenze sorte dal passaggio dalla guerra alla pace saranno sistemate, e le industrie, libere da ogni preoccupazione, potranno dedicare ogni loro energia alla costituzione di una industria sana e forte che assicuri lavoro a chi ha meritato della riconoscenza del Paese.

« *Il sottosegretario di Stato
per la liquidazione dei servizi delle armi
e delle munizioni e della aeronautica*
« CONTI ».

Cicarelli. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere se non sia opportuno trasferire tutti gli ufficiali e militari di truppa — che debbono sostenere esami di laurea, e dei quali non ancora è possibile il congelamento — ad un Corpo o reparto stanziato nella città dove ha sede l'Università o l'Istituto superiore a cui sono iscritti ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni che integrano quelle già prese in favore degli studenti di medicina, saranno pubblicate appena definiti i particolari d'esecuzione del provvedimento, il quale comprenderà, tanto la posizione degli studenti universitari delle varie Facoltà che coprono il grado di ufficiale, quanto quella degli stessi studenti appartenenti alla truppa.

« È superfluo aggiungere che, oltre gli iscritti alle Facoltà universitarie, vi saranno compresi anche gli studenti degli Istituti superiori pareggiati alle Facoltà medesime.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Ciriani. — *Ai ministri per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, della guerra e del tesoro.* —

« Per conoscere se non ritengano insufficiente la misura della pensione che viene corrisposta alle famiglie dei soldati, caporali e sottufficiali, specialmente quando si tratta di vedove con numerosi figli; e se non ravvisino doveroso ed urgente, anche per l'enorme rincaro dei viveri, disporre per un sollecito, adeguato, graduale aumento delle pensioni medesime ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero, nell'ambito della sua specifica competenza, non

ha mancato di elevare, nella elaborazione delle riforme successive, l'ammontare di talune categorie di pensioni privilegiate di guerra, la cui quota si era rivelata, nei confronti con le nuove esigenze economiche della vita nazionale, inadeguata alla funzione della stessa pensione di guerra.

« Così col recente decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1726, venne accordato ai grandi invalidi con prole un aumento di integrazione in ragione del numero dei figli minorenni a loro carico, come venne sensibilmente migliorato l'aumento alle vedove con prole, il quale, mentre con la legislazione precedente era accordato a cominciare dal terzo figlio, col citato decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1726, venne concesso nella misura di lire 100 per il primo figlio, lire 75 per il secondo figlio, lire 50 per ogni altro figlio.

« Più: è in corso di pubblicazione un nuovo decreto che aumenta sensibilmente l'assegno supplementare a favore dei grandi invalidi, e precisamente con esso detto assegno viene portato a lire 900 per gli ufficiali e lire 600 per i militari di truppa affetti da alcune delle infermità contemplate nei nn. 1, 2 e 3 della prima categoria della tabella A annessa al decreto luogotenenziale 20 maggio 1917, n. 876, e a lire 450 per gli ufficiali, a lire 300 per i militari di truppa affetti da una delle infermità contemplate nei nn. 4 e 9 della stessa categoria della tabella medesima.

« Certamente in tema di concessioni e di aumenti la serie può essere infinita, ma essa trova un limite nelle esigenze del bilancio dello Stato, le quali per il momento non consentono di fare di più. Del resto, anche ristretta in questi limiti, la nostra legislazione può reggere al confronto con quella di nazioni che, come la Francia, dispongono di una consistenza finanziaria più poderosa della nostra, e che nondimeno, specialmente nei riguardi degli ascendenti, seguono in materia di pensioni criteri più ristretti di quelli cui s'informa la legislazione italiana.

« Quanto sopra valga per quanto si riferisce alla particolare competenza di questo Ministero. Ma poichè dal contesto della interrogazione è a ritenersi che l'onorevole interrogante intenda anche invocare un aumento generale delle pensioni di guerra a percentuale sul genere di quello recentemente concesso dal Governo per le pensioni ordinarie, opportunamente il Ministero del tesoro, al riguardo interpellato, osserva che

la pensione concessa alle famiglie dei militari ha carattere integrativo, in quanto non può presumersi che con essa debba provvedersi alle esigenze della vita. Trattasi, infatti, di persone che, in genere, ricavano i mezzi di sussistenza dall'esercizio della propria attività. L'eventuale estensione a favore di tali famiglie del provvedimento testè adottato a favore dei pensionati e delle vedove provviste di pensione ordinaria non apporterebbe, verosimilmente, un vantaggio apprezzabile alle persone indicate, in quanto queste, data la tenuità dei loro assegni, sono costrette a procacciarsi per altra via i mezzi principali di sussistenza e si trovano quindi nella massima parte, nelle ipotesi previste dal provvedimento stesso, nelle quali l'aumento di assegno non può concedersi. Si aggiunga che il decreto luogotenenziale 27 febbraio u. s. in forza del quale venne stabilito un assegno a favore dei pensionati e vedove provviste di pensione ordinaria, riflette personale già inoltrato negli anni eppesò in condizione di non poter trarre altre risorse dall'esercizio della propria attività.

« Il sottosegretario di Stato
per l'assistenza militare e le pensioni di guerra
« SCALORI ».

Daneo. — *Ai ministri della guerra e dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se e come intendano provvedere alla urgente necessità che gli studenti divenuti ufficiali di complemento o territoriali possono, mediante licenza temporanea, anche per turno, prepararsi in tempo alle lauree, licenze od esami, assistendo ai corsi speciali accelerati e semplificati sulle materie essenziali; corsi che dovrebbero senza ritardo istituirsi e successivamente ripetersi presso le Università e Istituti superiori.

« Se intanto intende rilasciare gli assistenti ed aiutanti di cliniche e cattedre sperimentali, indispensabili per la regolare prosecuzione degli insegnamenti ».

RISPOSTA. — « Il Ministero sta esaminando con particolare cura quali provvedimenti debbono prendersi in favore degli studenti delle varie Facoltà per dar modo a questi di riprendere le lezioni, e confida, come da accordi già intervenuti col Ministero dell'istruzione, che i risultati saranno conformi a quelli che indussero alle note concessioni fatte per gli studenti di medicina e chirurgia.

« Vedrà, il Ministero, in progresso di tempo ed appena le disponibilità dei quadri, lo consentano, quali altre estensioni nei congedamenti potranno effettuarsi a favore degli assistenti ed aiutanti di cliniche, per i quali, è bene notare che, se impiegati di ruolo di classi anteriori al 1891, già ne è stato disposto il licenziamento.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« BATTAGLIERI ».

De Capitani d'Arzago. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quali provvedimenti intenda prendere in vantaggio degli allievi dell'Accademia militare di Torino che, appartenenti ai corpi d'armata di Alessandria e Torino, furono esclusi — per insufficienza di posti — dal corso iniziato il 10 settembre 1918, e poterono iniziare il corso solo il 10 dicembre 1918, avuto riguardo che i sopradetti allievi hanno, in confronto degli altri, eguale anzianità per rispetto alla chiamata alle armi, ed eventualmente, anche in parte, titoli superiori: e per conoscere se, volendo agevolare con equità la condizione dei detti allievi, abbia intenzione di far ultimare i due corsi contemporaneamente il 10 marzo 1919, oppure di dare a tutti gli allievi di tali due ultimi corsi della classe 1900, eguale anzianità, agli effetti della nomina ad ufficiale ».

RISPOSTA. — « Mentre nessuna disposizione di legge ha mai posto all'Amministrazione militare il vincolo di assoggettare i militari della classe del 1900 ad un unico e contemporaneo corso per allievi ufficiali, è ovvio che i singoli corsi non avrebbero potuto essere attuati per un numero maggiore di allievi di quello compatibile con i mezzi a disposizione. Dovendosi pertanto procedere a delle eliminazioni, qualsiasi sistema fosse stato discrezionalmente prescelto avrebbe prodotto, a carico degli esclusi, gli stessi effetti che si sono verificati per gli esclusi sulla base della appartenenza a determinati corpi d'armata.

« Ciò premesso, e premesso altresì che il criterio di una indentica anzianità di nomina ad ufficiale per tutti i militari appartenenti ad una stessa classe sarebbe nuovo e non è stato neppure lontanamente tenuto per base nei vari reclutamenti di ufficiali fatti durante la guerra, sembra che non sia il caso di insistere in una proposta di parificazione di anzianità di grado che condurrebbe all'assurdo di far dare lo stato di ufficiale a determinati individui da una

data nella quale essi mancavano tuttora dei requisiti di idoneità al grado.

« Nè sarebbe stato d'altronde possibile far sì che il corso iniziato il 10 dicembre 1918 si fosse chiuso contemporaneamente all'altro iniziato il 10 settembre 1918 poichè in confronto dei sei mesi preventivati per i vari corsi sarebbe stato impossibile ridurre senz'altro della metà la durata di uno di essi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Dello Sbarba. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda necessario ed urgente, al fine di evitare ulteriori gravi danni alla produzione agraria, di disporre che gli operai specializzati richiesti in esonero dalle aziende agrarie, possano essere concessi, senza la condizione della loro inabilità permanente, come si è praticato per le altre industrie ».

RISPOSTA. — « Il provvedimento chiesto dall'onorevole interrogante, inteso ad estendere la facoltà di invocare l'esonero agricolo a titolo di operaio specializzato anche a militari che non fossero inabili alle fatiche di guerra, ormai non avrebbe più, come qualsiasi altro provvedimento in materia, oggetto d'applicazione, poichè la concessione degli esoneri agricoli si è chiusa con le domande presentate a tutto il 31 gennaio u. s.

« Osservo pertanto che, per effetto delle disposizioni successivamente emanate da questo Ministero dopo la firma dell'armistizio con l'Austria (disposizioni informate alla maggiore larghezza consentita dalla mutata situazione politico-militare) e cioè: abolizione di ogni limite numerico per la concessione di esoneri; estensione della facoltà di invocare l'esonero ai militari nati fino a tutto il 1895; concessione della facoltà di presentare le relative domande fino appunto al 31 gennaio u. s., ed in seguito al già espletato congedamento di 11 classe anziane, è venuto a trovarsi restituito all'agricoltura un notevolissimo contingente di mano d'opera e relative specialità, che migliorerà sensibilmente le condizioni della mano d'opera agricola in genere per le coltivazioni del nuovo anno.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

De Ruggieri. — *Al ministro della guerra.* — Per sapere se crede inviare in licenza illimitata, al più presto, gli ufficiali rima-

sti vedovi durante la guerra, onde possano attendere ai loro interessi e sorvegliare i propri cari; e per sapere altresì la ragione per cui, ripristinandosi la licenza straordinaria per i militari orfani e vedovi, non siano stati compresi coloro che divennero tali durante il periodo della guerra, ma soltanto coloro che, disgraziatamente, potrebbero diventarlo.

RISPOSTA. — « Le condizioni di famiglia sono tenute presenti con la massima benevolenza ed il Ministero accoglie e dà corso sollecito e favorevole sempre, quando gravi ragioni di servizio non lo impediscano, alle domande inoltrate dai militari per conseguire trasferimenti, od invii in congedo temporaneo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Dore. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non si creda di dover affrettare l'ammnistia a favore di quei soldati che furono condannati come disertori non per aver commesso atti di codardia di fronte al nemico, ma semplicemente per aver ritardato il ritorno dalle licenze per causa spesso indipendenti dalla loro volontà: e sovra tutto se non si reputi di dover compiere immediatamente un atto di pura giustizia verso quei soldati sardi i quali non poterono rientrare ai loro corpi nei termini prefissi a causa della notissima disorganizzazione dei servizi ferroviari-marittimi che afflissero l'Isola durante tutta la guerra e l'affliggono ancora, non di rado, dopo l'armistizio ».

RISPOSTA. — « Al riguardo ed in relazione anche ad analoghe comunicazioni dell'avvocato generale militare si fa presente che gli articoli 12 e 13 del Regio decreto n. 157 del 21 febbraio 1919, concedente amnistia e indulto per reati militari, ha espressamente contemplato tra le categorie di disertori, a cui favore sono applicabili, secondo la durata della diserzione, il beneficio dell'ammnistia ovvero quello della riduzione della pena a cinque anni, quella dei disertori che siano incorsi nel reato per non essersi presentati allo scadere di una licenza o al cessare di un esonero, e che abbiano o prima o dopo del commesso reato prestato un certo servizio militare o meritato ricompense o riportato infermità o ferite o mutilazioni.

« Con ciò si è provveduto a quanto l'onorevole interrogante richiedeva.

« Per quanto riguarda le particolari condizioni in cui i soldati della Sardegna si siano potuti trovare per la insufficienza dei servizi ferroviari-marittimi, non è evidentemente possibile emanare disposizioni generali. Però ove ad essi non siano applicabili i benefici generali come sopra indicati, provvederanno in via particolare le grazie o i condoni che continuano ad essere concessi con larghissimi criteri, o provvederà la giurisprudenza del Consiglio di revisione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Giacobone. — *Ai ministri della guerra e dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non ritengano doversi, anche con immediate disposizioni speciali, usare, pel più pronto congedamento, il maggiore riguardo a quegli ufficiali studenti, i quali trovansi da alcuni anni sotto le armi, pur appartenendo a diverse categorie (2ª e 3ª) per cui in tempi normali limitavasi la durata del servizio militare ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha in esame un provvedimento che permetterebbe a tutti gli studenti universitari di qualsiasi categoria di riprendere i corsi interrotti e confida di poterlo condurre ad effetto.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« BATTAGLIERI ».

Giretti. — *Ai ministri della guerra e del tesoro.* — Per sapere se sia vera la notizia pubblicata nella *Gazzetta del Popolo*, del 5 febbraio 1919, che una grande fabbrica di armi sta tuttora producendo tremila mitragliatrici ».

RISPOSTA. — « Si suppone che la notizia della *Gazzetta del Popolo* del 5 corrente si riferisca alla lavorazione di mitragliatrici S. I. A., che ancora prosegue presso la Società Fiat:

« Alla data dell'armistizio la Fiat aveva in corso:

N. 18,000 mitragliatrici per il Regio esercito;

N. 10,000 mitragliatrici per l'aviazione.

« Dagli accertamenti fatti risultò che delle prime n. 16,000 erano appena messe in lavorazione; n. 2,000 erano oltre la metà

del ciclo di lavorazione; delle seconde: n. 2,000 erano oltre la metà del ciclo di lavorazione.

« Esaminati i verbali di accertamento e visto che risultava più conveniente per l'Amministrazione far completare la lavorazione delle 4,000 armi, ormai quasi pronte, che interromperla in tronco, ho autorizzato che si proseguisse la fabbricazione delle 4,000 armi suddette, sospendendo ogni lavorazione delle rimanenti 24,000 mitragliatrici.

« *Il sottosegretario di Stato al tesoro per la liquidazione dei servizi delle armi e delle munizioni e della aeronautica*
« CONTI »

Facchinetti. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se di fronte alle difficoltà prospettate per il sollecito congedamento degli studenti universitari, non creda almeno, nell'interesse particolare delle famiglie e per la necessaria, suprema tutela degli studi, di consentire che ai medesimi si conceda l'immediato trasferimento nelle sedi dove sia loro possibile frequentare i corsi ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha in corso di studio provvedimenti intesi a permettere agli studenti di tutte le facoltà universitarie di riprendere i corsi interrotti, e vedrà, dopo esaminate le condizioni particolari ai singoli casi, se convenga disporre a trasferimenti nelle sedi di frequenza degli studi, o non piuttosto usare altre provvidenze.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Larizza. — *Ai ministri della guerra e del tesoro.* — Sulla opportunità di non escludere dal beneficio di cui l'articolo 1 del decreto luogotenenziale del 14 novembre 1915, n. 1613, gli ufficiali richiamati provvisti di stipendio o di pensione a carico dello Stato ».

RISPOSTA. — « Con decreto luogotenenziale n. 176 del 20 febbraio ultimo scorso il Ministero ha stabilito le indennità di smobilitazione e quelle di vestiario agli ufficiali delle categorie delle quali si interessa l'onorevole intere ».

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« BATTAGLIERI ».

Larizza. — *Al ministro della guerra.* — « Sulla opportunità di dare sollecito corso alle domande di grazia contro le condanne pronunciate inappellabilmente dai tribunali militari nel periodo della guerra, tenendo presenti le condizioni eccezionali in cui si sono svolti i dibattimenti e la frequente incompetenza dei giudici. Ciò in omaggio alla equità e per non rendere tarda e inefficace, con la sistematica lentezza burocratica, la nobile ed augusta prerogativa di grazia del Sovrano, sanzionata dall'articolo 8 dello Statuto del Regno ».

RISPOSTA. — « Le domande e proposte di grazia che pervengono al Ministero della guerra in favore di condannati dai tribunali militari sono esaminate e risolte con ogni maggiore possibile sollecitudine. È però da notare che ognuna di queste domande richiede un riesame degli atti processuali e non di rado nuovi accertamenti su speciali circostanze di fatto che possono influire sulla risoluzione della domanda o proposta di grazia (precedenti penali, morali e militari del condannato; condizioni economiche e di famiglia, condotta tenuta in carcere, ecc.). Ove poi si tenga presente il numero considerevolissimo di tali domande e proposte è facile comprendere come sia necessario un periodo di tempo non breve per la decisione ed il conseguente provvedimento.

« Si osserva ad ogni modo che su oltre sessantamila domande trasmesse pervenute all'avvocato generale militare per suo esame ne sono state risolte circa la metà e che la massima parte di quelle non ancora esaminate riguardano casi contemplati nella recente amnistia e per le quali è pertanto cessata la ragione di provvedere.

« Per quei casi nei quali risulterà che l'amnistia è inapplicabile, si darà corso al più presto possibile alle pratiche necessarie per riconoscere se sia il caso di un atto di clemenza Sovrana.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Larussa. — *Ai ministri della guerra, della marina e di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per conoscere se in considerazione del presente armistizio, di pace più che di tregua non credano sospendere l'applicazione delle leggi penali stabilite per il tempo di guerra (articolo 248 codice penale esercito ed articolo 274 codice penale marittimo), con quelle limitazioni ben vero che potranno

ritenere opportune per la particolare natura di alcuni reati compromettenti la sicurezza e gravi interessi dello Stato, ovvero per il luogo (zona di guerra o paesi di occupazione), restituendo più specialmente, alla magistratura ordinaria, il giudizio dei reati previsti dal codice penale comune ».

RISPOSTA. — « In merito a quanto forma oggetto della presente interrogazione, questo Ministero, in relazione anche ad analoghe comunicazioni dell'avvocato generale militare, si pregia far presente che col Regio decreto-legge n. 160 del 21 febbraio 1919, è stato provveduto a restituire alla giurisdizione ordinaria il giudizio su tutti i reati che erano devoluti alla giurisdizione militare perchè commessi in tempo di guerra o perchè così avevano disposto bandi o leggi speciali emanati durante la guerra (articolo 5).

« Sono stati eccettuati i soli reati più gravi di tradimento, spionaggio, devastazione e saccheggio (articolo 5 capoverso 2º) nonchè i procedimenti già pendenti dinanzi all'autorità giudiziaria militare: e ciò per ovvie ragioni di economia dei giudizi.

« Collo stesso Regio decreto sono state abrogate tutte le disposizioni emanate durante la guerra relative al reato di diserzione contenenti sanzioni più gravi di quelle stabilite dai codici penali militari.

« Con ciò il voto dell'onorevole interrogante è stato nella massima parte soddisfatto.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« BATTAGLIERI ».

Larussa. — *Ai ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e della guerra.* — « Per sapere se non credano in qualche modo opportuno espediente, di limitare il numero delle tradotte su alcune linee, ad esempio, la Napoli-Reggio, ottenendo così una disponibilità di carri, e profittando invece, pel rimpatrio dei militari, delle vie, ora libere, del mare ».

RISPOSTA. — « Le tradotte che si effettuano presentemente sulla linea Napoli-Reggio Calabria, rappresentano lo stretto indispensabile per l'invio dei licenziandi nelle Calabrie ed in Sicilia.

Nè d'altra parte è possibile aumentare i mezzi di trasporto per via di mare, da Napoli a Palermo, oltre la linea postale giornaliera, per assoluta deficienza di piroscafi

per essere impiegati a tale scopo, anche saltuariamente.

La linea postale anzidetta viene già utilizzata al suo massimo rendimento, 300 posti circa disponibili per uomini di truppa. La sua utilizzazione ha consentito di ridurre le tradotte sulla Napoli-Reggio Calabria, che non potrebbero ora subire alcuna altra riduzione senza pregiudicare il regolare trasporto dei suddetti militari.

Il numero di essi che affluisce giornalmente a Napoli è in continuo aumento, in seguito al presente invio in licenza illimitata della classe 1900 e col sovrapporsi dell'imminente licenziamento dalle armi della classe 1885. I mezzi che si hanno a disposizione sono appena sufficienti per la defluenza di tutti i militari di cui trattasi, tenuto conto dell'ausillio che può dare la linea postale marittima suindicata per il numero di militari che può imbarcare.

Da quanto si è esposto è lecito concludere che non è possibile alleggerire le ferrovie con trasporti per via di mare, per la già premessa mancanza di piroscafi, come da proposta ora contenuta nell'interrogazione dell'onorevole Larussa e che questa delegazione aveva già, in precedenza, esaminata una tale possibilità, qualora si avessero avuti a disposizione i mezzi di trasporto corrispondenti.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« BATTAGLIERI ».

Lombardi. — *Al Governo.* — « Per sapere se non sia il caso di accogliere le legittime richieste ripetutamente espresse in Congressi e dall'Associazione nazionale degli invalidi e mutilati di guerra per l'aumento delle pensioni loro assegnate, non rispondenti in verità ai loro bisogni e al sacrificio da essi compiuto austeramente per la patria ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero, nella sfera della sua particolare competenza, non ha mancato di elevare, nella elaborazione delle riforme successive e col mezzo di assegni supplementari o d'integrazione, l'ammontare complessivo di talune categorie di pensioni dovute agli invalidi di guerra, con particolare riguardo ai grandi invalidi, la cui quota di pensione si era rivelata, nei confronti con le nuove esigenze economiche della vita nazionale, inadeguata alla funzione stessa della pensione in quei casi di particolare infelicità e alle necessità di assistenza di cui i grandi invalidi quasi in ogni momento della loro giornata abbisognano.

Così col recente decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1726, venne accordato ai grandi invalidi con prole un aumento di integrazione in ragione del numero dei figli minorenni a loro carico, come pure è in corso di pubblicazione un nuovo decreto, già sottoposto alla firma sovrana, che eleva l'assegno supplementare a lire 900 per gli ufficiali, a lire 600 per i militari di truppa, affetti da alcune delle infermità contemplate ai numeri 1, 2, 3 della prima categoria della tabella A annessa al decreto luogotenenziale 20 maggio 1917, n. 876, e a lire 450 per gli ufficiali, a lire 300 per i militari di truppa affetti da una delle infermità contemplate nei numeri 4 e 9 della stessa categoria della tabella medesima.

« Per quanto poi si riferisce alle categorie medie e inferiori di pensioni d'invalidità, occorre tener presente che la massima parte dei soggetti, ai quali esse sono dovute, presenta condizioni di età e capacità lavorative, ancora suscettibili di proficuo rendimento.

« Per essi la pensione ha carattere integrativo, in quanto logicamente si presume che l'invalido possa provvedere alle esigenze della vita anche per la sua superstita idoneità al lavoro, riattivata e corretta attraverso gli istituti e le scuole di rieducazione.

« Ad ogni modo tutte le categorie di pensioni dirette sono state sottoposte da questo Ministero ad uno studio di revisione, al quale come è noto sta dando opera una speciale Commissione di tecnici e di esperti, presieduta dal generale Trombetta della Direzione centrale della sanità militare. Dalle conclusioni di detta Commissione indubbiamente deriverà una più razionale ripartizione delle infermità per categorie, con più logica ed equa assegnazione di quota di pensione ad ogni categoria.

« Inoltre, a facilitare agli invalidi il ritorno a una occupazione proficua e a renderli col loro lavoro artefici della loro stessa indipendenza economica, il Ministero non ha esitato ad affrontare il problema della conversione in capitale di talune classi di pensioni a fini di produzione e di lavoro. Esso è ora allo studio di una Commissione, i cui lavori procedono alacramente e si confida di poter presto addivenire a pratiche ed utili conclusioni, che troveranno la loro attuazione e l'armonica corrispondenza nel funzionamento dell'Opera nazionale pro combattenti.

« Da quanto sopra chiaramente emerge che il Ministero considera e studia il pro-

blema delle pensioni d'invalidità in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue derivazioni.

« Giova per altro non dimenticare che in tema di concessioni e di aumenti la serie può essere infinita, ma essa trova un limite nelle esigenze del bilancio dello Stato, le quali per il momento non consentono di fare di più.

« *Il sottosegretario di Stato*
per l'assistenza militare e le pensioni di guerra
« SCALORI ».

Masciantonio. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia esatta la notizia pubblicata da qualche giornale che la scuola di guerra viene riaperta prossimamente e se egli ritenga tale provvedimento consono alle attuali esigenze economiche e morali del Paese ;

« se risponda a verità l'informazione che ai corsi di detta scuola vengano ammessi maggiori e tenenti colonnelli che dovrebbero perfezionarsi nell'arte della guerra, e se non ritenga piuttosto che ufficiali pervenuti a tali gradi dopo quasi quattro anni di guerra sia ancor meno necessaria la riapertura di quella scuola nel momento attuale ».

RISPOSTA. — Il corso di perfezionamento della scuola di guerra cui si accenna nella interrogazione è stato sospeso con circolare 31 gennaio 1919, n. 64, del *Giornale Militare ufficiale*.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Merloni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere :

1° se e come ritenga conciliabile con la smobilitazione dell'esercito e la conseguente necessaria riduzione di tutti gli organi di preparazione bellica, la riapertura della scuola di guerra annunciata come prossima da qualche giornale ;

2° se e come egli creda giustificato tale provvedimento anche nei riguardi tecnico-militari; dato che il numero degli ufficiali forniti della preparazione a cui mirano dette scuole è già assai superiore ai bisogni dei quadri di un esercito sul piede di pace ».

RISPOSTA. — « Il corso di perfezionamento cui si accenna nella interrogazione è stato sospeso con circolare 31 gennaio 1919, n. 64, del *Giornale Militare Ufficiale*.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Micheli. — *Al commissario generale per i combustibili nazionali.* — « Per conoscere se non creda conveniente ormai che meno urgente è divenuto il trasporto della legna, vietare la fluitazione per il fiume Enza, non esercitabile senza gravi danni per le popolazioni rivierasche delle provincie di Parma e Reggio Emilia ».

RISPOSTA. — « I trasporti di legna cui accenna l'onorevole interrogante non dipendono da lavorazioni boschive gestite dal Commissariato dei combustibili nazionali e perciò l'oggetto dell'interrogazione rientra nell'ordinaria competenza del Ministero dei lavori pubblici, in materia di polizia fluviale.

« Ciò premesso si fa presente che per le disposizioni di legge i permessi di fluitazione vengono accordati dai prefetti, sentite le Amministrazioni dei comuni interessati, nonché i competenti uffici del Genio civile e delle Ispezioni forestali.

« Ad ogni modo, il Ministero ha chiesto agli Uffici locali particolari informazioni sulla fluitazione nell'Enza, e non mancherà di promuovere i provvedimenti che risultassero opportuni, pur facendo presente che non sono venute meno le necessità cui si deve provvedere nei riguardi dei trasporti della legna.

« *Il commissario generale*

« DE VITO ».

Micheli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere, nei riguardi dell'avanzamento per gli ufficiali richiamati dalla posizione ausiliaria prima della dichiarazione di guerra e rimasti ininterrottamente in servizio attivo per servizi inerenti alla guerra stessa, si persista ad applicare ingiustamente l'articolo 19 della legge sull'avanzamento che qui si riporta testualmente:

Art. 19.

« Gli ufficiali in posizione ausiliaria possono ottenere la promozione al solo grado immediatamente superiore all'ultimo che coprirono, per almeno un anno, nell'esercito permanente ecc. ecc. ».

« Chiaro essendo che i detti ufficiali che erano a disposizione del Governo, hanno cessato di essere in posizione ausiliaria appunto perchè dal Governo stesso richiamati in servizio; si domanda perchè non debba essere, per loro soli, applicato l'articolo 59

della legge stessa, perchè si esprime come segue:

« Agli ufficiali in congedo ed ai militari di truppa, richiamati in servizio per ragioni di guerra, sono, durante il tempo della guerra, interamente applicate le norme stabilite dalla presente legge per gli ufficiali e militari di truppa in servizio attivo ».

« Articolo che venne integralmente applicato per gli ufficiali di complemento e della milizia territoriale.

« L'articolo 19 riguarda soltanto gli ufficiali rimasti in posizione ausiliaria e non quelli che, essendo stati richiamati in servizio, come la legge consentiva, sono da 4 anni in servizio di guerra ».

RISPOSTA. — « Il Ministero deve far osservare all'onorevole interrogante che sebbene richiamati in servizio, gli ufficiali della P. A. appartengono sempre a questa categoria, e quindi non sono modificati i diritti ed i doveri che sono inerenti a tale loro posizione.

« Circa l'applicazione degli articoli 19 e 59 della legge sull'avanzamento, il Ministero non ha frainteso o comunque alterato il significato, perchè colla legge 1652 del 20 novembre 1916 disciplinò la concessione delle promozioni successive alla 1ª determinate coll'articolo 19 predetto, facendo raggiungere due od anche tre promozioni a coloro che per distinzione speciale lo meritassero.

« Per gli ufficiali di complemento e di milizia territoriale non si fecero limitazioni nel numero delle promozioni, perchè non riguardavano gradi non elevati (fino a capitano e solo di recente a maggiore e tenente colonnello), i quali trovano facilità di impiego. Non così invece nelle categorie degli ufficiali in P. A. o nella riserva, nelle quali il Ministero non avendo adeguati impieghi a gradi superiori e non potendo privarsi di ufficiali pratici del servizio dovette valersi dell'autorità discrezionale all'amministrazione e limitarne e sospenderne gli avanzamenti. Gli avanzamenti rimasti sospesi avranno però luogo, per gli idonei, appena si effettuerà il ricollocamento in congedo degli ufficiali.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BATTAGLIERI ».

Pala. — *Al ministro della guerra.* — « Circa congedamento giovani studenti universitari medicina.

« RISPOSTA. — Sin dal 10 gennaio u. s., sono state emanate disposizioni per l'invio in licenza illimitata di tutti i militari studenti del terzo, quarto, quinto e sesto anno di medicina.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Pallastrelli. — *Al sottosegretario di Stato al tesoro per le armi e munizioni e per l'aeronautica.* — « Per sapere se non ritenga di urgente necessità togliere, a somiglianza di quanto vien fatto per le aziende industriali e commerciali, il limite minimo di reddito imponibile per l'esonerazione dei direttori di aziende agricole, stabilito dalla circolare n. 552 del *Giornale Militare* e dare invece alle sezione di mobilitazione agraria la facoltà di giudicare sulla importanza dell'azienda per la quale i militari vengono richiesti in esonero. ».

RISPOSTA. — « Col 31 gennaio u. s. è scaduto il termine per la presentazione delle domande di esonero agricolo.

« Con circolare n. 200-G, del 6 gennaio, emanata dal Ministero della guerra d'accordo con quello della marina e con questo Sottosegretariato, l'Istituto delle esonerazioni - cui con la graduale smobilitazione delle classi richiamate è venuta a mancare ogni ragione d'essere - veniva soppresso ed alle Commissioni per le esonerazioni non incombe oramai che il definitivo compito di chiudere l'oneroso lavoro.

« Cessata quindi la concessione delle esonerazioni tanto industriali che agricole, non è possibile addivenire, come sarebbe desiderio dell'onorevole interrogante, alla modificazione dell'articolo 3, lettera a, della circolare n. 552 del *Giornale Militare* 1917.

« *Il sottosegretario di Stato*
par la liquidazione dei servizi delle armi
e delle munizioni e della aeronautica
« CONTI ».

Peano. — *Ai ministri della guerra e dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se, non potendo inviare in congedo gli studenti universitari, specie degli ultimi anni, non credano sia pratico e conveniente sostituirli inviandoli a prestar servizio nella città che sono sede di Università o di Istituti superiori ove potrebbero seguire i loro studi. ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha già preso in esame la condizione degli studenti universitari e sta studiando la possibilità di

provvedere, appunto, a concentrarli nelle sedi di Università o di Istituti superiori, ai cui corsi risultano iscritti.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« BATTAGLIERI ».

Rampoldi. — *Ai ministri della guerra e dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se è nelle loro intenzioni di estendere anche agli altri studenti universitari il provvedimento adottato per gli aspiranti medici, ai quali fu concessa una licenza di mesi sei perchè possano compiere i loro studi nel corrente anno scolastico. ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha già preso in esame le condizioni degli studenti universitari che fanno servizio nell'esercito e sta attuando un provvedimento consimile a quello adottato per gli studenti in medicina e chirurgia appartenenti alla truppa.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« BATTAGLIERI ».

Rampoldi. — *Ai ministri della guerra, delle poste e dei telegrafi e dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per conoscere gli intendimenti del Governo circa l'utilizzazione del materiale aeronautico, che si è reso disponibile colla cessazione delle ostilità, e che, se utilizzato subito, sarebbe assai giovevole ai fini della navigazione aerea; inoltre se, in vista dello sviluppo, che questa navigazione si presume debba prendere in un prossimo avvenire, il Governo stesso intenda procedere alla costituzione dei vari servizi ausiliari, quali i campi di atterramento, le rotte aeree e il « servizio aerologico ». ».

RISPOSTA. — « Alla conclusione dell'armistizio, mentre i problemi inerenti all'efficienza delle unità mobilitate permanevano, per quanto in misura ridotta, e si affacciavano più formidabili quelli della smobilitazione militare ed industriale, questo Sottosegretariato s'imponesse senza indugio lo studio dello sviluppo dell'aeronautica civile, raccogliendo, trasformando, sfruttando tutte le attività che la guerra aveva assorbita ed indirizzate verso l'unica mèta della vittoria.

« E poichè per evidenti ragioni di economia non era consentito imporre nuove spese per affermarsi nel nuovo indirizzo, ma dovevasi far fronte alle necessità del domani mediante tutto il materiale che la guerra aveva creato, le difficoltà di attuazione si sono presentate non indifferenti e

tali da imporre uno studio severo e non un'improvvisazione incerta per i risultati che si vogliono ottenere.

« Si è pertanto esaminata la questione sotto due distinti punti di vista e cioè:

1° concorso agli studi scientifici per promuovere studi, istituire cattedre d'insegnamento, incoraggiare scuole industriali, tenendo così ad una volgarizzazione dell'aeronautica che deve necessariamente formare la base di ogni singola futura iniziativa;

2° creazione di un servizio di comunicazioni aeree nazionali ed internazionali.

« Per quanto riguarda il concorso agli studi scientifici, il Sottosegretariato ha preso in benevolo esame tutte le richieste che gli sono pervenute per ottenere il materiale didattico necessario. Ampie concessioni sono state fatte al Regio politecnico di Torino che sta così completando il laboratorio annesso alla scuola superiore per ingegneri costruttori aeronautici alla scuola civile di aeronautica in Roma che aveva già istituito un corso per l'istruzione degli operai specializzati.

« Alle nuove richieste che perverranno si aderirà senz'altro dopo avere naturalmente accertati e controllati gli intendimenti e le capacità produttive dei singoli richiedenti.

« Il servizio delle comunicazioni aeree è stato affidato a un ente speciale fornito di tutti i mezzi che lo specialissimo ed importante compito affidatogli rendevano necessari.

« Occorre premettere che l'organizzazione di un servizio per quanto possibile regolare, impone la preventiva costituzione di tutti quegli organi accessori che concorrono alla buona riuscita di esso.

« In aeronautica come in ogni ramo dell'attività umana non si procede per improvvisazione. La macchina aerea è l'elemento principale, ma non sufficiente.

« Occorre innanzi tutto preparare rotte ben definite, costituire gli aeroporti con tutti i servizi di rifornimento e riparazione annessi; collegare gli aeroporti stessi con un sicuro servizio di comunicazioni telefoniche, telegrafiche e radiotelegrafiche; stabilire lungo il percorso posti di osservazioni aerologiche, perchè le notizie relative pervengano sollecite, frequenti e sicure; disseminare sui percorsi segnalazioni diurne e notturne necessarie per l'orientamento in volo; attrezzare autoveicoli per il pronto soccorso in caso d'incidenti, e stabilire in-

fine quei mezzi marittimi che assicurino la sorveglianza dei percorsi in mare aperto.

« Concretata così una vasta rete di servizi accessori, le comunicazioni aeree su grandi percorsi potranno compiersi con serietà di intenti e fede nei risultati, collegando rapidamente centri lontani, il continente alle isole (il servizio per la Sardegna è in via di attuazione), le colonie alla Madre Patria.

« Intanto sono già avviati studi per la costruzione di una macchina aerea, i cui coefficienti di sicurezza, di potenza, di carico siano superiori a quelli che la necessità della guerra hanno reso indispensabili.

« Ciò non esclude naturalmente l'impiego del materiale bellico il cui sfruttamento completo costituisce un principio di massima indiscutibile ed indiscusso.

« Costituito infine un ente che coordini il servizio aerologico secondo le nuove necessità, sorpassato il periodo sperimentale, si potrà senza altro iniziare il servizio delle comunicazioni aeree per conto dello Stato, o per conto di iniziative private che hanno inoltrato proposte assai concrete, alla cui pratica attuazione il Sottosegretariato fornirà largo contributo.

« Parimenti si è provveduto a favorire l'esportazione, prendendo contratto con alcuni Governi esteri (Norvegese, Giapponese, Brasiliano ed Argentino); a Buenos-Ayres si è di più inviata una Missione fornita di apparecchi e motori interamente nazionali e si ha ragione di ritenere che con grande profitto della nostra industria, si addiverà con tutti a trattative concrete di vendita di materiali come si è già praticato con alcuni.

« Anche sotto questo punto di vista non si è mancato di aiutare con ogni mezzo l'industria privata, sia con concessioni di personale navigante e specializzato, sia con speciali agevolazioni per il trasporto di apparecchi all'estero.

« Ad una così completa fusione di sforzi fecondi non può mancare il successo, affermandosi nella vita civile con la stessa vigoria con cui si è manifestata nella guerra, l'aeronautica verrà a costituire senza dubbio una speranza ed una nuova forza, portando, col suo celere ritmo, una corrente di sangue generoso nelle vene della nostra vita industriale e nazionale.

*« Il sottosegretario di Stato
per la liquidazione dei servizi delle armi
e delle munizioni e della aeronautica*

« CONTI ».

Rindone. — *Al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritengano opportuno estendere alle persone stesse dei militari inviati in licenza illimitata o in congedo il soccorso giornaliero provvidamente concesso per tre mesi alle loro famiglie dal decreto luogotenenziale 12 dicembre 1918, n. 1954 ».

RISPOSTA. — « Il Ministero per l'assistenza militare e le pensioni di guerra aveva già presa in esame la opportunità di concedere ai militari inviati in congedo od in licenza illimitata il soccorso giornaliero per la durata di novanta giorni, quale venne accordato alle loro famiglie, ma tenuto conto di altre provvidenze già disposte per i militari medesimi e delle condizioni del bilancio, ha dovuto, suo malgrado, desistere dal dar seguito alla cosa.

« In fatti colla concessione del paccovestiaro, del premio di smobilitazione e del sussidio di disoccupazione il Governo ha dimostrato il doveroso suo interessamento verso i valorosi combattenti che tornano alle case loro ed in misura nel complesso più ampia di quella della progettata concessione. Basterà tener presente che l'onere complessivo del solo premio di smobilitazione supera i 600 milioni.

« *Il sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*
« SCALORI ».

Rispoli. — *Al presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della guerra e della marina.* — « Per conoscere se non credano concedere amnistia ai qualificati disertori non per abbandono di posto di fronte al nemico, ma per ritardo alla presentazione ai reparti e ai corpi cui appartenevano ».

RISPOSTA. — « Al riguardo, ed in relazione anche ad analoghe comunicazioni dell'avvocato generale militare, si fa presente che il Regio decreto 21 febbraio 1919, n. 157, contempla appunto il caso prospettato dall'interrogante. Infatti nell'articolo 12, n. 3, concede amnistia anche ai disertori che abbiano ritardato non oltre il 15° giorno a ripresentarsi al corpo cui appartenevano. Se tale limite di assenza sia stato oltrepassato, i predetti disertori usufruiscono del notevolissimo condono stabilito dal successivo articolo 13, il quale dispone che le pene inflitte o da infliggersi per il reato di diserzione (escluse le forme

gravissime) sono ridotte al massimo della pena stabilita dall'articolo 145 prima parte del codice penale per l'esercito (5 anni).

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« BATTAGLIERI ».

Rispoli. — *Al ministro del tesoro* — « Per conoscere se non stimi opportuno ed urgente provvedere al pagamento delle somme dovute ai produttori di materiale bellico, perchè essi possano avere disponibili i capitali occorrenti per la trasformazione dei loro opifici e per l'inizio di lavorazioni, che diano nuovo avviamento alle industrie italiane e lavoro ai disoccupati ».

RISPOSTA. — « Sono perfettamente del parere dell'onorevole interrogante e non ho perduto un solo momento per conseguire lo scopo indicato. Fin dal giorno 23 dicembre ultimo scorso il Comitato interministeriale per la sistemazione delle industrie di guerra mi ha conferito speciali facoltà per pagare ai fornitori dello Stato, non soltanto i loro crediti liquidi ma anche acconti sulle somme che saranno per risultare a loro credito a seguito delle liquidazioni in corso per contratti rescissi o ridotti. Ma tali poteri, per essere effettivi, dovevano risultare da un decreto luogotenenziale il quale, per una serie di circostanze indipendenti dalla volontà mia e dalla diligenza dei miei uffici, non potè essere pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* che il giorno 24 gennaio ultimo scorso. Per rendere più svelto il pagamento delle somme in questione, ho dato immediatamente facoltà ed istruzioni a tutte le Direzioni o Enti militari che hanno passato ordinazioni o hanno avuto in amministrazione contratti, di procedere direttamente al pagamento di quanto dovuto ai fornitori, anche se i contratti prescrivevano il pagamento con mandati diretti, per i quali intercede un certo tempo fra il giorno dell'emissione e quello del pagamento.

« Le dette Direzioni o Enti militari sono autorizzati a pagare nel modo sopra detto i crediti liquidi delle ditte. Quando invece le ditte richiedano acconti su quello che sarà per risultare loro dovuto a liquidazione ultimata, gli enti militari ne fanno richiesta rimanendo la decisione a me riservata.

« Che il sistema da me adottato abbia dato i migliori risultati, lo dimostra il fatto del notevolissimo progressivo aumento dei pagamenti fatti ai fornitori dello Stato. Posso assicurare che sono oggi rare le proteste che io ricevo per tardati pagamenti

e che fra queste sono rarissime quelle giustificate.

« Appena accertato il diritto del fornitore richiedente ordine telegraficamente a chi di dovere, perchè i pagamenti siano effettuati.

« *Il sottosegretario di Stato per la liquidazione dei servizi delle armi e delle munizioni e della aeronautica*

« CONTI ».

Saudino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere, se non ravvisi opportuno modificare la disposizione che limitava al 31 gennaio ora scorso l'ammissibilità delle domande di esonero agricolo, e così ammettere nuove domande per i militari della classe di cui era stato preannunciato il congedamento prima di tale data (il che indusse molti a ritenere inutili le domande di esonero); e se ritardandosi ancora il congedamento di parecchie classi, non ravvisi opportuno concedere nuovi esoneri, alla sola condizione della mancanza di ogni uomo valido nella azienda agricola, onde favorire la produzione nazionale e dare proficua occupazione a chi ne abbisogna ».

RISPOSTA. — « Per effetto delle disposizioni emanate in materia di concessioni agricole dopo la firma dell'armistizio con l'Austria (disposizioni che furono informate ai criteri della maggiore larghezza consentita dalla mutata situazione politico-militare) ed in seguito al congedamento già avvenuto di 11 classi anziane alla maggior parte delle famiglie coloniche è stato restituito un uomo valido di cui erano rimaste intieramente prive, e le condizioni generali della mano d'opera agricola sono venute a trovarsi sensibilmente migliorate, in modo da poter far fronte, quanto meno, alle più impellenti esigenze delle coltivazioni del nuovo anno.

« Ciò posto ed in considerazione che già è stato disposto l'invio in licenza illimitata a partire dal 5 corrente della classe 1885, a cui seguirà man mano e nei più brevi intervalli di tempo che le condizioni generali del mercato del lavoro e le complesse esigenze del servizio dei trasporti consentiranno quello di altre classi anziane, non posso aderire alla proposta dell'onorevole interrogante, perchè essa implicando un anticipato congedamento di tutta una classe di cittadini, verrebbe a derogare, se messa in atto, al criterio direttivo della smobilitazione per classi di leva, il quale è stato riconosciuto

dalla Commissione pel dopo-guerra, ed è effettivamente, il più equo, il più opportuno e più rispondente tecnicamente alle esigenze di una rapida ed ordinata smobilitazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Soleri, ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda di dovere estendere il provvedimento di licenza illimitata, stato concesso ai titolari delle segreterie comunali, a tutti i funzionari in pianta organica dei comuni, per dare modo a questi di adempire alle loro gravi e molteplici funzioni, in relazione anche al dopo guerra ed alla formazione delle liste elettorali ».

RISPOSTA. — « Per i militari titolari delle segreterie comunali, tenuto conto delle loro delicate e importanti funzioni specie nell'attuale momento, questo Ministero ha adottato un provvedimento assolutamente di eccezione, a preferenza di tutti gli altri funzionari dello Stato e delle altre pubbliche amministrazioni, consentendo che essi potessero essere inviati in temporaneo congedo sino agli appartenenti alla classe 1896 inclusa, su semplice richiesta dei sindaci ai corpi cui i militari appartengono.

« S'intende che tale concessione, del tutto speciale, non potrebbe essere ammessa per tutti indistintamente i funzionari in pianta organica dei comuni, le mansioni dei quali, specie di molti di essi, non possono senza dubbio ritenersi tanto importanti e indispensabili quanto quelle del segretario.

« D'altra parte, anche per gli altri impiegati dei comuni è stato largamente provveduto, estendendo per essi, con recente circolare (11 febbraio corrente, numero 45121-5), la concessione del congedo temporaneo sino ai nati anteriormente al 1893.

« Pertanto, mentre non sarebbe possibile, date le esigenze militari che anche permangono, estendere la concessione a quelli di classi anche più giovani, con tale ultimo provvedimento il regolare funzionamento delle amministrazioni comunali è da ritenersi sufficientemente assicurato.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Soglia. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non ritenga doveroso ed urgente migliorare le miserrime condizioni

economiche in cui è lasciata la classe dei cantonieri delle strade nazionali, elevando i salari in misura corrispondente alle minime esigenze attuali, riformando il trattamento di pensione in modo da rendere meno irrisoria l'assicurazione del pane ai vecchi, e - in massima - accogliendo il memoriale della Federazione nazionale di questi lavoratori ».

RISPOSTA. — « Sin da quando, nel 1917, i cantonieri addetti alle strade nazionali presentarono specifiche domande per ottenere il miglioramento delle loro condizioni economiche, il memoriale in cui quelle domande venivano illustrate e riassunte fu oggetto di pronto e benevolo esame da parte di questo Ministero.

« In sostanza, i desideri esposti da quella benemerita classe di lavoratori riguardavano tre ordini di provvidenze: aumento di salario, aumento di pensione, collocamento in pianta stabile.

« In ordine all'aumento del salario le aspirazioni dei cantonieri, oggi, sono state accolte. Essi chiedevano lire 1095 annue per i cantonieri, e lire 1300 per i capi cantonieri, sta in fatto che ora, in base alle concessioni di cui ai decreti luogotenenziali 7 aprile e 14 ottobre 1918, i cantonieri hanno diritto a percepire lire 1640 annue se celibi, lire 1940 se ammogliati con prole, e i capi cantonieri 1848 se celibi, 2148 se ammogliati con prole.

« Circa l'aumento delle pensioni, conviene rammentare che il fondo riservato a queste è costituito dalle ritenute sui salari nella misura determinata dallo statuto che regola la Cassa di mutuo soccorso fra gli agenti di cui trattasi. Ora, le disponibilità di quella Cassa, oculatamente amministrata da apposito Comitato, hanno consentito, nei riguardi della pensione, quattro notevoli miglioramenti:

a) gli agenti in riposo furono esonerati dal pagamento del contributo di previdenza;

b) furono istituite le pensioni di invalidità per gli agenti divenuti permanentemente inabili dopo trenta anni di effettivo servizio;

c) furono elevate le pensioni da lire 365 a lire 400 per i cantonieri e da lire 456.25 a lire 500 per i capi cantonieri;

d) furono istituite le pensioni di riveribilità alle vedove degli agenti.

« Gli interessati vorrebbero un ulteriore aumento della pensione, cioè che questa

fosse portata a lire due al giorno, e certamente un tale provvedimento varrebbe a rendere meno disagiata la condizione economica degli agenti in quiescenza.

« Convien peraltro notare che i miglioramenti sopra accennati hanno già interamente assorbito le disponibilità della Cassa e che pertanto l'adozione del provvedimento stesso appare oggi subordinata ad un congruo aumento delle somme ritenute sui salari come contributo di previdenza.

« Riguardo infine al collocamento in pianta stabile e ad altri minori benefici invocati dagli agenti, il Ministero non mancherà di esaminare, in relazione anche alle più ampie riforme ora allo studio riguardo agli impiegati e salariati dello Stato, se ed in quanto le domande presentate possano essere accolte.

« Il sottosegretario di Stato

« DE VITO ».

Toscana. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — Per sapere se abbia intenzione di risarcire ai postelegrafici i giorni di congedo da loro non goduto per ragioni della guerra ».

RISPOSTA. — « Per disposizione di legge (articolo 32 testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili) il congedo, nella misura massima di un mese all'anno, viene accordato all'esplicita condizione che il servizio pubblico non ne soffra.

« Ne consegue che esso non costituisce diritto vero e proprio per l'impiegato, tale cioè da potersi risarcire pecuniariamente in caso di mancata o ridotta concessione, e non può quindi generare alcuna legittima pretesa.

« Anche dal lato equitativo la questione non può dar luogo ad incertezze o a diversità di soluzione, in quanto non si saprebbe come giustificare un'indennità che compensi l'impiegato di un riposo che per superiori ragioni di pubblica necessità non ha potuto usufruire, quando tale riposo trova il suo fondamento e la sua ragione non sopra considerazioni d'indole economica (quale ad esempio sarebbe l'ipotesi che il congedo fosse accordato perchè l'impiegato potesse andare a lavorare e a trarre altrove nuovi guadagni) ma unicamente sul bisogno e sulla convenienza d'interrompere periodicamente il lavoro per modo che al medesimo possa poi ritornarvi con maggiore lena e rendimento.

« A tali argomentazioni d'ordine generale deve poi, per il caso concreto, aggiun-

gere che la riduzione dei congedi per gli anni di guerra fu a suo tempo disposta per tutte le Amministrazioni dello Stato dalla Presidenza del Consiglio, sicchè non sarebbe per ogni riguardo possibile a questo Ministero, anche se volesse derogare dai criteri fin qui seguiti, adottare provvedimenti nel senso invocato ad esclusivo favore del personale postelegrafico.

« *Il sottosegretario di Stato* »

« CESARE ROSSI ».

Turati. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sussista, e come si spieghi, che nei vari reclusori militari e, per citare un caso concreto, in quello, ad esempio, di Amelia, siano degenti nelle infermerie numerosi soldati, condannati per reati esclusivamente militari, pei quali, accertata clinicamente e batteriologicamente la tubercolosi polmonare, contratta per gli strapazzi della guerra o per le sofferenze e soprattutto per la insufficiente alimentazione del regime carcerario, gli stessi Comandi dei reclusori, per dovere di elementare umanità, propongono già da molti mesi e persino da oltre un anno il provvedimento salvatore della grazia, senza che sino ad oggi sia stato emanato il relativo decreto, convertendosi così punizioni relativamente lievi, o la cui gravità fu determinata unicamente dalle esigenze eccezionali e transitorie dello stato di guerra, in vere e irreparabili condanne a morte dei puniti.

« A migliore esplicazione, ecco un prospetto che ho ragione di ritenere esatto:

Elenco nominativo dei soldati reclusi affetti da accertata tubercolosi polmonare, degenti nell'infermeria del reclusorio militare di Amelia (Perugia).

Casato e nome	Data della proposta di grazia Sovrana
Salvini Giovanni.	21 dicembre 1917
Caceffo Marino.	5 giugno 1918
Foresti Stefano	5 giugno 1918
Pozzoli Vittorio	24 luglio 1918
Bisutti Aleardo	14 settembre 1918
Ettorre Giovanni	14 settembre 1918
Marabella Gaetano	14 settembre 1918
Novelli Antonio	6 novembre 1918
Giglio Elia.	20 dicembre 1918

RISPOSTA. — « Eseguite le necessarie indagini relativamente ai condannati detenuti nel reclusorio di Amelia indicati dal-

l'onorevole interrogante, è risultato che per tre di essi (Caceffo, Foresti, Ettorre) la grazia è stata concessa nel decorso febbraio; per due altri, Bisutti e Pozzoli, la domanda di grazia fu respinta per la gravità dei reati commessi ed i pessimi precedenti dei condannati; per altri due (Marabella e Salvini) le domande sono in istruttoria e sarà presa una decisione appena raccolti tutti i dati all'uopo necessari, semprechè risulti che non sia applicabile al caso la recente amnistia; per altri due infine (Novelli e Giglio) non è pervenuta nessuna proposta di grazia.

« Si sono richieste informazioni sui condannati degenti nelle infermerie di altri reclusori.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BATTAGLIERI ».

Veroni. — *Ai ministri della guerra e dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se essi non ritengano conforme a giustizia l'estendere anche ai militari studenti laureandi di veterinaria la concessione fatta per gli studenti laureandi di medicina, ai quali venne consentito l'esonero di sei mesi per compiere i loro studi ».

RISPOSTA. — « Coi provvedimenti che si stanno studiando il Ministero ritiene di poter provvedere che tutti gli iscritti alle varie Facoltà, e quindi anche quella veterinaria, possano riprendere gli studi interrotti.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*

« BATTAGLIERI ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, in seguito alla decisione recente della IV sezione del Consiglio di Stato sulla interpretazione dell'articolo 60 delle leggi di avanzamento degli ufficiali su ricorso De Filippi, non creda dover rimettere in regolare corso di avanzamento gli ufficiali prigionieri di guerra a tutti i gradi inerenti alla loro carriera ».

RISPOSTA. — « È in corso di approvazione lo schema di legge relativo all'avanzamento degli ufficiali ritornati da prigionia, e la pubblicazione della legge e delle disposizioni applicative non può quindi, essere lontana ».

« *Il sottosegretario di Stato*

« BATTAGLIERI ».

Zegretti. — *Ai ministri della guerra e d'agricoltura.* — « Per conoscere se, in considerazione dal mancato congelamento delle classi dal 1885 al 1888, non credano opportuno riattivare le concessioni di esoneri agricoli e riaprire i termini per la presentazione o per l'esame delle domande relative a militari di dette classi, finora respinte o non presentate in vista di un imminente congelamento ».

RISPOSTA. — « Contrariamente a quanto l'onorevole interrogante ritiene, già è stato disposto per il 5 corrente l'inizio delle operazioni per l'invio in licenza illimitata della classe 1885, cui seguirà man mano quello di altre classi anziane, nei più brevi intervalli di tempo che le condizioni generali del mercato del lavoro e le complesse esigenze del servizio dei trasporti consentiranno ».

« Ciò premesso osservo che, mentre per effetto delle disposizioni successivamente emanate in materia di concessioni agricole dopo la firma dell'armistizio con l'Austria, e del già avvenuto congelamento di 11 classi, le condizioni generali della mano

d'opera agricola sono già notevolmente migliorate, ed andranno sempre maggiormente migliorando, in conseguenza della graduale smobilitazione in corso, d'altra parte la proposta dell'onorevole interrogante, implicando un anticipato licenziamento dalle armi di una intera classe di cittadini, verrebbe, se messa in atto, a derogare al criterio direttivo della smobilitazione per classi di leva, il quale è stato riconosciuto dalla Commissione pel dopo-guerra ed è effettivamente il più equo, il più opportuno ed il più rispondente tecnicamente ad una rapida ed ordinata smobilitazione.

« Per tali motivi non posso consentire nella proposta in questione.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*

« BATTAGLIERI ».

PROF. LUIGI CANTARELLI

Revisore Anziano

Roma, 1919. — Tip. della Camera dei Deputati.

